

RELAZIONE
SULL'ATTIVITA' DI BANCHE E FONDI DI SVILUPPO A
CARATTERE MULTILATERALE E SULLA PARTECIPAZIONE
FINANZIARIA ITALIANA ALLE RISORSE DI DETTI ORGANISMI

(Articolo 4, comma 2-bis, della legge 26 febbraio 1987, n. 49)

Predisposta dal Ministro dell'economia e delle finanze

(TREMONTI)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FINI)

Comunicata alla Presidenza il 6 aprile 2006

INDICE

Abbreviazioni	Pag.	6
Premessa	»	7
I. La Cooperazione Italiana attraverso le Banche e i Fondi Multilaterali di Sviluppo	»	8
1. Cenni generali	»	8
2. L'Italia e le Banche di Sviluppo	»	10
3. Rapporti Banche di Sviluppo/Sistema-Italia	»	12
II. Il Gruppo della Banca mondiale	»	14
1. Cenni storici	»	14
2. Struttura ed organizzazione	»	14
3. Attività dell'anno	»	17
4. Aspetti finanziari	»	22
5. Principali temi di attualità	»	24
5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministra- zione sui temi di attualità	»	29
6. L'Italia e l'Istituzione	»	32
6.1 Appalti	»	33
6.2 Personale italiano	»	36
III. Il Fondo Globale per l'Ambiente	»	38
1. Cenni storici	»	38
2. Struttura ed organizzazione	»	38
3. Attività dell'anno	»	39
4. Aspetti finanziari	»	39
5. Principali temi di attualità	»	40
5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministra- zione sui temi di attualità	»	41
6. L'Italia e l'Istituzione	»	42
6.1 Appalti	»	42
6.2 Personale italiano	»	43
IV. Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo ..	»	44
1. Cenni storici	»	44

2. Struttura ed organizzazione	Pag.	45
3. Attività dell'anno	»	47
4. Aspetti finanziari	»	49
5. Principali temi di attualità	»	50
5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	51
6. L'Italia e l'Istituzione	»	52
6.1 Appalti	»	54
6.2 Personale italiano	»	54
V. La Banca Asiatica di Sviluppo	»	55
1. Cenni storici	»	55
2. Struttura ed organizzazione	»	56
3. Attività dell'anno	»	57
4. Aspetti finanziari	»	58
5. Principali temi di attualità	»	59
5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	61
6. L'Italia e l'Istituzione	»	62
6.1 Appalti	»	62
6.2 Personale italiano	»	63
VI. Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo	»	64
1. Cenni storici	»	64
2. Struttura ed organizzazione	»	65
3. Attività dell'anno	»	65
4. Aspetti finanziari	»	69
5. Principali temi di attualità	»	70
5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	71
6. L'Italia e l'Istituzione	»	72
6.1 Appalti	»	72
6.2 Personale italiano	»	73
VII. La Banca di Sviluppo dei Caraibi	»	74
1. Cenni storici	»	74
2. Struttura ed organizzazione	»	75
3. Attività dell'anno	»	76
4. Aspetti finanziari	»	77
5. Principali temi di attualità	»	77
5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	79

6. L'Italia e l'Istituzione	Pag.	82
6.1 Appalti	»	83
6.2 Personale italiano	»	83
VIII. Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo ...	»	84
1. Cenni storici	»	84
2. Struttura ed organizzazione	»	84
3. Attività dell'anno	»	85
4. Aspetti finanziari	»	86
5. Principali temi di attualità	»	86
5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	87
6. L'Italia e l'Istituzione	»	88
6.1 Appalti	»	89
6.2 Personale italiano	»	89
IX. La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo ...	»	90
1. Cenni storici	»	90
2. Struttura ed organizzazione	»	91
3. Attività dell'anno	»	92
4. Aspetti finanziari	»	94
5. Principali temi di attualità	»	94
5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità	»	95
6. L'Italia e l'Istituzione	»	95
6.1 Appalti	»	95
6.2 Personale italiano	»	97
6.3 Fondi e programmi speciali	»	98
6.4 Fondi in materia di Sicurezza nucleare	»	101
X. Schema Programmatico Triennale	»	104
XI. L'aiuto Comunitario allo Sviluppo nei paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico	»	107
1. Cenni storici	»	107
2. Struttura ed organizzazione	»	108
3. Aspetti finanziari	»	110
4. Attività dell'anno	»	112
5. l'Italia e il FES	»	115
Allegati	»	117

Abbreviazioni

- AfDB (*African Development Bank* – Banca Africana di Sviluppo)
AfDF (*African Development Fund* – Fondo Africano di Sviluppo)
AsDB (*Asian Development Bank* – Banca Asiatica di Sviluppo)
AsDF (*Asian Development Fund* – Fondo Asiatico di Sviluppo)
BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
CDB (*Caribbean Development Bank* – Banca di Sviluppo dei Caraibi)
CDF (*Caribbean Development Fund* – Fondo di sviluppo dei Caraibi)
DSP (Diritti Speciali di Prelievo)
EBRD (*European Bank for Reconstruction and Development* – Banca Europea per la Ricostituzione e lo Sviluppo)
FIAS (Foreign Investment Advisory Service- Servizio di Consulenza per gli Investimenti Esteri)
FSO (*Fund for Special Operations* – Fondo Operazioni Speciali)
FY (*Fiscal Year* – Anno Fiscale)
GEF (*Global Environment Facility*)
HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries* – Paesi Poveri Maggiormente Indebitati)
IBRD (*International Bank for Reconstruction and Development* – Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
ICSID (*International Centre for Settlement of Investment Disputes* – Centro Internazionale per la Risoluzione delle Dispute sugli Investimenti)
IDA (*International Development Association* – Associazione per lo Sviluppo Internazionale)
IDB (*Interamerican Development Bank* – Banca Interamericana di Sviluppo)
IDG (*International Development Goals* – obiettivi internazionali di sviluppo)
IFAD (*International Fund for Agricultural and Development* – Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo)
IFC (*International Finance Corporation* – Società Finanziaria Internazionale)
IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali)
IMF (*International Monetary Fund* – Fondo Monetario Internazionale)
MDG (*Millennium Development Goals*)
MIF (*Multilateral Investment Fund* – Fondo Multilaterale d’Investimento)
MIGA (*Multilateral Investment Guarantee Agency* – Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti)
NSA (*Nuclear Safety Account* – Fondo per la Sicurezza Nucleare)
NTF (*Nigeria Trust Fund* – Fondo Fiduciario per la Nigeria)
OC (*Ordinary Capital* – Capitale Ordinario)
ODA (*Official Development Assistance* – Aiuto Pubblico allo Sviluppo)
ONG (Organizzazioni Non Governative)
PRGF (*Poverty Reduction and Growth Facility*)
PRSP (*Poverty Reduction Strategy Paper* – Documento per la Strategia della Riduzione della Povertà)
PVS (Paesi in Via di Sviluppo)
RVF (*Regional Venture Fund*)
SAF (*Structural Adjustment Facility*)
SDR (*Special Drawing Rights* – Diritti Speciali di Prelievo)
UC (Unità di conto in uso presso la Banca Africana di Sviluppo – 1 UC = 1 DSP)
UNDP (*United Nations Development Programme* – Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite)
UNEP (*United Nations Environment Programme* – Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente)
WTO (*World Trade Organization* – Organizzazione del Commercio Mondiale)

Premessa

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali) – ai sensi dell'art. 4 della legge n. 49/87, così come modificato dall'art. 6 della legge n.160/98 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo).¹ Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa nove mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

¹ La relazione è redatta dall'Ufficio X della Direzione III. Il capitolo riguardante l'Aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI della stessa Direzione.

I

**La Cooperazione Italiana attraverso
le Banche e i Fondi Multilaterali di Sviluppo****1. Cenni generali**

La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Essa infatti costituisce una delle tre componenti della cooperazione multilaterale italiana, insieme alle attività svolte in ambito Unione Europea e Nazioni Unite.

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo forte e dinamica, capace di riconquistare uno spazio e un ruolo adeguati al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, in cui le due componenti, bilaterale e multilaterale, si rafforzino e potenzino a vicenda. La cooperazione bilaterale e l'aiuto multilaterale rappresentano infatti due facce di un'unica medaglia. I principali paesi donatori sviluppano la loro strategia di aiuto allo sviluppo attraverso un adeguato bilanciamento delle componenti bilaterale e multilaterale. Ciò consente non solo di incidere direttamente sui paesi beneficiari ma anche sulle strategie di intervento multilaterali, decise in particolare nell'ambito delle Istituzioni finanziarie internazionali.

Com'è noto, attraverso il canale bilaterale, un paese indirizza la sua assistenza finanziaria a un gruppo scelto di paesi sulla base di obiettivi di natura politica, economica, geografica, culturale, storica, ecc. Il bilaterale è fortemente collegato alla politica estera e guidato da interessi specifici. Attraverso il canale multilaterale, un paese indirizza i suoi aiuti indistintamente a tutti i PVS. Il multilaterale è uno strumento di cooperazione con cui un governo mette a disposizione di tutti i paesi meno dotati le sue risorse, assolvendo così all'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo. Pertanto, le due componenti vengono ad integrarsi completamente. Per esempio l'Italia, attraverso la propria partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di Sviluppo, sostiene indirettamente lo sviluppo di paesi o di intere aree geografiche nelle quali la nostra cooperazione bilaterale è meno presente (si pensi all'Asia, una delle zone più povere del mondo, dove la cooperazione bilaterale è presente per lo più in Cina, India e Vietnam).²

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi di sviluppo è uno strumento efficace, poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere da solo. Inoltre le istituzioni multilaterali sono in grado di catalizzare attenzioni e risorse su alcuni temi di importanza prioritaria per lo sviluppo, come avvenuto recentemente per quanto riguarda, ad esempio, la lotta alla povertà, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*). La Banca Mondiale, in modo particolare, svolge un ruolo di primo piano su questi fronti, sia nell'elaborazione delle politiche che nella loro attuazione.

L'aiuto multilaterale non esclude un "ritorno" politico ed economico per il paese che vi contribuisce. Nel caso dell'Italia, ad esempio, sono rilevanti i ritorni, in termini di contratti assegnati

² In questo paragrafo il riferimento alla "cooperazione multilaterale" è da circoscriversi alla componente relativa alle Banche e ai Fondi di Sviluppo.

alle nostre imprese, superiori alle nostre quote di partecipazione finanziaria. Inoltre, la partecipazione all'attività delle Banche di Sviluppo aiuta il sistema-Italia a internazionalizzarsi e accrescere la sua competitività misurandosi con imprese di altri paesi nelle gare internazionali indette per accordare i contratti relativi all'attuazione dei loro progetti, aperte a tutte le imprese dei paesi membri, sulla base di ferree regole di *procurement*.

I principali organismi che fanno parte della categoria delle Banche Multilaterali di Sviluppo sono la Banca Mondiale e le Banche Regionali di Sviluppo. Queste ultime, basate sul modello della Banca Mondiale, ne condividono lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS attraverso il finanziamento di progetti di investimento (realizzati per lo più nel settore sociale - sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc.- e delle infrastrutture), di programmi a sostegno di riforme economiche e di assistenza tecnica.

Le principali banche regionali sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB), la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) e la Banca Africana di Sviluppo (AfDB).³ Al centro del mandato di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (costituiti in seno alle banche per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri - IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.), è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutanti esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo a parte nell'ambito delle Istituzioni Finanziarie Internazionali ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), il cui mandato è la promozione del processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica, e non quello della riduzione della povertà.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste Istituzioni. Per molte di esse, si annovera tra i membri fondatori. Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri e per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari. Più precisamente, i Paesi membri sottoscrivono quote azionarie del capitale delle Banche di Sviluppo, a cui corrisponde un potere di voto. Il fatto che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi; le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a paesi in via di sviluppo a condizioni che quei paesi non sarebbero in grado di ottenere direttamente sui mercati.

Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato *rating* (AAA) loro riconosciuto sui mercati dei capitali, è altresì garantita dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero la condizione di «creditore privilegiato», che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei Paesi prenditori.

³ L'Italia inoltre detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale, la Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB).

Il raggiungimento dei limiti statutari all'attività di prestito e di raccolta sui mercati rende periodicamente necessari aumenti di capitale per consentire a tali Banche di poter continuare ad operare ed espandere il portafoglio prestiti. Alcune di queste, comunque, si stanno già muovendo verso l'autosufficienza finanziaria. Per i Fondi di Sviluppo, invece, sono necessarie periodiche ricostituzioni delle risorse, che avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre anni.

In un contesto multilaterale è impossibile legare in modo preciso l'utilizzo specifico delle risorse al singolo paese azionista/donatore. Il *pool* di risorse viene usato indistintamente per finanziare l'insieme dei progetti/programmi di Banche e Fondi esaminati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione. Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Una strategia-paese viene definita in collaborazione con i singoli governi, possibilmente con la consultazione della società civile e dei principali beneficiari delle azioni che si intendono mettere in campo, e poi sottoposta all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, fra cui anche il limite all'esposizione dell'istituzione verso quel paese stesso, al fine di evitare ogni forma di concentrazione dei rischi.

E' attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale, che il Consiglio d'Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. E' quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata direttamente da un Direttore italiano o di altra nazionalità (come avviene in quelle istituzioni in cui dividiamo il seggio con altri paesi), può far sentire la sua voce e il suo peso, che dipende dagli stanziamenti finanziari erogati.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

Competenze del Ministero dell'Economia e le Finanze

Il Ministero dell'Economia e le Finanze, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, «cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi». Ciò significa che esso è titolare della competenza in materia di Banche e Fondi di Sviluppo, che viene materialmente esercitata dalla Direzione III (Relazioni Finanziarie Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce le trattative per il finanziamento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statutari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e approvazione di progetti e politiche (dalle strategie-paese alle politiche finanziarie e di settore).

L'affidamento all'ex Ministero del Tesoro del compito di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione - come del resto avviene anche nei maggiori paesi industrializzati - discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato essenzialmente sia dalla natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono, sia dal fatto che esso è l'azionista di dette Banche.

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari.

L'adesione iniziale a tali organismi implica infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate. Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- membro del G7/G8;
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'euro;
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo. Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale non sono così frequenti come invece le ricostituzioni dei Fondi che, essendo alimentati per lo più dai contributi dei donatori, necessitano di periodiche ricostituzioni.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi);
- appartenenza al G7 e quindi al "club" dei maggiori finanziatori di queste istituzioni; ne discende la necessità di rimanere nel novero dei principali donatori (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto);
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo;
- situazione di bilancio interno;
- priorità nazionali di cooperazione.

Rappresentanti italiani nelle Banche di Sviluppo

In ciascun organismo ogni Paese membro è rappresentato ad alto livello nel Consiglio dei Governatori, che è il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'ammissione di nuovi membri e l'approvazione dei rendiconti finanziari. Il Consiglio dei Governatori si riunisce di solito una volta all'anno, in occasione delle Riunioni Annuali delle Banche, nelle quali vengono presentati i risultati operativi e finanziari relativi all'anno precedente.

Per l'Italia la carica di Governatore è di norma rivestita dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. Solo in alcuni casi particolari (Banca Mondiale e Banca Asiatica di Sviluppo), la Banca d'Italia ricopre il ruolo di Governatore. Infatti, in occasione della nostra adesione alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario (1947), Tesoro e Banca d'Italia decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale. Sulla base di questa convenzione amichevole, la Banca d'Italia ha poi ricevuto l'incarico di Governatore per la Banca Asiatica e di Vice Governatore per la Banca Interamericana di Sviluppo. In questi casi la Banca d'Italia ricopre comunque un ruolo prevalentemente formale. Trattandosi di contributi pubblici ad organismi multilaterali, la competenza è prettamente del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il Consiglio d'Amministrazione è l'organo che vigila sull'attività quotidiana della Banca. Ciascun paese è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione, ove detiene un potere di voto rapportato alla propria quota. In alcune istituzioni l'Italia fa parte di una *constituency* (gruppo di

paesi i cui rappresentanti nazionali si alternano nel ricoprire la carica di Direttore Esecutivo), mentre in altre ha diritto ad avere sempre un proprio rappresentante.

La nomina dei Direttori Esecutivi viene effettuata dal Dipartimento del Tesoro che, in quanto azionista/donatore, oltre a rappresentare il canale di comunicazione con le varie Istituzioni, ha la responsabilità, anche ai sensi della L. 49/87, di gestire i rapporti con tali istituzioni e intervenire, nei limiti della quota azionaria e in coordinamento con i partner G7 ed europei, nelle scelte ordinarie e straordinarie di tali istituzioni. L'intervento dell'Italia nella gestione dell'ordinario viene demandato al Direttore Esecutivo.

Il Direttore Esecutivo nominato dall'Italia, rappresenta infatti il Governo italiano in seno al Consiglio d'Amministrazione e, ove egli sia alla guida di una *constituency*, rappresenta anche i Governi degli altri Stati membri della stessa. Ricoprire tale posizione significa, quindi, automaticamente essere legittimato a parlare in nome e per conto del nostro Paese. In linea di massima il rapporto tra il Dipartimento del Tesoro e Direttore Esecutivo è impostato secondo uno schema che vede l'Amministrazione impartire al medesimo direttive ed istruzioni sulle questioni di natura tecnico-economico finanziaria a carattere generale più rilevanti (bilancio amministrativo, programma operativo, politiche finanziarie, personale, ecc.), lasciando al Direttore Esecutivo un certo margine di manovra e di discrezionalità nella trattazione delle questioni ordinarie. Per quanto riguarda, invece, decisioni con implicazioni politiche, nel formulare la sua posizione, il Ministero dell'Economia e delle Finanze si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

3. Rapporti Banche di Sviluppo / Sistema-Italia

Aggiudicazione dei contratti

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo. I risultati sono positivi: i ritorni sono in media superiori alla partecipazione finanziaria, espressa dalla quota azionaria detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di infrastrutture. Ciò è coerente con la specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi infrastrutture. Viceversa, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze, sebbene negli ultimi anni si sia registrato un certo miglioramento. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, l'ex Ministero del Tesoro, avvalendosi della legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce allo stesso la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust fund*) presso Banca Mondiale, International Finance Corporation e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in aree geografiche prioritarie per il nostro Paese e di grande interesse per le imprese. Dati specifici riguardanti il *procurement* italiano vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

Il personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è in una fase di rafforzamento. Essa è caratterizzata da una concentrazione di italiani nei livelli manageriali intermedi e da una presenza minore nei livelli manageriali alti. Il Dipartimento del Tesoro è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo viene svolto al riguardo dagli Uffici dei Direttori Esecutivi con interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alle direzioni del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane.

L'azione congiunta del Dipartimento del Tesoro e degli Uffici dei Direttori Esecutivi ha portato a buoni risultati soprattutto nella Banca Mondiale e nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove la nostra presenza ha registrato un discreto aumento. In Banca Mondiale, dal luglio del 2001 per la prima volta, l'Italia è presente con una posizione di Vice Presidente, con competenze relative al settore finanziario. Dal 2002 è presente anche nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo un Vice Presidente italiano, responsabile dei settori *risk management*, cofinanziamenti, ambiente e sicurezza nucleare.

Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché generalmente gran parte delle posizioni manageriali sono riservate a rappresentanti dell'area. Si stanno comunque registrando graduali segni di apertura, in particolare nella Banca Interamericana di Sviluppo e, ultimamente, anche nella Banca Asiatica di Sviluppo. Dati specifici riguardanti la presenza italiana vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

II

Il Gruppo della Banca Mondiale

1. Cenni storici

La Banca Mondiale (il cui nucleo iniziale era formato dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, IBRD) è stata creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944), nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era il finanziamento di investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario, la Banca iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, sarebbe stato necessario effettuare investimenti essenziali che, però, avrebbero prodotto risultati solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA). Insieme all'IBRD, l'IDA forma la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

Sebbene, nel corso degli anni, la ricostruzione economica a seguito di catastrofi naturali e conflitti armati che hanno colpito i PVS e le economie in transizione, sia rimasta un obiettivo importante dell'attività della Banca, oggi il mandato è stato ampliato ad altre aree, e in particolare a quelle relative alla sfera socio economica.

L'Italia è divenuta membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ratificò anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

2. Struttura ed organizzazione

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da un nucleo centrale, la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)⁴ e l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)⁵, e da tre agenzie affiliate, la Società Finanziaria Internazionale (IFC)⁶, l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti

⁴ La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Reconstruction and Development*"

⁵ La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*"

⁶ La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Financial Corporation*"

(MIGA)⁷, e il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti (ICSID).⁸

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale è rappresentato ciascun paese membro. Esso si riunisce in genere due volte l'anno, in primavera (*Spring Meeting*) e in autunno (*Annual Meeting*). L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca raggruppati in "*constituencies*". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari esclusivi di un seggio (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche l'Albania, la Grecia, Malta, il Portogallo, la Repubblica di San Marino e Timor Leste.

In seno alla Banca, coerentemente con quanto stabilito con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact* (lanciato nel 1997), particolare priorità è stata data al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. Fondamentale diventa, quindi, il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo Sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento Indipendente per la Valutazione delle Operazioni (OED, riporta direttamente ai direttori esecutivi), che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica, a livello nazionale, i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

La Banca è strutturata in Vicepresidenze suddivise per regioni, settori, *networks* ed aree funzionali, che operano sotto la *leadership* del Presidente. L'organizzazione del personale della Banca è suddivisa in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo ambientale e sociale sostenibile; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo.

L'**Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)**, insieme all'IBRD, forma il nucleo centrale del Gruppo, ed è gestita all'interno della Vicepresidenza *Concessional Finance and Global Partnerships*. Essa rappresenta la maggiore fonte di risorse per l'assistenza allo sviluppo a termini particolarmente agevolati, a sostegno dei paesi più poveri del mondo, che non hanno credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD. Per beneficiare dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti" oppure di doni) i paesi devono avere un reddito nazionale lordo pro-capite annuo che non superi i 965 dollari (dato 2005), e dimostrare di seguire politiche adatte alla promozione della crescita e la riduzione della povertà (in circostanze eccezionali l'IDA estende l'eleggibilità a paesi, come le piccole economie, che nonostante abbiano un reddito maggiore della soglia, non hanno sufficiente credibilità finanziaria per potere ricevere finanziamenti dall'IBRD). Le risorse IDA sono allocate principalmente attraverso il sistema della *performance based allocation* (PBA), in base alle valutazioni annuali delle politiche, le istituzioni e i risultati raggiunti dai paesi beneficiari. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi ma con un pagamento di una commissione dello 0,75 per cento, con un periodo di grazia di 10 anni ed una durata di 35-40 anni. La componente di dono dei prestiti erogati è pari a circa il 65 per cento del valore nominale del credito.

Le risorse dall'IDA provengono da contributi dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito, da risorse interne e trasferimenti di reddito netto da parte dell'IBRD. Queste risorse sono periodicamente ricostituite (in genere ogni tre anni) attraverso

⁷ La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*"

⁸ La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Centre for Settlement of Investment Disputes*"

negoziati con i paesi donatori. L'Italia è diventata membro dell'IDA nel 1962, in virtù della legge 12 agosto 1962, n. 1478.

La **Società Finanziaria Internazionale** (IFC), creata nel 1956 con il mandato di operare direttamente con il settore privato (concede prestiti direttamente alle imprese private, agendo come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse), non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria. Il contributo diretto dell'IFC agli investimenti è di solito limitato al 25 per cento del totale, ma la solidità della *Corporation*, il *rating* AAA e il rigoroso processo di selezione delle operazioni catalizzano la partecipazione di altri investitori. Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo della Banca Mondiale, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata, fissa, infatti, un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi *partners*, i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative. L'Italia è diventata membro dell'IFC nel 1957, in virtù della legge del 23 dicembre 1957, n. 1597.

L'**Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti** (MIGA), istituita nel 1988, come l'IFC si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati. L'Agenzia da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'assicurazione (o garanzie) di progetti di investimento contro rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, violazioni contrattuali da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole agli investimenti esteri. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra *manager* locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione. Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con l'IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato. L'Italia è diventata membro della MIGA nel 1988, in virtù della legge del 29 aprile 1988, n. 134.

Infine, il **Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti** (ICSID), istituito nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori e membri della Banca. L'ICSID consta di un Segretariato e di un Consiglio Amministrativo, presieduto dal Presidente della Banca Mondiale e comprendente un rappresentante di ogni stato che ha ratificato la Convenzione istitutiva. Il numero dei casi sottoposti all'ICSID è aumentato notevolmente negli ultimi anni. Dalla sua istituzione sono stati registrati 159 casi di arbitrato, di cui 29 nell'anno 2004, ed uno di conciliazione.

I membri dell'IBRD sono 184, di questi, 165 sono anche membri IDA, 178 dell'IFC, 167 della MIGA e 142 dell'ICSID.

Al di là del mandato specifico di ciascuna delle istituzioni che formano il Gruppo della Banca Mondiale, loro comune obiettivo è la lotta contro la povertà ed il miglioramento delle condizioni di vita nei PVS.

Per informazioni più approfondite si rimanda al sito della Banca: www.worldbank.org.

3. Attività dell'anno⁹

La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)

I beneficiari dei prestiti IBRD (che hanno termini commerciali) sono soprattutto paesi a medio reddito. Inoltre, alcuni dei maggiori paesi a basso reddito, eleggibili per i crediti IDA, chiamati *blend countries*, hanno accesso anche alle risorse IBRD, principalmente in virtù della loro credibilità finanziaria.

Nel 2004, l'IBRD ha concesso prestiti per un totale di 11 miliardi di dollari, finanziando 87 progetti in 33 paesi, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (11, 2 miliardi). L'America Latina ed i Caraibi sono le regioni che hanno maggiormente beneficiato, ricevendo il 45 per cento del totale (5 miliardi di dollari), seguiti da Europa e Asia Centrale con 3 miliardi e, infine, da Asia Orientale e Pacifico con 1,7 miliardi. Rispetto all'anno precedente, nel 2004 l'attività dell'IBRD è stata geograficamente più concentrata. Infatti, mentre nel 2003, 5 paesi avevano ricevuto circa il 49 per cento sul totale dei finanziamenti, nel 2004, solo 4 paesi – Argentina, Cina, Turchia e Brasile – hanno ricevuto circa il 51 per cento delle risorse. Per quanto riguarda i settori, buona parte dei finanziamenti (2,7 miliardi) si sono concentrati nel settore della pubblica amministrazione, incluso il settore della giustizia, seguito dal settore trasporti con 2,5 miliardi, e sanità e servizi sociali con 1,8 miliardi. Infine, tra le aree tematiche, l'attività si è concentrata nello sviluppo del settore finanziario e privato (22 per cento).

La Banca fornisce assistenza allo sviluppo anche attraverso i Fondi Fiduciari (Trust Funds - TF), che essa amministra per conto dei donatori,¹⁰ con cui vengono finanziati progetti, assistenza tecnica, servizi di consulenza, riduzione del debito, assistenza nella transizione *post-bellica* e cofinanziamento. Negli ultimi anni, questi Fondi da essenzialmente bilaterali (quindi sulla base di un accordo con un solo donatore), sono diventati sempre più a carattere multilaterale. Nel 2004, il portafoglio dei TF si è ulteriormente ampliato. I contributi da parte dei donatori sono stati pari a 4,9 miliardi, registrando un incremento del 10 per cento (460 milioni di dollari) rispetto all'anno precedente. Le risorse totali sono cresciute da 6,89 a 8,6 miliardi di dollari. Queste cifre comprendono le risorse liquide destinate a tutti i TF eccetto, l'HIPC TF¹¹, il Fondo Globale per l'Ambiente (GEF) e il Fondo Globale per la lotta contro l'AIDS, la Tuberculosis e la Malaria (GFATM). I contributi da parte dei 10 principali donatori sono pari all'86 per cento del totale. Tra i vari TF, nel 2004 assume particolare rilevanza l'Iraq Trust Fund, creato in occasione della Conferenza dei donatori tenutasi a Madrid nel 2003, e di cui la Banca è stata nominata amministratore; le risorse saranno utilizzate nelle attività di rafforzamento istituzionale e ricostruzione *post-bellica*. Nel 2004 i contributi sono stati pari a 400 milioni.

Infine, per quanto concerne l'attività di cofinanziamento, nel 2004, il principale *partner* della Banca è stata la Banca Interamericana di Sviluppo (3,7 miliardi di dollari), seguita dalla Commissione Europea (640 milioni), e l'agenzia per lo Sviluppo inglese, DFID (612 milioni). Tra le varie regioni, il maggiore beneficiario delle risorse dei Fondi è stata l'America Latina e i Caraibi (4 miliardi), seguita dall'Africa (3 miliardi), e dall'Asia meridionale (1,3 miliardi).

⁹ Le attività descritte sono relative all'anno finanziario 2004, che per la Banca Mondiale copre il periodo luglio 2003 - giugno 2004.

¹⁰ Possono essere donatori: paesi industrializzati, alcuni dei maggiori PVS, il settore privato e le fondazioni.

¹¹ Il Fondo creato per sostenere l'iniziativa a favore dei paesi ad alto indebitamento (HIPC).

I 10 maggiori donatori dei Trust Fund
(in milioni di dollari)

	2003	2004
Unione Europea	241	880
Stati Uniti	1.085	594
Regno Unito	252	585
Giappone	500	508
Gruppo Banca Mondiale	329	466
Olanda	269	400
Germania	194	226
Canada	151	198
Italia	132	187
Norvegia	142	174
Altri	1.148	686
Totale	4.443	4.904

Fonte: Annual Report 2004

Per maggiori informazioni sull'attività della Banca nell'anno 2004 è possibile scaricare il rapporto annuale: http://www.worldbank.org/annualreport/2004/download_report.html

L'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)

Nel 2004, l'IDA ha finanziato 158 progetti in 62 paesi, per un totale di 9 miliardi di dollari, di cui 7,3 miliardi in crediti e 1,7 miliardi in doni. Inoltre, ha concesso garanzie per un totale di 70 milioni. Questo volume di finanziamenti rappresenta per l'IDA un record assoluto (nel 2003 i finanziamenti ammontavano a 7,3 miliardi) e testimonia il forte impegno della Banca a sostegno dei paesi più poveri del mondo, che presentano enormi ritardi nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*Millennium Development Goals*, MDG). Per tale motivo, la quota maggiore di finanziamenti (45 per cento) è stata erogata a favore dell'Africa (4,1 miliardi). A seguire vi sono l'Asia meridionale e orientale (3 miliardi), e il Pacifico (0,9 miliardi). I paesi che hanno maggiormente beneficiato sono stati il Bangladesh, il Congo, l'India, il Pakistan (questi due sono *blend countries*¹²) e il Vietnam.

Nel 2004, il 19 per cento del totale dei finanziamenti è stato erogato sotto forma di doni, seguendo lo schema di allocazione concordato dai donatori nel negoziato per la tredicesima ricostituzione delle risorse; di questi, 264 milioni di dollari sono stati concessi ai paesi più poveri, 529 milioni ai paesi con problemi di sostenibilità del debito, 536 milioni ai paesi *post-conflict*¹³, 381 milioni per progetti relativi alla lotta contro l'AIDS/HIV, e 2 milioni per progetti di ricostruzione a seguito di disastri naturali. I settori di maggior rilievo sono stati: come per l'IBRD, la pubblica amministrazione a cui sono stati destinati 2,3 miliardi di dollari; il settore dei servizi sociali e sanità e quello dei trasporti, ognuno dei quali ha ricevuto finanziamenti per 1,2 miliardi. Infine, le aree tematiche più significative in termini di finanziamenti ricevuti sono: settore pubblico e *governance*, e il settore finanziario e privato. A queste si aggiungono lo sviluppo umano, lo sviluppo delle condizioni della donna, e lo sviluppo rurale. Per quanto concerne le risorse disponibili, il 2004 rientra nel periodo coperto dalla tredicesima ricostituzione delle risorse dell'IDA (2003-2005), che ha totalizzato circa 23 miliardi di dollari. Di questo ammontare: 13 miliardi sono stati finanziati

¹² Beneficiano, pertanto, sia di risorse IBRD che IDA.

¹³ I paesi *post-conflict* sono quelli così catalogati perché si trovano in una condizione particolarmente disagiata, all'indomani di un conflitto, con i istituzioni precarie e urgenti necessità di aiuto.

direttamente dai donatori; 9 miliardi sono stati generati da risorse interne; 700 milioni da trasferimenti di reddito netto da parte dell'IBRD; e una piccola rimanenza sono costituiti dai riporti della precedente ricostituzione. Nel 2004 si è svolto il negoziato per la quattordicesima ricostituzione delle risorse (*cf.* paragrafo 5).

La Banca Mondiale e l'Iniziativa HIPC (Heavily Indebted Poor Countries)

Accanto ai prestiti concessionali e i doni dell'IDA, la Banca fornisce il suo sostegno ai paesi più poveri e altamente indebitati (HIPC) anche attraverso la cancellazione del debito, partecipando all'Iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*), che prevede la riduzione del debito estero di questi paesi fino ad un livello sostenibile.

Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria (lanciata nel 1996), dando vita così a quello che è stato successivamente definita *enhanced* HIPC ("HIPC rafforzata"). L'iniziativa "HIPC rafforzata" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà. È stata approvata, infatti, una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC ad impegni specifici dei governi beneficiari, dichiarati attraverso l'adozione di documenti strategici di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers - PRSP*), preparati con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali ed attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi. I paesi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 38. Questo numero potrebbe allargarsi sino a comprendere 46 paesi, per effetto dell'estensione della *sunset clause*¹⁴ al dicembre 2004. Questa possibilità sarà valutata nel 2006, in occasione del riesame dell'iniziativa.

Al 31 giugno 2004, 27 paesi sono stati dichiarati eleggibili alla riduzione del debito; di questi, 13 hanno raggiunto il *decision point*,¹⁵ e stanno ricevendo aiuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale secondo i termini dell'iniziativa HIPC, mentre 14 hanno raggiunto il *completion point*.¹⁶

Il mantenimento della stabilità macroeconomica rimane un obiettivo difficile per i 13 paesi nel periodo interinale (tra il *decision* e il *completion point*). Metà di questi paesi hanno avuto grandi difficoltà nell'implementazione delle *policy*, in particolare nelle aree della gestione delle risorse pubbliche e delle riforme strutturali. A favore di questi 27 paesi si prevede una cancellazione del debito, nell'ambito dell'Iniziativa, per 52 miliardi di dollari. I costi sono divisi quasi equamente tra creditori multilaterali e bilaterali. Il costo totale dell'Iniziativa per i 38 paesi attualmente eleggibili,¹⁷ è stimato intorno a 54,5 miliardi di dollari. Secondo le stime della Banca Mondiale, lo *stock* del debito dei 27 paesi HIPC che hanno già raggiunto il *decision point* o il *completion point*, diminuirà da circa 80 a 26 miliardi di dollari (in valore attuale netto al 2003), dopo la piena applicazione dei meccanismi di riduzione del debito tradizionali e l'erogazione dell'assistenza secondo i termini dell'iniziativa HIPC e gli aiuti addizionali già promessi da molti donatori bilaterali. In pratica, il debito di questi paesi diminuirà dal 65 per cento del PIL registrato nel 1999, al 33 per cento dopo l'assistenza HIPC (e prima di ulteriori contributi bilaterali), e sarà pertanto minore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media dei paesi in via di sviluppo. Nel 2004, particolare attenzione è stata prestata alle strategie necessarie per assicurare che i paesi a basso

¹⁴ Per *sunset clause* viene definita la data di 'chiusura' dell'Iniziativa HIPC, dopo la quale nessun altro paese potrà diventare eleggibile all'assistenza a valere su questo programma.

¹⁵ Per "*decision point*" (DP) viene definito il momento in cui un paese viene dichiarato (dai due Board di BM e FMI) formalmente "eleggibile" all'Iniziativa HIPC. I paesi ad aver raggiunto il DP sono: Cameroon, Chad, Congo, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Honduras, Madagascar, Malawi, Rwanda, São Tomé e Príncipe, Sierra Leone, Zambia.

¹⁶ Per "*completion point*" (CP) viene definito il momento in cui i due Board di BM e FMI autorizzano l'effettiva erogazione del contributo HIPC. I paesi che hanno raggiunto il CP sono: Benin, Bolivia, Burkina Faso, Mali, Mauritania, Mozambico, Tanzania, Uganda, Guyana, Nacaragua, Niger, Ghana Etiopia, Senegal.

¹⁷ Questo numero include: la Liberia, la Somalia, il Sudan, il Laos, Repubblica del Congo, Repubblica centroafricana, Burundi, Costa d'Avorio, Birmania, Togo e Comoros, che al momento attuale non hanno accesso all'iniziativa.

reddito non ricadano nel circolo vizioso dell'indebitamento. A questo fine, la Banca oltre ad organizzare incontri e seminari tra le diverse parti, ha incorporato nelle CAS valutazioni sulla sostenibilità del debito.

Alla fine dell'anno fiscale 2004, l'IDA aveva cancellato ai paesi HIPC 2,9 miliardi di dollari in termini nominali, di cui 2,4 miliardi ai paesi *post completion*. Il veicolo attraverso cui la Banca (ma anche le altre organizzazioni multilaterali) cancella i suoi crediti è l'HIPC *Trust Fund*. Questo ha due componenti: una che gestisce i fondi per rimborsare l'IDA per la sua partecipazione all'HIPC; l'altro, che finanzia il debito dei paesi HIPC verso i creditori multilaterali regionali e sub-regionali. Fino al 2004, i rimborsi inerenti alla cancellazione concessa dall'IDA provenivano da trasferimenti di reddito netto da parte dell'IBRD. Per il periodo successivo (IDA 14-16), i costi associati all'HIPC per l'IDA saranno prevalentemente finanziati dai donatori. I costi e la loro copertura sono valutati periodicamente nel corso dei negoziati IDA.

Per il finanziamento della parte della quota HIPC a carico dei creditori multilaterali regionali e sub-regionali, i donatori si sono impegnati a dare contributi ulteriori di circa 888 milioni di dollari nel 2002, portando la somma complessiva promessa finora a circa 3,5 miliardi di dollari.¹⁸ Ci sono vari elementi di incertezza che continuano a pesare sull'ammontare complessivo che servirà a queste istituzioni per fornire la cancellazione prevista ai paesi HIPC: il *timing* e il livello di cancellazione di cui necessiteranno i paesi che ancora non hanno raggiunto il *decision point*; il livello di *topping up*, o risorse addizionali, che potrebbe essere destinato a quei paesi con problemi di sostenibilità del debito anche una volta raggiunto il *completion point*; l'eleggibilità potenziale di alcuni paesi per cui i costi non sono stati inclusi nelle stime attuali (come il Sudan e la Liberia). Nel 2001, l'Italia ha contribuito all'HIPC *Trust Fund* per 70 milioni di dollari.¹⁹ Nel 2002, vie è stata una conferenza dei donatori per raggiungere un accordo su nuovi finanziamenti e colmare il *gap* finanziario del *Trust Fund*, pari ad un ammontare compreso tra 800 milioni e un miliardo di dollari. In tale occasione, la maggioranza dei paesi europei, Italia inclusa, ha impegnato risorse sulla base dei contributi effettuati nel corso della prima fase specificando che la quota impegnata deve intendersi, come in quel caso, comprensiva del contributo fornito dalla Commissione Europea. Per l'Italia ciò equivale a un contributo percentuale del 6,75 per cento, che comporta un impegno finanziario di 60 milioni di dollari, di cui circa 31 costituiscono il contributo bilaterale diretto e 29 il contributo indiretto da far affluire attraverso la Commissione Europea.

La Società Finanziaria Internazionale (IFC)

Nel 2004 sono stati eseguiti 217 nuovi progetti, che hanno richiesto complessivamente finanziamenti per 5,63 miliardi di dollari, di cui 4,75 miliardi sono stati assicurati con risorse dell'IFC.

L'attività dell'IFC ha riguardato, in termini di settori, in particolare: lo sviluppo dei mercati finanziari; le piccole e medie imprese; il sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture; la

¹⁸ Nel contribuire all'HIPC *Trust Fund* i donatori hanno due possibilità: (i) offrire i contributi senza alcuna indicazione, assegnandoli quindi alla *core component* del Fondo per essere poi allocati dalla Banca Mondiale (che gestisce il TF) a sua discrezione tra i vari creditori multilaterali (secondo la regola del *first come first served*) oppure (ii) destinare (*earmarking*) il proprio contributo a un creditore multilaterale ben preciso o a un determinato paese o entrambe le cose (es.: contributo alla Banca Africana, dato però solo per l'alleviamento del debito a favore di alcuni paesi). Da tener presente che l'*earmarking*, anche se previsto nel *Contribution Agreement*, può in qualsiasi momento essere rimosso dal donatore.

¹⁹ Questo contributo ha fatto parte della dotazione iniziale del Fondo, che è stata pari a circa 2,6 miliardi di dollari. Con un accordo firmato dal Ministro del Tesoro e dal Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn nel settembre 2000, il contributo italiano versato nel 2001 è stato interamente impegnato a favore dei vari creditori multilaterali secondo il seguente schema: 35 mln per la Banca Africana, 25,14 milioni per l'IDA, 9,36 mln per la Banca Interamericana e 0,50 mln per la Banca dei Carabi.

tecnologia informatica; la sanità e l'istruzione. In questi settori sono stati realizzati circa il 64 per cento dei nuovi investimenti.

In termini geografici, l'attività di finanziamento, nel 2004 è stata realizzata in misura maggiore nella regione dell'Europa ed Asia centrale, per circa 2 miliardi di dollari, seguita dall'America latina e dai Caraibi, per circa 1,5 miliardi di dollari. In queste due regioni è stato realizzato circa il 64 per cento dei finanziamenti complessivi.

Gli strumenti utilizzati dall'IFC per l'attuazione dei propri progetti hanno riguardato principalmente operazioni di prestito, per 3,396 milioni di dollari, e partecipazioni azionarie, per 1,126 milioni di dollari.

Nel 2004, il portafoglio dell'IFC ha raggiunto il valore di 17,94 miliardi di dollari che, in buona parte, è rappresentato da operazioni di prestito (74 per cento). A queste attività occorre aggiungere le partecipazioni azionarie (20 per cento), le garanzie (5 per cento) ed i prodotti di gestione del rischio (1 per cento). Queste risorse, in termini geografici, sono state destinate alle seguenti regioni: America Latina e Caraibi (6,08 miliardi), Asia centrale ed Europa orientale (4,55 miliardi), Asia australe e Pacifico (2,89 miliardi), Africa Sub-Sahariana (1,60 miliardi), Asia meridionale (1,53 miliardi), Medio oriente e Nord Africa (1,16 miliardi). L'IFC, infine, ha realizzato dei progetti con carattere non regionale, per 124 milioni di dollari.

Per maggiori informazioni sull'attività dell'IFC nell'anno 2004 è possibile scaricare il rapporto annuale: <http://www1.ifc.org/ar2004/>

L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA)

Nell'anno 2004, nonostante la forte diminuzione degli investimenti esteri diretti nei due anni precedenti, la MIGA è riuscita a sostenere un numero significativo di progetti (sebbene in diminuzione rispetto al 2003), soprattutto nelle aree di priorità, e ha continuato a diversificare il suo portafoglio di garanzie, in termini di settori e in termini di regioni. L'esposizione in America Latina e Caraibi è diminuita dal 43 al 33 per cento, mentre è aumentata in Europa e Asia Centrale, dal 26 al 38 per cento, in particolar modo a causa dell'intensa attività da parte delle banche austriache. Inoltre, il portafoglio della MIGA in Nord Africa e Medio Oriente è quasi raddoppiato dal 3 al 5 per cento. Tra gli esempi di progetti nelle aree prioritarie, si ricorda la seconda fase del progetto in Mozambico per lo sviluppo del mercato del gas nella regione sub sahariana, e il progetto di riassicurazione di un investimento in Bosnia Herzegovina della Società per i crediti all'esportazione Slovena. Nel corso dell'anno sono stati stipulati 55 nuovi contratti di garanzia per un totale di 1,1 miliardi di dollari (1,37 miliardi nel 2003), che coprono 35 progetti. Di questi, 20 riguardano paesi eleggibili all'IDA, 14 coinvolgono le PMI, 8 sono progetti sud-sud, e 4 paesi dell'Africa sub-sahariana. I paesi IDA complessivamente rappresentano il 33,7 per cento del portafoglio totale. Il totale cumulativo delle garanzie approvate sino al 2004 è di 13,5 miliardi di dollari. Tra i dieci paesi in cui il portafoglio della MIGA è maggiormente esposto, vi è al primo posto il Brasile, seguito da Bulgaria, Romania e Mozambico. Per la prima volta sono rientrati in questa lista Serbia e Montenegro e Bosnia Herzegovina.

Nel 2004, MIGA ha sviluppato un programma per i piccoli investimenti (*Small Investment Program*), che offre pacchetti di assicurazione contro il rischio politico standardizzati a piccoli e medi investitori, col fine di rafforzare il sostegno alle PMI. L'esposizione lorda dell'Agenzia è aumentata da 5,1 miliardi nel 2003 a 5,2 miliardi nel 2004.

Per quanto riguarda la *partnership* con le agenzie di credito alle esportazioni e con le istituzioni finanziarie internazionali, si ricorda che la MIGA ha firmato dei *Memorandum of Understanding* nel 2000 con la SIMEST e, nell'ottobre 2003, con la SACE.

Per maggiori informazioni sull'attività della MIGA nell'anno 2004 è possibile scaricare il rapporto annuale: <http://www.miga.org/index.cfm?aid=40>

4. Aspetti finanziari

La Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo

L'IBRD è un'istituzione finanziaria con un *rating* di triplo A (AAA), ma con delle peculiarità rispetto ad altre istituzioni finanziarie, in quanto gli azionisti sono i governi, i paesi che prendono a prestito hanno voce in capitolo nella definizione delle politiche, e l'erogazione dei finanziamenti è generalmente integrata con servizi di consulenza da parte della Banca, per assicurare un uso efficace delle risorse.

La Banca Mondiale fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo con vari strumenti, tra cui i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. Obiettivo fondamentale della Banca Mondiale è di mobilitare le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo al più basso costo possibile e assicurare la continuità dei flussi finanziari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario, poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinte: i prestiti dai mercati finanziari privati; il capitale fornito dai governi membri; e il reddito accumulato sotto forma di riserve. Quanto al livello d'indebitamento, la Banca diversifica opportunamente i mercati e le valute di emissione dei titoli, le scadenze e le modalità d'indebitamento. I benefici della raccolta a basso costo sui mercati vanno a tutto vantaggio dei paesi in via di sviluppo che prendono a prestito dalla Banca. Nel corso dell'anno fiscale 2004, l'indebitamento sui mercati finanziari è stato pari a 12,54 miliardi, in diminuzione rispetto ai 19,31 miliardi dell'anno precedente. Il reddito netto (da poter destinare a varie iniziative) è stato pari a 1,68 miliardi dollari; esso può servire a svariati scopi, funzionali rispetto al mandato della Banca. Una porzione del reddito netto viene accantonata ogni anno alle "riserve", per assicurare l'integrità finanziaria dell'istituzione. Il reddito netto è stato utilizzato in modo coerente e sistematico per sostenere l'IDA: negli ultimi 5 anni 1,52 miliardi di dollari sono stati trasferiti dall'IBRD all'IDA (circa il 17 per cento), e 1,07 miliardi sono stati utilizzati per la cancellazione del debito nel contesto dell'iniziativa HIPC.

Al 30 giugno 2004, il capitale autorizzato dell'IBRD era di 190,811 miliardi di dollari, di cui 189,567 sottoscritti. Della porzione sottoscritta, 11,478 miliardi di dollari sono stati effettivamente versati (quota *paid-in*), mentre 178 miliardi di dollari restano a garanzia delle operazioni della Banca (quota "*callable*"). Della quota versata, 8,581 miliardi di dollari sono disponibili per le operazioni di prestito. Per ora non c'è mai stato nessun caso in cui sia stato necessario utilizzare la quota di capitale "a chiamata". Di questa quota, 103,6 miliardi di dollari sono a garanzia delle operazioni e a carico dei membri della Banca Mondiale che sono anche membri dell'OCSE e del DAC. L'Italia detiene una quota del 2,85 per cento, ed un potere di voto del 2,78.

Capitale IBRD al 30 giugno 2004
(milioni di dollari)

AUTORIZZATO	190.811
Sottoscritto	189.718
Capitale sottoscritto dall'Italia	44.795
Numero di azioni	5.403,8
Percentuale sul totale	2,85 %
Potere di voto percentuale	2,78 %

Per quanto riguarda le spese amministrative, nell'anno fiscale 2004, il bilancio amministrativo totale è stato pari a 1.865,2 milioni di dollari, questo ammontare include 178,2 milioni destinati alla *Grant Development Facility*.²⁰ Il bilancio amministrativo netto di 1.438,3 milioni ha rappresentato un aumento del 2,5 per cento in termini reali (6 per cento in termini nominali) rispetto all'anno precedente. A giugno del 2004, il Board ha approvato il bilancio amministrativo per l'anno fiscale 2005, per un ammontare pari a 2.000,3 milioni di dollari. In sede di approvazione del bilancio, i Direttori hanno espresso preoccupazione che la Banca aumenti il peso del bilancio in un contesto in cui le proiezioni del reddito netto mostrano una tendenza al declino nel medio periodo. L'Italia, insieme ad altri partner europei e del G7, hanno assunto una posizione di fermezza rispetto al principio del rigore di bilancio chiedendo alla Banca di impegnarsi nell'esercizio della crescita zero in termini reali.

La Società Finanziaria Internazionale

Il valore complessivo delle poste attive del bilancio amministrativo, nel 2004, è stato pari a 32,36 miliardi di dollari, contro i 31,54 miliardi, del 2003. Questo incremento è imputabile, in particolare, all'aumento della liquidità (passata da 17 a circa 18,3 miliardi di dollari), mentre in altre poste si registra un minore valore, rispetto al precedente anno, come nel caso dei titoli derivati e crediti in fase di riscossione. Il risultato netto, in termini di gestione economica, è stato nel 2004 di 993 milioni, contro i 487 milioni del precedente anno, e rappresenta il valore più elevato degli ultimi anni, sia in termini assoluti che in termini di rapporto con il capitale netto. Questo risultato è dovuto, in particolare, ai redditi derivanti dagli investimenti in partecipazioni azionarie (da 195 milioni, del 2003, a 584 milioni, del 2004).

Il capitale sottoscritto al 30 giugno 2004 è pari a 2,45 miliardi di dollari. L'Italia detiene una quota pari al 3,45 per cento, ed un potere di voto del 3,39.

Capitale IFC al 30 giugno 2004
(milioni di dollari)

Capitale sottoscritto	2.370
Quota italiana	3,45
Numero azioni sottoscritte	81,34
Capitale sottoscritto	3,39
Potere di voto	

²⁰ La *Development Grant Facility* (DGF) creato nel 1997, è un meccanismo integrato per la gestione di tutte le attività finanziate con risorse a dono.

L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti

Il reddito netto, nel 2004, è stato pari a 88 milioni di dollari, in consistente aumento rispetto ai 58,8 milioni del 2003. Tale aumento è dovuto al rilascio di accantonamenti per indennizzi per un totale di 62,4 milioni di dollari. Il reddito dalle garanzie è aumentato da 39,5 milioni di dollari, nel 2003, a 40,9 milioni nel 2004. Invece, è diminuito il reddito da investimenti, attestandosi a 14,2 milioni, contro i 25,3 dell'anno precedente. Il 5 aprile 1999, il Consiglio dei Governatori ha approvato un aumento di capitale di 850 milioni di dollari, portando il capitale MIGA a 2 miliardi di dollari. Tale ammontare si aggiunge al trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD (diventato effettivo il 6 aprile 1998).

Il capitale sottoscritto è pari a 1.772 milioni di dollari, l'Italia detiene una quota pari al 3 per cento, ed un potere di voto del 2,61.

Capitale MIGA al 30 giugno 2004
(milioni di dollari)

CAPITALE TOTALE SOTTOSCRITTO	1.771.721
Quota italiana	3,1%
Numero azioni sottoscritte	4.970
Capitale sottoscritto	53.775
Potere di voto	2,67%

5. Principali temi di attualità

Lo spettro delle aree in cui la Banca opera è molto ampio, ciò nonostante alcuni dei temi principali possono essere individuati tra quelli affrontati dal Comitato di Sviluppo (*Development Committee*), che si riunisce due volte l'anno in occasione degli *Spring* e degli *Annual Meetings*. Il Comitato di Sviluppo è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Il suo compito originario è di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti. Con il passare degli anni, però, il Comitato ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha, infatti, la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario, in primo luogo, prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie.

Nell'anno finanziario 2004, il Comitato di Sviluppo si è riunito a Washington il 2 ottobre 2004 e il 17 aprile 2005 per discutere diversi temi in relazione al raggiungimento degli obiettivi del millennio e al sostegno alla crescita nei PVS. Tra gli argomenti discussi emergono i seguenti:

- a) Il rafforzamento della crescita economica e del settore privato attraverso il miglioramento delle condizioni per gli investimenti e le infrastrutture;
- b) La sostenibilità del debito nei PVS;
- c) Il monitoraggio del processo per il raggiungimento degli MDG.

Oltre a questi due temi, trattati sia dal consiglio di amministrazione e che da quello dei governatori, assume particolare rilievo il negoziato per la quattordicesima ricostituzione delle risorse dell'IDA (IDA-14).

Rafforzamento della crescita economica e lo sviluppo del settore privato

La Banca ha preparato un documento che contiene un'analisi delle misure necessarie a rafforzare la crescita, attirare gli investimenti ed attuare l'*Infrastructure Action Plan*, lanciato nel luglio del 2003. In varie sedi, la comunità internazionale (incluso il G7) ha dibattuto su come incentivare lo sviluppo del settore privato ed aumentarne il contributo alla crescita e al raggiungimento degli MDG. L'attenzione è stata concentrata su alcune questioni:

- la centralità del contesto regolamentare e amministrativo e l'importanza di costruire indicatori attraverso cui mettere a confronto i sistemi-paese;
- l'opportunità di incoraggiare partenariati tra settore pubblico e privato;
- un maggior coinvolgimento delle risorse IDA (dirette ai paesi più poveri) dove la domanda di infrastrutture è maggiore;
- l'uso di metodi di finanziamento basati sui risultati (es. nuovi utenti di un acquedotto) anziché sul completamento di opere;
- l'eventualità che il Gruppo Banca Mondiale (GBM) finanzi enti locali;
- la possibilità di considerare gli investimenti in infrastrutture in modo diverso ai fini della analisi sulla sostenibilità del debito di un paese (fiscal space);
- un più stretto coordinamento tra le agenzie del Gruppo BM (IDA/IBRD, IFC, MIGA).

Sostenibilità del debito nei PVS

L'argomento della sostenibilità del debito ha assunto grande rilevanza nel dibattito relativo al raggiungimento degli MDG. La Banca Mondiale e il Fondo Monetario hanno lavorato congiuntamente per la definizione di un nuovo approccio operativo al problema della sostenibilità del debito nei paesi a basso reddito (LICs), i cui due capisaldi sono: (a) l'individuazione di soglie di sostenibilità del debito tarate sulla situazione specifica di un paese; (b) la formulazione di politiche di finanziamento per ciascun paese (in particolare, la quota relativa di doni e crediti nel pacchetto complessivo di aiuti), tali da mantenere sostenibile il livello del debito senza compromettere il raggiungimento degli MDG. L'approccio verrebbe reso operativo confrontando—attraverso l'analisi di sostenibilità (DSA)—il livello del debito di un paese con quello sostenibile, secondo l'analisi empirica, per un paese con una qualità analoga delle politiche macroeconomiche e strutturali. L'ammontare e il grado di concessionalità degli aiuti verrebbero definiti di conseguenza, in modo da garantire la sostenibilità del debito, preservando gli incentivi alla *good governance*.

Monitoraggio degli MDG

Nel 2004 è stato pubblicato il primo *Global Monitoring Report* (GMR), un documento che contiene una profonda analisi dei progressi compiuti nel raggiungimento degli MDG, dei limiti e gli ostacoli che persistono, e di come i soggetti coinvolti nel processo stiano adempiendo agli impegni assunti. La tesi sostenuta del rapporto presentato agli *spring meetings* è che si sta perdendo un'occasione: il 2005 è considerato un anno cruciale, in cui i temi legati allo sviluppo sono approfonditi in vari fori (G7, UE, NU). Il Consenso di Monterrey ha contribuito a sviluppare una piattaforma comune su alcune questioni a lungo controverse (enfasi sui risultati; importanza del coordinamento e dell'armonizzazione; ruolo del commercio; sostenibilità del debito; ecc.), ma

soprattutto vincola le parti a impegni precisi (per esempio impegna i donatori a raggiungere il target dello 0,70 per cento del PIL da dedicare agli aiuti). Si è indietro rispetto alle attese, ma si è ancora in tempo per recuperare.

Il documento suggerisce una serie di azioni sintetizzate in cinque punti, miranti a:

- 1) collegare le misure necessarie al raggiungimento dei MDG alle strategie di sviluppo definite dai paesi (PRSPs);
- 2) migliorare le condizioni per una forte crescita, alimentata dallo sviluppo del settore privato;
- 3) potenziare l'offerta di servizi sociali;
- 4) eliminare le barriere al commercio;
- 5) aumentare il livello e potenziare l'efficacia degli aiuti pubblici allo sviluppo.

Il Negoziato per la quattordicesima ricostituzione delle risorse dell'IDA (IDA 14)

Il negoziato si è svolto per gran parte del 2004, concludendosi nel febbraio 2005. La ricostituzione ha assunto un ruolo di primo piano nella lotta alla povertà e nel finanziamento per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. In particolare, grande attenzione è stata dedicata all'Africa, cui l'IDA destina circa il 50 per cento delle risorse, in considerazione degli enormi limiti che il continente sta incontrando nel cammino verso il conseguimento degli MDG.

La ricostituzione totale concordata è stata pari a 24,124 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo²¹ –DSP– (35,31 miliardi di dollari) e copre un periodo che va dal luglio 2005 al giugno 2008. Di queste risorse circa 14,130 miliardi di DSP provengono dai donatori. Questa somma include la copertura dei costi legati all'introduzione dei finanziamenti a dono nella precedente ricostituzione (400 milioni DSP). L'attuale ammontare totale delle risorse costituisce, in termini di DSP, un aumento del 30 per cento rispetto alla ricostituzione precedente (18,4 miliardi di DSP). Tuttavia, nonostante l'impegno di molti donatori, inclusa l'Italia, di mantenere o aumentare le quote di partecipazione, permane una discrepanza del 13 per cento tra le risorse richieste e quelle che i donatori si sono effettivamente esposti a fornire (*gap*). Tale differenza potrà comunque essere ridotta o colmata nel corso dei suddetti tre anni attraverso eventuali contributi addizionali da parte dei donatori. L'aumento effettivo, pari al 25 per cento, rimane in ogni caso un risultato importante. In aggiunta al contributo per la quattordicesima ricostituzione, i donatori provvederanno alla copertura dei costi dell'Iniziativa HIPC, durante il triennio, per un totale pari a 1,2 miliardi DSP. Le risorse saranno utilizzate secondo le linee guida e le strategie stabilite dai donatori nel corso del negoziato e finalizzate al rafforzamento dell'efficacia dell'assistenza finanziaria dell'IDA ai paesi a basso reddito.

Il negoziato ha il merito di avere introdotto nell'IDA notevoli innovazioni:

- a) È prevista l'applicazione di un sistema per la misurazione dei risultati che analizza alcuni principali indicatori socio-economici (quali ad esempio la mortalità infantile inferiore ai cinque anni, il PIL pro capite, la percentuale di popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno), monitorandone l'andamento e i risultati raggiunti dai singoli paesi con il contributo dell'IDA.

²¹ Il tasso di cambio è stato fissato nel corso del negoziato. 1 DSP è pari a 1,20662 €.

- b) Vi è un nuovo approccio verso i finanziamenti a dono, basato sulla sostenibilità del debito dei paesi più poveri (o IDA-only) e un'attenta valutazione del rischio che questi paesi corrono di trovarsi in una posizione debitoria insostenibile.
- c) È stata decisa la pubblicazione piena e individuale delle valutazioni della *performance* e della *governance* dei paesi, al fine di assicurare la massima trasparenza sull'allocazione delle risorse, sulla base dei risultati e della qualità delle politiche e delle istituzioni dei beneficiari.

I donatori hanno individuato e discusso alcuni temi particolarmente rilevanti per lo sviluppo e la lotta contro la povertà nei paesi beneficiari, quali la crescita economica, la promozione del settore privato come veicolo per mobilitare risorse finanziarie, l'armonizzazione degli aiuti e il coordinamento tra i donatori.

Alla base della struttura operativa e finanziaria dell'IDA vi è il principio, che si è rafforzato nel corso delle varie ricostituzioni, secondo cui le risorse destinate allo sviluppo sono più efficaci per la riduzione della povertà in quei paesi impegnati nell'attuazione di riforme socio-economiche e di *governance* finalizzate alla crescita e allo sviluppo. Per tale motivo assume grande importanza il sistema di destinazione delle risorse basato sulla *performance* (*PBA system*), che si basa sulla valutazione delle politiche economiche, sociali e strutturali dei paesi beneficiari, e che pone in grande evidenza il ruolo centrale del buon governo e l'uso efficace dei finanziamenti allo sviluppo. Nel fare ciò, l'IDA è impegnata nella promozione dell'armonizzazione dei sistemi di allocazione delle risorse di tutte le Banche Multilaterali di Sviluppo. L'esercizio di valutazione della *performance* tiene conto di tre fattori determinanti, tra cui il *Country Policy and Institutional Assessment* (CPIA)²² e la *performance* del portafoglio.

Nel corso del negoziato IDA-14, si è deciso di apportare alcuni aggiustamenti al sistema per migliorarlo e renderlo più trasparente nella sua applicazione. La Banca aveva inizialmente proposto di ridurre il peso della *governance* nella formula allocativa, in quanto la ponderazione del fattore era causa di forte volatilità. I donatori hanno, però, respinto la proposta di eliminare l'esponente dalla formula, sottolineando l'importanza di assicurare che le risorse vengano allocate ai paesi che hanno una *performance* e *governance* migliori, ma hanno accettato che il dato sul *procurement* (che in effetti è quello più volatile) venga ponderato su una media di tre anni; il peso della *governance* verrebbe, in questo modo, diminuito dal 68 per cento al 66 per cento.

È importante rilevare che, nonostante la *performance* sia l'elemento principale che guida l'allocazione delle risorse, l'IDA è attiva anche in quei paesi (*Low Income Countries Under Stress, LICUS*) che si trovano in situazioni di conflitto, hanno istituzioni deboli ed assenza di una classe politica impegnata verso lo sviluppo del paese. Poiché questi ultimi paesi non sarebbero in grado di gestire efficacemente le risorse finanziarie, l'IDA interviene innanzi tutto attraverso il dialogo volto alla promozione del buon governo, della ricostruzione e del rafforzamento delle istituzioni, delle funzioni dello stato e dei servizi sociali, ma anche con finanziamenti appositamente disegnati sulla base della situazione specifica del paese.

La strategia dell'IDA è imperniata su due pilastri interdipendenti:

- d) un'azione volta a incoraggiare la creazione delle condizioni favorevoli alla crescita sostenibile, gli investimenti e l'occupazione su basi egualitarie;
- e) l'impegno a promuovere la partecipazione attiva delle popolazioni povere nei processi di sviluppo, investendo su di loro.

²² Il CPIA valuta, tenendo conto di venti specifici criteri, le azioni intraprese dal paese in quattro aree: *economic management; structural policies; policies for social inclusion and equity; public sector management and institutions*.

Per quanto riguarda il primo pilastro, la crescita sostenibile, la strategia dell'IDA punta alla creazione delle condizioni favorevoli per lo sviluppo di un settore privato dinamico e di istituzioni statali efficaci. Il settore pubblico e quello privato dovrebbero garantire una crescita sostenibile attraverso un giusto equilibrio delle rispettive e complementari funzioni: mentre il settore privato è un motore per la produttività, la crescita e la creazione di occupazione, lo stato deve assicurare politiche macroeconomiche efficaci, i finanziamenti alle infrastrutture ed una gestione delle finanze pubbliche trasparente e responsabile. Tra le aree prioritarie dell'azione dell'IDA vi è quella di fornire il sostegno ai paesi per la creazione di infrastrutture attraverso la promozione degli investimenti pubblici e privati. Inoltre, nel corso del negoziato è stata sottolineata l'importanza del commercio quale componente fondamentale della crescita economica. Per tale motivo l'IDA promuove progetti e programmi volti allo sviluppo del commercio nazionale, regionale e internazionale, in modo particolare in aree regionali e sub-regionali in cui i mercati interni sono di piccole dimensioni e il commercio intraregionale è sottosviluppato.

Il secondo pilastro, la promozione della partecipazione diretta delle popolazioni povere, mira al miglioramento della qualità e dell'accesso ai servizi sociali, con una particolare attenzione alle comunità più emarginate. Questa strategia si concentra sugli investimenti nel capitale umano (nelle aree dell'istruzione, salute e nutrizione, salvaguardia sociale), che presentano benefici enormi in termini di miglioramento delle condizioni di vita e aumento della produttività.

Inoltre, l'IDA riconosce l'importanza di questioni, quali *gender*, salvaguardia ambientale e *governance*, trasversali a quelle identificate nei due pilastri, incorporandole nelle sue strategie e attività analitiche.

Un aspetto chiave della strategia operativa dell'IDA è la promozione e il rafforzamento della *ownership* e l'*accountability* dei paesi beneficiari sui processi di sviluppo. Strumento principale a questo scopo sono le *Country Assistance Strategies* (CAS) e il *Poverty Reduction Strategy Program* (PRSP), con cui l'IDA pianifica, in *partnership* con il paese beneficiario, i suoi programmi di assistenza sulla base del contesto politico, sociale ed economico, nonché delle specifiche necessità e priorità del paese stesso. Inoltre, i donatori hanno inserito nelle raccomandazioni contenute nel rapporto finale del negoziato, un esplicito riferimento alla necessità di aiutare i paesi ad aumentare la loro capacità statistica e di monitoraggio dei propri risultati.

Similmente a quanto accaduto nelle ricostituzioni più recenti, anche nell'IDA-14 è previsto che metà delle risorse disponibili siano destinate ai paesi Africani (in particolare quelli sub-sahariani), che si trovano in forte ritardo rispetto al raggiungimento degli MDG. La strategia sull'Africa per il triennio dell'IDA-14 riguarda le seguenti quattro aree prioritarie:

- a) Miglioramento della *governance* e risoluzione dei conflitti bellici in corso. Questa attività include una maggiore attenzione per i contesti *post*-bellici, per la trasparenza fiscale e la migliore gestione delle entrate derivanti dallo sfruttamento delle risorse naturali, nonché per la promozione di riforme del settore pubblico e di misure contro la corruzione.
- b) Sviluppo del capitale umano, inclusi il sostegno alla lotta contro l'HIV/AIDS e altre malattie infettive e istruzione.
- c) Promozione della crescita economica, attraverso lo sviluppo delle infrastrutture, il sostegno a politiche per l'attrazione degli investimenti e una maggiore integrazione regionale e liberalizzazione del commercio; e infine
- d) Riduzione del debito e aumento della quantità e qualità degli aiuti allo sviluppo.

Nel corso del negoziato è stato introdotto un nuovo approccio all'allocazione delle risorse a dono, basato sul principio della sostenibilità del debito nei paesi *IDA-only*. La sostenibilità del

debito viene considerata una condizione necessaria affinché il paese che ne beneficia possa destinare le sue risorse per lo sviluppo e la lotta alla povertà.

Mentre il sistema di allocazione delle risorse a dono in IDA-13 prevedeva diversi criteri di eleggibilità tra i quali disastri naturali, situazioni *post*-belliche ecc., in IDA-14 la quota di doni spettante a ogni paese dipenderà dall'analisi sulla sostenibilità del debito e la valutazione del rischio che la posizione debitoria diventi insostenibile (*debt distress*).

L'allocazione delle risorse a dono nell'IDA-14 si fonda sul *framework* congiunto di Banca Mondiale e Fondo Monetario. Nel nuovo sistema sono state fissate soglie in cui il rapporto tra debito ed esportazioni e la CPIA del paese determinano il rischio di *debt distress*: i paesi con una CPIA alta possono sopportare un rapporto tra debito ed esportazioni pari a 200, per quelli con una CPIA media la soglia è fissata a 150, mentre per quelli con una CPIA debole la soglia è pari a 100. Quando il rapporto tra debito ed esportazioni supera la soglia di riferimento di oltre 10 punti percentuali, vi sarà un alto rischio di *debt distress* ed il paese potrà ricevere esclusivamente risorse a dono, mentre nel caso in cui il valore sia compreso entro una forbice di +/- 10 per cento rispetto alla soglia, il paese beneficerà del 50 per cento della propria allocazione in doni.

Per quanto riguarda il volume complessivo dei doni da erogare durante il periodo IDA-14, non sarà imposto un tetto, ma è stato deciso di monitorarne l'andamento e compiere una valutazione in occasione della valutazione dei risultati raggiunti, a metà del triennio (*mid-term review*).

I donatori hanno deciso di applicare una riduzione del 20 per cento sulle risorse a dono che un paese riceve, al fine di mitigare i problemi dell'equità (paesi con una *performance* più bassa beneficiano di più doni) e dei disincentivi a condurre politiche di indebitamento prudenti. I proventi di tale riduzione andranno a coprire, in parte, il costo dei mancati flussi di cassa (9 per cento) e in parte saranno riallocati sulla base della *performance* (11 per cento).

Nel corso del negoziato è stata affrontata anche la questione relativa alla partecipazione dell'IDA all'iniziativa HIPC e i relativi costi dei mancati flussi di cassa dovuti alla cancellazione del debito nel periodo dell'IDA 14. I donatori hanno concordato sul principio dell'addizionalità del contributo per la partecipazione all'iniziativa HIPC rispetto al contributo di base alla ricostituzione, impegnandosi ad assegnare risorse aggiuntive per circa 1,2 miliardi di DSP.

L'Italia si è impegnata, nell'IDA-14, a mantenere la quota detenuta nella precedente ricostituzione, pari al 3,8 per cento del totale dei contributi dei donatori, per un ammontare di 536,94 milioni DSP, corrispondenti a 647,88 milioni di euro,²³ da versare in tre rate annuali a partire dal 15 dicembre 2005.²⁴ L'impegno italiano alla ricostituzione in termini di euro, incluso il contributo per i costi dell'iniziativa HIPC, è complessivamente aumentato del 18,5 per cento rispetto alla precedente ricostituzione.

5.1 *Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità*

La posizione della *Chair* italiana sui temi elencati sopra (cfr. par. 5), e confermata dal Governatore in occasione delle riunioni del Comitato di Sviluppo, è stata la seguente:

Il rafforzamento della crescita economica e del settore privato. Innanzi tutto è stato sottolineato che il contesto regolamentare e amministrativo riveste un ruolo chiave e la Banca è in ottima posizione per contribuire a un'evoluzione che faciliti lo sviluppo del settore privato, anche

²³ Gli importi in euro sono stati calcolati in base ai tassi di cambio del periodo 1° aprile 2004 – 30 settembre 2004, così come deciso in sede di negoziato.

²⁴ La somma include: la quota di partecipazione di base (573,15 milioni di Euro), la quota spettante all'Italia per la copertura dei costi legati all'introduzione dei doni in IDA 13 (17,86 milioni di Euro) e all'iniziativa HIPC - Heavily Indebted Poor Country (53,19 milioni di Euro).

attraverso soluzioni di *e-government*. La misurazione e la comparazione dei sistemi-paese va sostenuta e intensificata. È stato auspicato il rafforzamento del legame con il settore finanziario, fondamentale per determinare la dimensione del mercato, proteggere gli investitori, stabilire regole eque e trasparenti, facilitare l'accesso al credito. Il Gruppo della Banca Mondiale, secondo il punto di vista italiano, dovrebbe migliorare i propri strumenti di mitigazione del rischio e rafforzare il coordinamento tra le sue agenzie, ed è stata presa in considerazione la possibilità di un maggiore ruolo delle risorse IDA per lo sviluppo del settore privato e nel comparto delle infrastrutture. Per quanto concerne la competizione attorno ai finanziamenti della Banca in materia di infrastrutture, è stata sottolineata la necessità di continuare ad avere un approccio globale, evitando nuovi protezionismi.

La sostenibilità del debito nei PVS. Un punto fondamentale su cui la *Chair* italiana ha molto insistito è stata l'opportunità di approfondire il tema del coordinamento tra i diversi creditori e donatori—che è una componente essenziale per il buon funzionamento dell'approccio. È stato espresso forte sostegno al principio che l'analisi sulla sostenibilità del debito debba tenere in considerazione la qualità delle istituzioni e delle politiche del paese, in quanto principali determinanti del livello di indebitamento che un paese può sostenere. Infine, è stata sostenuta la necessità di prevedere appropriati meccanismi per la prevenzione e la gestione degli *shocks*.

Infine, tra le iniziative promosse dal Direttore Esecutivo, da ricordare il forte sostegno al coordinamento tra la *Chair* europee ed il rafforzamento della comunicazione strategica.

Per quanto riguarda il coordinamento europeo, il Direttore ne ha sostenuto con forza la necessità, in quanto strumento che consente ai Direttori Esecutivi UE di riunirsi con periodicità, per discutere possibili posizioni comuni riguardo a temi in discussione al Consiglio. Grazie a tale coordinamento, in più occasioni si è riusciti ad assumere posizioni congiunte in seno al consiglio di amministrazione e ad avere così un'influenza maggiore, come europei, su temi di rilevanza strategica per l'istituzione (come in occasione delle discussioni sul bilancio). Al di là dei risultati conseguiti, questo strumento si sta sempre più affermando come un dato che ha un progressivo peso nel processo decisionale del Board: finora, ha certamente trovato il punto di massima esposizione nella vicenda della designazione del nuovo presidente della Banca Mondiale.²⁵

Monitoraggio degli MDG

Abbiamo sostenuto il messaggio principale del GMR 2005, sulla necessità di bisogna agire in fretta, e sottolineato l'importanza di coordinarsi con il FMI su questa materia. Inoltre abbiamo appoggiato l'enfasi sull'Africa Sub-Sahariana (dove in molti casi i progressi verso i MDG sono più lenti), condividendo le azioni suggerite e sintetizzate in cinque punti (*five-point agenda*). In particolare la nostra posizione su tre aspetti dell'analisi di monitoraggio è la seguente:

²⁵ Il 31 marzo 2005, Paul Wolfowitz è stato votato all'unanimità dal Board come nuovo Presidente (ne assumerà le funzioni il 1 giugno 2005), in sostituzione di James D. Wolfensohn. Nei giorni precedenti, i Direttori Esecutivi UE hanno ripetutamente incontrato il presidente designato, chiedendogli di incontrare le autorità UE prima del voto (incontro avvenuto il 30 marzo a Bruxelles) e definendo in un documento comune la strategia della Banca nei prossimi anni. I punti essenziali di tale strategia sono: 1) la priorità strategica della Banca resta la lotta alla povertà e il conseguimento degli MDG; 2) la Banca deve restare l'istituzione multilaterale globale leader nella lotta per lo sradicamento della povertà; 3) la Banca deve lavorare in partenariato con le altre istituzioni multilaterali e con i paesi donatori perché lo sviluppo di ciascun paese sia guidato dalle politiche del singolo paese; 4) accrescere le risorse per contrastare la povertà all'interno di un nuovo meccanismo di concessione degli aiuti che renda complementari prestiti da restituire e prestiti a fondo perduto; 5) sviluppare la voce e la partecipazione dei paesi in via di sviluppo nella Banca; 6) mantenere corretti principi di governo propri di un'istituzione multilaterale.

Paesi in via di sviluppo

- Apprezziamo l'enfasi sull'importanza della crescita alimentata dallo sviluppo del settore privato, ma perché ciò avvenga serve rafforzare le istituzioni e la *governance*: istituzioni forti servono per definire buone politiche; buone politiche sono indispensabili per la crescita, e quindi per ridurre la povertà.
- La capacità dei PVS di raccogliere dati ed elaborare statistiche è fondamentale per attuare il monitoraggio.

Paesi sviluppati

- I paesi sviluppati hanno la responsabilità di mantenere il problema del finanziamento nei programmi politici. Ma è importante la "qualità" degli aiuti rispetto alla mera nozione di "volume". Servono maggiori progressi sul fronte dell'armonizzazione.
- L'abbattimento delle barriere è necessario per lo sviluppo del commercio e per creare opportunità di sviluppo e crescita

Istituzioni finanziarie Internazionali (IFI)

- Per quanto riguarda le IFI, occorre maggior collaborazione e coordinamento. Sono stati registrati notevoli progressi, in particolare nell'ultimo anno, sul fronte della semplificazione delle procedure e della trasparenza, ma c'è ancora molto da fare.
- Su questo punto il rapporto dovrebbe essere più oggettivo, con valutazioni sull'attività delle IFI da parte di organismi interni (indipendenti) di valutazione.

Oltre ai temi sopra riportati, il Direttore italiano è stato particolarmente attivo nel promuovere la nuova politica della comunicazione dentro la Banca e verso i paesi donatori, con l'obiettivo di rendere trasparente e partecipato ogni processo in corso nella Banca, e di rafforzare il senso di una missione, quello della lotta alla povertà, in forza del quale i paesi ricchi consentono, con le loro donazioni, la stessa esistenza della Banca. Questo duplice obiettivo riguarda, da un lato, il *modus operandi* della Banca e, dall'altro, il rapporto tra paesi donatori e Banca stessa. Il cambio di passo impostato e finora perseguito ha comportato innanzitutto una diversa definizione della comunicazione, intesa non più soltanto come scambio di informazioni, ma come comunicazione strategica: un processo continuo di scambio di elementi conoscitivi tra chi decide e chi è affetto da tali decisioni. Tale approccio consente alla Banca di esprimere con chiarezza i suoi processi decisionali ai paesi donatori e a quelli beneficiari, ma che permette anche ad ambedue i gruppi di paesi di far sentire la loro "voce" come elemento che contribuisce a definire le scelte generali e operative della Banca. La comunicazione così intesa dovrebbe diventare un elemento fondamentale nei processi di definizione degli interventi della Banca presso i paesi poveri, aumentandone la rispondenza alle specifiche esigenze locali e accrescendone, pertanto, il grado di successo.

In generale, l'obiettivo promosso dal Direttore italiano è di portare la Banca ad inserire la componente di comunicazione strategica nei suoi progetti. Tale scelta dovrà essere compiuta dal consiglio di amministrazione. I risultati finora conseguiti indicano chiari passi in avanti, pur in presenza di resistenze soprattutto da parte dei rappresentanti di paesi a democrazia non compiuta²⁶. Tale obiettivo è raggiungibile attraverso una costante opera di sensibilizzazione rispetto alle varie

²⁶ I regolamenti della Banca impediscono di interferire nelle politiche nazionali dei paesi beneficiari di progetti. La componente di comunicazione è, per definizione, un veicolo per dar voce alle componenti delle società nazionali, sia pure limitatamente ai problemi posti dal progetto della Banca da realizzare in quel paese. Nei fatti, è un forte impulso a rendere democratici e trasparenti i comportamenti dei governi nazionali. Di qui l'essere percepiti come "rischiosi" da parte dei governi non propriamente democratici.

strutture della Banca. L'ufficio italiano è promotore di questa pressione attraverso interventi e promozione di dibattiti interni ed esterni alla Banca, che stanno lentamente ma efficacemente imponendo il tema della comunicazione strategica all'attenzione di ogni struttura interna²⁷.

6. L'Italia e l'Istituzione

Per l'Italia, la carica di Governatore è ricoperta dal Governatore della Banca d'Italia, in base a una "convenzione amichevole" stipulata fra Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e Banca d'Italia già ai tempi dell'adesione dell'Italia alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale (FMI), nel 1947, allorché le due istituzioni decisero di ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Ministro del Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e il Governatore della Banca d'Italia quello di Governatore in Banca Mondiale. In Banca Mondiale, il Direttore Esecutivo viene pertanto nominato formalmente dalla Banca d'Italia, su indicazione e di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze²⁸.

Nella prassi corrente, il Direttore Esecutivo italiano relaziona con la necessaria frequenza ai paesi della *constituency* sulle materie in discussione al Board e su ogni altra questione rilevante per la Banca, fornisce loro informazioni, formula giudizi e punti di vista e raccomanda la posizione da sostenere in Consiglio. Attende indicazioni o istruzioni dalle autorità di riferimento dei paesi della *constituency*. Individua aree tematiche sulle quali orientare l'azione e l'intervento dell'ufficio. In merito alle posizioni da tenere in Consiglio, riceve indicazioni dalle autorità di riferimento italiane, MEF e Banca d'Italia²⁹. In base alle responsabilità istituzionali prima richiamate, spetta al MEF la determinazione della decisione finale.

Per quanto riguarda le decisioni con implicazioni politiche, nel formulare la posizione dell'Italia il MEF si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

Il Direttore Esecutivo italiano è attualmente membro di due comitati interni al Consiglio, responsabili rispettivamente dell'integrità finanziaria e del bilancio dell'istituto. L'ufficio del Direttore Esecutivo italiano³⁰:

- segue tutte le materie (strategiche, di policy, di governance, operative, amministrative, finanziarie, del personale, e inerenti alle relazioni della Banca con altre istituzioni e organismi) sulle quali il Consiglio è chiamato a deliberare o a fornire indirizzi; a tal fine, in particolare nella fase preparatoria del lavoro, interagisce con tutti i livelli dell'amministrazione, con altri membri del Consiglio, con le autorità di riferimento (si veda sopra) e con ogni utile controparte esterna;
- cura i lavori preparatori degli incontri semestrali del Comitato dello Sviluppo, contribuendo a definire le posizioni che il seggio italiano assume in quella sede;
- mantiene continui rapporti con altre istituzioni e amministrazioni dei paesi che curano i rapporti con il settore privato dei paesi che rappresenta, con l'obiettivo di rafforzare la

²⁷ Il punto di massimo impatto di tali interventi si è avuto nel giugno 2004, con la relazione tenuta dal Direttore Esecutivo italiano a un Forum sulla comunicazione al quale hanno partecipato tutte le strutture della Banca.

²⁸ Tecnicamente, il Direttore Esecutivo italiano è nominato dall'Italia e viene eletto dai Governatori dei paesi della *constituency*.

²⁹ Per prassi, gli altri paesi generalmente non intervengono nella determinazione della posizione al Consiglio, accettando il ruolo guida dell'Italia. Naturalmente, le autorità di ciascun paese interagiscono direttamente con il Direttore Esecutivo sulle questioni che ineriscono ai rapporti fra la Banca e il proprio paese.

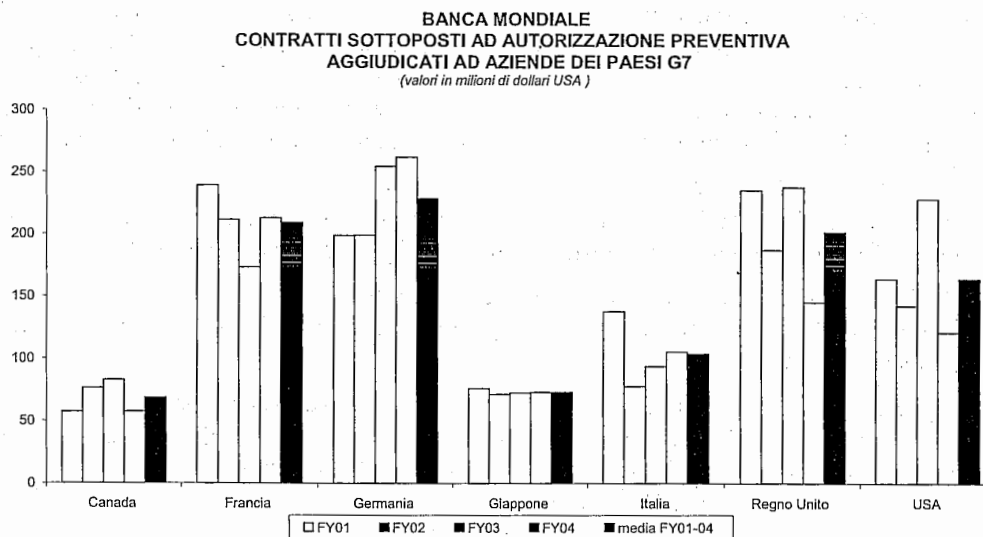
³⁰ Il Direttore Esecutivo italiano ha un sostituto (*Alternate Executive Director*) nominato dal Governo portoghese, in base un accordo tra i paesi della *constituency*. È anche assistito da due consiglieri anziani, un consigliere speciale, tre consiglieri e tre assistenti amministrative.

presenza delle rispettive imprese nelle attività produttive o finanziarie generate dalla Banca;

- cura i rapporti con le organizzazioni della società civile interessate all'attività della Banca;
- cura le questioni del personale dei paesi della constituency, con l'obiettivo di rafforzarne la presenza nell'istituto.

6.1 Appalti

Per quanto riguarda l'IBRD, nell'anno finanziario 2004, in base ai dati sui contratti di maggiore entità³¹ a valere su fondi della Banca, il valore complessivo delle aggiudicazioni è rimasto sostanzialmente stazionario, con un'interruzione della tendenza alla diminuzione registrata in passato. Le imprese italiane si sono aggiudicate gare per 73 milioni di dollari, con un lieve aumento (0,8 percento) rispetto al 2003. La quota dell'Italia sul totale, pari all'1 percento nel 2004, è rimasta stazionaria. Tra i paesi maggiormente industrializzati, Francia, Germania, Giappone e Italia hanno visto aumentare, in varia misura, il valore delle aggiudicazioni. Regno Unito e USA hanno invece subito perdite di una certa entità (grafico 1).



N. B.: FY = Fiscal year (7.1 - 6.30).

Fonte: Elaborazioni ufficio del Direttore Esecutivo su dati Banca mondiale

Nel campo delle consulenze, durante il 2004 è proseguito l'andamento irregolare delle aziende italiane, passate dal 19° al 26° posto nella graduatoria dei fornitori, stipulando contratti per 9,6 milioni di dollari (tavola 1). La quota di mercato è scesa di due decimi di punto rispetto al 2003, toccando lo 0,8 percento.

Per quanto riguarda le forniture di beni, l'Italia è risalita al 24° posto nella graduatoria del 2004, guadagnando sei posizioni rispetto all'anno precedente. Il valore dei contratti è stato di 18,1 milioni di dollari e la quota di mercato (0,9 percento) è cresciuta di due decimi di punto rispetto al 2003.

³¹ I dati si riferiscono ai soli contratti aggiudicati da amministrazioni clienti della Banca e sottoposti a verifica preventiva in quanto di importo considerevole o per motivi inerenti al contesto nel quale si collocano.

Tav. 1 CONTRATTI SOTTOPOSTI AD AUTORIZZAZIONE PREVENTIVA
(milioni di dollari USA, quote percentuali e posizione in graduatoria calcolata sui valori)

	FY 98	FY 99	FY 00	FY 01	FY02	FY03	FY04
AGGIUDICATI A IMPRESE ITALIANE							
Consulenze	21,2	12,0	4,9	9,2	6,6	11,7	9,6
Forniture	52,7	76,7	45,1	53,7	21,0	16,1	18,1
Lavori civili	306,9	214,7	67,7	13,1	41,5	40,9	45,4
Servizi	2,0	4,2	46,0	0,0	2,4	3,8	0,0
Totale	380,7	303,3	117,6	76,1	71,4	72,5	73,1
TOTALE MONDO							
Consulenze	1.776,0	1.758,1	1.574,6	1.075,4	1.052,9	1.174,3	1.184,8
Forniture	3.617,6	4.103,7	2.496,3	2.517,0	2.104,5	2.262,3	2.046,2
Lavori civili	5.601,4	6.472,2	3.997,8	3.812,5	4.104,5	3.681,7	4.088,5
Servizi	2,0	4,2	46,0	71,4	83,9	98,7	41,2
Totale	10.997,1	12.338,3	8.114,8	7.476,3	7.345,9	7.216,9	7.360,7
QUOTE DELLE IMPRESE ITALIANE SUL TOTALE							
Consulenze	1,2	0,7	0,3	0,9	0,6	1,0	0,8
Forniture	1,5	1,9	1,8	2,1	1,0	0,7	0,9
Lavori civili	5,5	3,3	1,7	0,3	1,0	1,1	1,1
Servizi	0,0	0,0	0,0	0,0	2,8	3,9	0,0
Totale	3,5	2,5	1,4	1,0	1,0	1,0	1,0
POSIZIONE DELL'ITALIA NELLA GRADUATORIA DEI PAESI AGGIUDICATARI							
Consulenze	19	33	47	23	30	19	26
Forniture	15	11	15	11	22	30	24
Lavori civili	5	5	12	38	14	18	15
Servizi	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	11	8	n. d.
Totale	6	9	18	21	24	23	20

N. B.: FY = Anno fiscale (1.7 - 30.6). Cambiamenti nel sistema di rilevazione dei dati hanno determinato un calo generalizzato dei valori tra il 1999 e il 2000. Dati sui servizi non disponibili prima del FY99.

Fonte: Elaborazioni ufficio del Direttore Esecutivo su dati Banca mondiale

Già dal 2002 le imprese italiane che costruiscono opere civili avevano invertito la tendenza al declino della quota che durava dal 1998. Nel 2004 hanno fatto registrare un risultato pari a 45,4 milioni di dollari, collocandosi al 15° posto della graduatoria per paese. La quota è rimasta stazionaria all'1,1 per cento, sotto la media degli ultimi anni, anche a causa dell'intensa competizione—in patria e all'estero—di imprese cinesi, indiane e brasiliane. La Banca ha rinnovato il proprio impegno nel settore delle infrastrutture e finanzia molti grandi lavori.

Osservando i risultati del 2004 per i principali concorrenti, si nota il consolidamento della posizione di India e Cina e la notevole crescita che interessa il Brasile, dovuta per intero all'aumento dei contratti aggiudicati nel comparto delle opere civili (tavola 2). Le agenzie

XIV LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

dell'ONU³² si classificano al quarto posto, seguite da Argentina, Germania, Messico, Francia, Croazia e Regno Unito. Nella graduatoria dei risultati del 2005, ancora parziali e preliminari, il duo di testa non cambia, l'Argentina e le agenzie dell'ONU sono superate da Messico ed Egitto, mentre la posizione dell'Italia resta pressoché invariata.

Tav 2 GRADUATORIA PER PAESE
(anno fiscale 2004, valori in migliaia di dollari)

Paese	Consulenze		Forniture		Opere civili		Servizi		Totale	
	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero
Cina	11.403	25	216.889	291	884.124	144	696	1	1.113.111	461
India	17.817	79	115.033	169	614.955	172	222	1	748.027	421
Brasile	23.297	81	25.507	39	664.738	23	3.299	5	716.841	148
Agenzie ONU	109.708	31	172.675	34	6.430	1	2.000	1	290.812	67
Argentina	6.579	20	136.758	104	125.165	62	4.765	1	273.266	187
Germania	77.237	69	163.211	61	21.634	7	0	0	262.081	136
Francia	51.883	109	84.121	69	76.672	11	0	0	212.676	190
Messico	55.601	54	53.198	149	84.460	10	1.971	4	195.230	217
Regno Unito	76.728	161	31.550	60	36.769	5	0	0	145.047	226
Croazia	5.655	24	8.647	25	118.367	13	0	0	132.670	62
Stati Uniti	70.455	178	46.563	63	2.864	2	870	2	120.751	245
Vietnam	1.209	16	70.814	90	41.734	65	0	0	113.757	170
Russia	15.906	60	79.638	81	11.591	8	549	1	107.685	150
Giappone	479	3	104.737	32	0	0	0	0	105.216	35
Paesi Bassi	29.368	46	12.512	31	58.621	3	0	0	100.501	80
Indonesia	44.840	120	18.191	39	35.579	14	0	0	98.610	173
Senegal	15.972	60	10.940	18	62.913	23	0	0	89.825	101
Bangladesh	4.114	50	32.539	85	49.654	51	0	0	86.307	186
Norvegia	2.823	8	595	5	80.532	1	814	1	84.764	15
Italia	9.590	27	18.114	25	45.403	9	0	0	73.107	61
Sud Africa	4.757	30	4.182	11	63.673	6	0	0	72.612	47
Polonia	508	6	38.748	12	31.985	12	0	0	71.242	30
Turchia	9.942	10	42.939	20	15.163	15	102	1	68.146	46
Pakistan	8.567	18	3.902	19	46.531	16	0	0	59.000	53
Afghanistan	54.524	37	849	4	2.346	2	0	0	57.718	43
<i>Promemoria</i>										
Totale mondo	1.184.751	3.114	2.046.240	2.586	4.088.492	1.672	41.210	114	7.360.693	7.486

Fonte: elaborazioni ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati Banca mondiale

Per quanto concerne l'IFC, per intensificare i rapporti con il nostro tessuto imprenditoriale esiste la figura di un *Liason Officer*, presso l'ufficio del Direttore esecutivo italiano, che si occupa della diffusione in Italia delle informazioni relative agli strumenti finanziari offerti dall'IFC e della selezione di iniziative di investimento, che potrebbero beneficiare del sostegno finanziario della Società. Dall'adesione dell'Italia all'IFC, 165 tra imprese e agenzie pubbliche italiane per lo Sviluppo hanno effettuato investimenti, in termini di prestiti e di partecipazioni azionarie, per un ammontare complessivo di 607 milioni di dollari. I progetti dell'IFC, in cui sono stati coinvolti soggetti italiani, sono stati 151 realizzati in 51 diversi paesi.

I prestiti dell'IFC a partner italiani, in dollari, sono passati da 81.000 del 2003 a 48.000 del 2004. In termini di impegni, rispetto a nuove operazioni con controparti italiane si è passati dall'1,6 allo 0,9 per cento. L'attività dell'IFC con investitori italiani rimane dunque a livelli piuttosto bassi. Tra le motivazioni principali, oltre alla peculiarità del sistema imprenditoriale italiano, imperniato su imprese di dimensioni inferiori a quelle con le quali l'IFC normalmente opera, c'è stata nel passato anche una mancanza di conoscenza dell'IFC da parte delle aziende italiane.

³² Le agenzie dell'ONU, specialmente l'*United Nations Development Programme* (UNDP), sono particolarmente attive nelle gare relative ai servizi di consulenza.

International Finance Corporation
Investimenti in Compartecipazione con Imprese Italiane

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Valore Milioni di dollari	148.523	57.492	4.297	18.797	86.000	81.000	48.000
Numero operazioni	15	7	3	3	4	3	1
Quota delle contribuzioni IFC sul totale degli impegni (%)	2,9	1,6	0,1	0,5	2,4	1,6	0,9

Fonte: Elaborazione Ufficio del Direttore esecutivo per l'Italia su dati IFC

L'Italia partecipa al fondo fiduciario con cui sono finanziate attività di assistenza tecnica, attività di formazione, servizi di consulenza, studi di pre-fattibilità e fattibilità, riguardanti progetti finanziati dalla IFC e/o cofinanziati dall'Italia e da altri donatori. L'IFC identifica le attività di assistenza tecnica, il progetto e il nome dell'impresa italiana (con priorità per le PMI) o del soggetto che svolgerà le suddette attività. Il MEF, nel corso del 2004, non ha erogato nessun nuovo contributo a favore di questo Fondo.

Un'iniziativa IFC di natura multilaterale, promossa nel 2003 da parte dell'Agenzia per lo Sviluppo statunitense USAID, e finanziata dall'Italia, nel 2004, è la "*Balkans Infrastructure Development (BID) Facility*". Con questo Fondo si intende finanziare attività di assistenza tecnica (in particolare attraverso la realizzazione di analisi di fattibilità) per la realizzazione di Infrastrutture nell'area dei Balcani, in particolare nei settori dei trasporti, delle acque, della sanità e dell'energia. La relativa struttura è un Fondo di Rotazione che permetterà sia di finanziare più progetti, con l'impiego delle stesse risorse, e sia di aumentare la durata dei prestiti per un periodo che va dai cinque ai dieci anni. Questa iniziativa è stata finanziata da parte dei seguenti donatori, oltre alla stessa IFC: Austria, Norvegia, Olanda, Stati Uniti e Svizzera. L'Italia ha partecipato all'iniziativa con un contributo di 1,5 milioni di dollari.

Infine, riguardo alla MIGA, nel 2004 si sono registrate due garanzie in favore di investitori italiani, per un valore di 2,4 milioni di dollari. Nel 2005 sono stati conclusi un contratto di assicurazione del valore di oltre 15 milioni di dollari tra MIGA e Azienda municipale ambiente di Roma, che ha investito nel sistema di gestione dei rifiuti urbani di Dakar, Senegal, ed un contratto di riassicurazione a favore di MIGA da parte di SACE, per un importo di 22 milioni di dollari, per la copertura parziale del rischio politico di un progetto nel settore energetico, che interessa il Mozambico e il Sud Africa.

6.2 *Personale italiano*

Nell'ambito del personale assunto internazionalmente i cittadini italiani hanno visto la propria quota aumentare gradualmente nel tempo, dall'1,9 per cento dell'anno fiscale 1999 al 2,2 per cento alla fine di settembre 2005. Negli ultimi anni, le assunzioni di personale italiano sono cresciute piuttosto rapidamente, avanzando a un tasso del 4,7 per cento dall'anno fiscale 2003 a oggi, contro una media dell'1 per cento per il complesso dei paesi non beneficiari delle operazioni della Banca. Nello stesso periodo, le assunzioni di asiatici sono aumentate dell'2,5 per cento, di latino-americani del 2,8 per cento, di africani del 3,2 per cento e di cittadini dei paesi europei, beneficiari delle operazioni della Banca, del 5,3 per cento.

Per quanto riguarda le promozioni, nell'anno fiscale 2005 hanno interessato il 10 per cento del personale italiano di livello medio-alto in tutte le categorie (3,2 per cento in più rispetto alla media degli altri sei paesi del gruppo G7).

Il personale si distingue in tre categorie: assunto internazionalmente, localmente e con contratto di consulenza. Al 30 settembre 2005, i funzionari italiani reclutati internazionalmente sono 98, ovvero il 2,2 per cento del totale (di 4.408 persone). In quest'ambito, le donne italiane sono più rappresentate della media (41,4 per cento contro 34,1). Ai livelli apicali l'Italia è comunque ancora sottorappresentata, sebbene è da rilevare che nel settembre 2005 il Presidente Paul Wolfowitz ha conferito ad un italiano l'incarico di *Chief Financial Officer*, che rappresenta di fatto il terzo rango dell'istituzione. Tuttavia, restano solo due, su 260, gli italiani con il titolo di Direttore. Oltre allo *staff* regolarmente reclutato, prestano servizio in Banca anche 112 italiani come consulenti di breve periodo. Una parte non trascurabile di loro è stata assunta grazie all'azione dei fondi fiduciari per consulenti, ora in via di smantellamento.

III

Il Fondo Globale per l'Ambiente

1. Cenni storici

Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)³³ fu istituito nel 1991 con una risoluzione della Banca Mondiale, come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale promuovendo uno sviluppo economico "sostenibile". Dopo la fase pilota di tre anni la GEF è stata ristrutturata per farne uno strumento permanente di cooperazione internazionale e per renderla atta a funzionare come meccanismo finanziario delle quattro Convenzioni internazionali: la Convenzione su Biodiversità, la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, la Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la Desertificazione e la Convenzione di Stoccolma sulle Sostanze Inquinanti Persistenti.

In soli 13 anni, la GEF si è trasformata in un meccanismo efficace e trasparente con all'attivo una serie di successi ottenuti sul campo. Dall'iniziale disponibilità finanziaria pari a circa 1,1 miliardi di dollari, e dopo la prima e la seconda ricostituzione (concluse rispettivamente nel 1994 con circa 2 miliardi di dollari USA e nel 1998 con circa 2,75 miliardi di dollari USA), nell'agosto del 2002 si è concluso il negoziato per la terza ricostituzione (GEF-3, valida per il periodo 2003-06), per un totale di risorse pari a 2,92 miliardi di dollari (2,3 miliardi di Diritti Speciali di Prelievo-DSP), di cui 2,21 provenienti dai paesi donatori (1,74 miliardi di DSP) e la parte rimanente da risorse interne.

La GEF, dalla sua istituzione, ha sponsorizzato oltre 1400 progetti in 140 paesi. Di grande rilievo è la funzione catalizzatrice della GEF. Con un impegno finanziario pari a 4,5 miliardi di dollari, il Fondo è riuscito ad attrarre finanziamenti addizionali per un ammontare pari a 14,5 miliardi di dollari, provenienti da istituzioni internazionali, banche multilaterali di sviluppo, donatori bilaterali, settore privato, organizzazioni non-governative e governi dei paesi in via di sviluppo. La GEF ha destinato svariati contributi a dono direttamente a ONG e a organizzazioni radicate in comunità locali.

2. Struttura ed organizzazione

La GEF è un fondo multilaterale, amministrato dalla Banca Mondiale. Organo di governo della GEF è il Consiglio che si riunisce mediamente due volte all'anno. Esso è composto da 32 council member (14 Donatori e 18 Recipienti) che rappresentano i 176 paesi membri. Ruolo del Consiglio è di sviluppare, adottare e valutare le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel Consiglio l'Italia è titolare di un seggio, che non comprende altri paesi.

I progetti sono attuati dalle tre Agenzie Implementatrici (la Banca Mondiale, l'UNDP e l'UNEP) o dalle sette Agenzie Esecutrici (la FAO, l'UNIDO, l'IFAD, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e la Banca Interamericana di Sviluppo).

³³ La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Global Environment Facility*.

L'Assemblea della GEF, a cui partecipano tutti i paesi membri, si riunisce ogni tre anni. L'Assemblea è responsabile per l'approvazione degli emendamenti all'accordo istitutivo della GEF. La prima assemblea della GEF si è tenuta a Nuova Delhi nel 1998 e la seconda a Pechino nel 2002. La terza si terrà nel 2006, il luogo non è stato ancora scelto. Per ulteriori informazioni si può consultare il sito: <http://www.gefweb.org>

3. Attività dell'anno

La GEF finanzia progetti a sostegno della salvaguardia dell'ambiente nelle seguenti aree focali: biodiversità, cambiamenti climatici, acque internazionali, assottigliamento dello strato d'ozono, sostanze persistenti inquinanti (POPs) e degrado del suolo. Durante il 2004 sono stati finanziati 70 progetti per un programma di lavoro di 607,39 milioni di dollari USA che ha generato co-finanziamenti per un ammontare di 2.088,22 milioni di dollari. Il rapporto fra fondi GEF e co-finanziamenti è di circa 1 a 3,4, uguale alla media degli anni precedenti. Il costo delle commissioni pagate alle agenzie implementatrici e esecutrici dei progetti è ammontato a circa 59 milioni di dollari pari a circa il 9,72 per cento del totale finanziato dalla GEF.

Tabella 1- Programma di lavoro approvato nel 2004
(in milioni di dollari USA)

Area Focale	Ammontare Finanziato GEF	Ammontare Co-finanziamento	Totale Costo Progetti
Biodiversità	161,60	611,40	773,00
Degrado del Suolo	34,35	67,95	102,30
Cambiamenti Climatici	202,13	429,11	631,24
Acque Internazionali	116,49	752,42	868,91
Ozono	5,18	6,73	11,91
POPs*	4,57	7,76	12,33
Aree focali multiple	82,62	212,85	295,47
Totale allocazione GEF	607,39	2.088,22	2.695,60

*Lotta alle sostanze organiche persistenti e inquinanti.

4. Aspetti finanziari

La GEF presenta al Consiglio annualmente tre voci di spesa: la quota allocata per i progetti (Work Program), le commissioni che vengono pagate alle agenzie implementatrici ed esecutrici dei progetti (Fee) e il bilancio (Corporate Budget) che viene utilizzato per pagare le attività di gestione delle sei unità della GEF³⁴.

Durante il Consiglio GEF di maggio 2004 è stato approvato il bilancio per il 2005, il quale prevede una spesa di 25,7 milioni di dollari con un aumento del 12 per cento circa rispetto a quello dell'anno precedente. Il bilancio include (come in quello del 2004) un aumento nominale del 3 per cento a copertura dell'aumento dei costi. Sono stati incluse, inoltre, le spese per la nuova posizione di Direttore dell'Ufficio di Monitoraggio e Valutazione, per il lavoro tecnico sul sistema di

³⁴ Segretariato GEF, STAP (Scientific and Technical Advisory Panel), il Trustee (la Banca Mondiale agisce quale Trustee della GEF) e gli Uffici di coordinamento delle tre Agenzie Implementatrici (Banca Mondiale, UNEP, UNDP)

allocazione delle risorse basato sulla *performance* e per la preparazione della Terza Assemblea GEF che si terrà nel 2006.

5. Principali temi di attualità

Il Sistema di allocazione delle risorse basato sulla performance (Performance Based Allocation-PBA)

Facendo seguito alla raccomandazione fatta a Pechino nel 2002, durante la seconda Assemblea GEF alla conclusione dei negoziati per la GEF-3, (e soprattutto ribadita continuamente dalla delegazione degli Stati Uniti, che hanno legato una parte del loro contributo alla GEF-3 alla creazione di questo meccanismo) è continuata al Consiglio la discussione sull'allocazione delle risorse GEF in base alla performance.

La questione è piuttosto complicata in quanto la GEF ha delle caratteristiche uniche che non le permettono di mutuare facilmente i sistemi PBA già ideati da altre istituzioni finanziarie internazionali. Nel sistema attuale le risorse sono allocate esaminando le proposte di progetti presentate dalle Agenzie Implementatrici. La scelta viene fatta in base alla programmazione triennale preparata tenendo conto delle priorità strategiche nelle sei aree focali della GEF, ma senza alcuna specifica strategia per quanto riguarda la scelta dei paesi. Al contrario il nuovo metodo baserebbe la scelta dei paesi a cui allocare le risorse sulla capacità degli stessi paesi beneficiari di utilizzarle al meglio.

Due le posizioni dei membri del Consiglio. Da una parte i paesi beneficiari che vedono l'allocazione delle risorse in base alla performance come uno strumento discriminatorio per classificare i paesi come "buoni" o "cattivi" e suggeriscono un rafforzamento dell'attuale sistema di allocazione. Dall'altra gli Stati Uniti e alcuni paesi donatori (con posizioni più o meno rigide) che invece ritengono sia discriminatorio l'attuale processo dove alcuni paesi ricevono somme enormi mentre altri cifre bassissime senza tener conto di come tali cifre siano spese dai paesi beneficiari

Poiché la discussione si protrae già da un anno senza trovare un accordo, a settembre 2004 il Segretariato GEF ha organizzato un seminario durante il quale ha presentato una nuova proposta di meccanismo. La proposta suggerisce una attivazione del meccanismo su tre fasi:

1) *Screening*, servirà a classificare i paesi in base alla loro capacità di apportare benefici ambientali globali nell'area focale in esame e in base alla performance (valutata in base all'andamento del portafoglio dei prestiti GEF nel paese, alle politiche ambientali attuate e al buon governo). Tale classificazione servirà solo ad indirizzare gli aiuti ai paesi con cattiva performance verso progetti di *capacity building*.

2) La seconda fase prevede il passaggio ad un'allocazione delle risorse a quattro gruppi di paesi a seconda del punteggio ottenuto, utilizzando una formula matematica basata su entrambe le componenti.

3) Infine si passerebbe ad un'allocazione delle risorse *ex ante*, con una quota specifica per ogni singolo paese.

Anche su questa proposta il Consiglio non è riuscito a trovare un accordo. I punti sui quali ancora c'è disaccordo sono: a) l'utilizzo di indicatori macroeconomici per valutare la performance dei paesi in esame (i paesi beneficiari sono contrari); b) l'inizio di attivazione del meccanismo (secondo i paesi beneficiari potrà essere solo dopo che gli arretrati della GEF 2 e GEF 3 sono stati

pagati dai paesi donatori); c) come procedere dopo la prima fase (secondo i paesi beneficiari l'Assemblea dovrà dare indicazioni, secondo i paesi donatori il Consiglio).

In conclusione sono state presentate tre mozioni (una dei paesi europei, una dei paesi beneficiari e una di USA e Canada) che verranno votate al prossimo Consiglio di giugno 2005, nel caso non si riesca a trovare un accordo prima.

Il nuovo Ufficio di Valutazione e Monitoraggio (M&E)

A settembre 2004 è stato nominato il nuovo Direttore del M&E, l'olandese Robert Van Den Berg, il quale ha iniziato a lavorare per attuare le raccomandazioni fatte dal Consiglio al fine di creare un ufficio di Monitoraggio e Valutazione indipendente e trasparente. A tal fine l'Ufficio M&E ha presentato al Consiglio una serie di documenti:

Nuova politica su Monitoraggio e Valutazione

Sono state concordate le linee guida per la preparazione di una nuova politica su M&E. E' stato chiesto al direttore di evitare duplicazioni, di avere tempi chiari sulla presentazione delle valutazioni coinvolgendo tutti gli attori della GEF (Segretariato e Agenzie Implementatrici ed Esecutrici) e di elaborare un sistema di indicatori della performance di questi ultimi. L'Ufficio M&E riporterà direttamente al Consiglio.

Piano d'Azione per migliorare la performance dei progetti della GEF.

Il Consiglio ha sottolineato l'importanza che il periodo di tempo fra l'approvazione e l'attuazione dei progetti venga ridotto. E' stato chiesto all'Ufficio M&E di identificare le ragioni di tali ritardi e proporre dei rimedi. E' stato poi chiesto di sviluppare una metodologia per la valutazione dei risultati dei progetti e della loro sostenibilità e replicabilità.

Terzo Studio sulla Performance della GEF (OPS3³⁵)

In linea con le raccomandazioni dei *Term of Reference* dell'OPS3 il Direttore dell'ufficio M&E ha ingaggiato una società di consulenza esterna per effettuare lo studio (ICF Consulting, USA). Tale società ha chiesto di istituire un *High Level Advisory Panel* per affiancarli nella preparazione dell'OPS3. Nonostante tale pratica era già stata accettata durante l'OPS2, molti paesi non hanno apprezzato l'iniziativa. La società di Consulenza durante la presentazione del piano di lavoro non ha fatto una impressione eccellente. Il Consiglio ha dunque chiesto all'Ufficio di M&E di monitorare attentamente il lavoro sull'OPS3 e di organizzare una riunione, in concomitanza con la prima riunione dei negoziati per la GEF4, al fine di esaminare l'*Interim Report* che la società di consulenza presenterà a fine gennaio 2005.

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

Bilancio

L'Italia, con il supporto di altri paesi europei e gli Stati Uniti, ha molto insistito durante la discussione del Bilancio di avere un documento più trasparente con le spiegazioni delle variazioni

³⁵ L'OPS 3 dovrà valutare la performance della GEF per il periodo relativo alla GEF3 (2001-2005) e dovrà essere pronto durante i negoziati per la GEF4.

rispetto agli anni precedenti da dove si possa avere un quadro dell'efficienza e dell'efficacia della GEF nell'adempiere al proprio mandato. Dubbi sono anche stati espressi sull'opportunità di avere un doppio bilancio per alcune Istituzioni. La Banca Mondiale, l'UNDP e l'UNEP infatti, oltre ad avere pagate le commissioni sui progetti, hanno una voce nel bilancio stesso della GEF come agenzie che implementano i progetti GEF.

Performance Based Allocation

Sui tre i punti sui quali ancora c'è disaccordo, l'Italia ha tenuto le seguenti posizioni:

1. *Utilizzo di indicatori macroeconomici per valutare la performance dei paesi in esame.*

L'Italia durante la discussione ha chiesto che il meccanismo sia il più vicino possibile a quelli già istituiti in altri organismi multilaterali. In questi, infatti, per valutare la performance si prendono in esame anche gli indicatori macroeconomici del paese. L'Italia ha suggerito che per la GEF potrebbero avere un peso minore, ha sottolineato tuttavia l'importanza che vengano mantenuti.

2. *Inizio di attivazione del meccanismo.*

L'Italia è in arretrato per il pagamento della GEF3 e gli USA sono in ritardo sia sulla GEF3 che sulla GEF2. Alla luce di ciò abbiamo chiesto di non inserire limitazioni legate agli arretrati che sono dovuti spesso alle lunghe procedure di approvazione parlamentare piuttosto che a una mancanza di impegno del paese.

3. *Come procedere dopo la prima fase della PBA.*

L'Italia ha appoggiato l'opzione secondo la quale sia il Consiglio a decidere. L'Assemblea si riunisce infatti ogni quattro anni e qualora ci siano difficoltà i tempi sono decisamente troppo lunghi.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF (GEF-2) con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000) pari ad una quota del 4,39 per cento. Nel negoziato GEF-3 l'Italia ha mantenuto la quota del 4,39 per cento, impegnando un contributo di 118,9 milioni di euro per il periodo 2003-06 (pari a 82,99 DSP) il cui pagamento dovrà avvenire in quattro rate annuali di pari importo a partire dall'anno in cui il Parlamento italiano approva il disegno di legge.

Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la Facility è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" (che rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici, e che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

6.1 Appalti

Non ci sono dati aggiornati disponibili sul procurement della GEF. L'Italia ha più volte chiesto tali dati, ma il Segretariato dice di avere problemi nel reperirli in quanto i progetti vengono

effettuati dalle tre Agenzie Implementatrici (UNDP, UNEP, Banca Mondiale) e dalle sette agenzie esecutrici (Le quattro banche regionali, FAO, IFAD e UNIDO).

6.2 Personale italiano

Nel Segretariato GEF ci sono due italiani, entrambi Program Manager, su un totale di 40 fra funzionari e personale di supporto. Non si vede la necessità di aumentare il numero degli Italiani presso il Segretariato GEF quanto vederlo aumentare nelle Agenzie Implementatrici che preparano i progetti per la GEF.

IV

Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo**1. Cenni storici**

Creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)³⁶, con sede a Washington, rappresenta la più grande e antica istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale.

Al momento dell'entrata in vigore del Trattato istitutivo (30 dicembre 1959), membri della Banca erano solo 19 paesi dell'America Latina e dei Caraibi, oltre agli Stati Uniti. Poco dopo, altri 8 paesi entrarono a far parte dell'accordo (incluso il Canada). Con la firma della "Dichiarazione di Madrid", nel 1974 venne formalizzata l'adesione di alcuni paesi industrializzati. Tra il 1976 e il 1986 altri 17 paesi non regionali (i paesi regionali sono quelli dell'America del nord, dell'America centrale e dell'America del sud) divennero membri della IDB. Il Belize, che ha firmato l'accordo solo nel 1992, è il membro regionale di più recente adesione (1999). Nel 1993, a seguito dell'evolversi degli eventi nella regione balcanica, due nuovi Stati indipendenti, la Croazia e la Slovenia, sono entrati di diritto a far parte della Banca in luogo dell'ex Repubblica Federale di Jugoslavia. Restano sospesi i negoziati per definire la partecipazione della Bosnia-Erzegovina e della Serbia e Montenegro. Nel 2004 il Consiglio dei Governatori ha approvato l'ammissione alla Banca della Repubblica di Corea, il secondo paese asiatico membro (insieme al Giappone). I relativi adempimenti amministrativi saranno completati nel corso del 2005. Al 31 dicembre 2004 i paesi membri della IDB erano dunque 46 (28 paesi regionali - comprendenti Stati Uniti e Canada - e 18 paesi non-regionali).

Nei suoi 43 anni di attività la Banca Interamericana di Sviluppo è risultata essere un'importante istituzione catalizzatrice dei flussi di risorse verso la regione. I suoi compiti istituzionali sono la riduzione della povertà, lo sviluppo delle infrastrutture sociali, il sostegno allo sviluppo del settore privato, il finanziamento dell'assistenza tecnica per la preparazione e l'esecuzione dei progetti e dei programmi di sviluppo. Fino ad oggi la Banca ha finanziato progetti in vari settori (produttivo, sociale, ambientale, infrastrutture ecc.) mobilitando, tramite l'approvazione di 135,9 miliardi di dollari di prestiti e garanzie, finanziamenti per progetti dell'importo complessivo di 307 miliardi di dollari. La sua attività creditizia annua è cresciuta notevolmente, passando dai 294 milioni di dollari del 1961 a un livello medio di prestiti dell'ordine di oltre 6 miliardi di dollari nei primi anni del nuovo millennio.

Fin dall'inizio della sua attività la IDB si è focalizzata su progetti nel settore sociale (sanità, istruzione, ecc.), che ancora oggi rappresentano una consistente parte dei prestiti, e su progetti infrastrutturali. Negli ultimi anni la Banca è entrata in nuove aree di attività: ha iniziato a destinare una piccola percentuale delle sue risorse al finanziamento diretto al settore privato (senza garanzie governative) ed ha cominciato a sostenere programmi di modernizzazione dello Stato (riforme dell'amministrazione fiscale e della giustizia).

³⁶ La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Inter-american Development Bank*.

Le risorse finanziarie della Banca consistono in risorse del capitale ordinario, che comprendono il capitale sottoscritto, le riserve, i rimborsi, e in fondi in amministrazione, costituiti con i contributi di singoli stati membri.

La IDB riceve fondi, per le sue operazioni ordinarie, dai mercati di capitale di Europa, Giappone, Stati Uniti, America Latina e Caraibi. Il suo debito è classificato di categoria "AAA" dalle tre maggiori agenzie di *rating* degli Stati Uniti, e ad esso è accordata la medesima valutazione sugli altri principali mercati di capitale.

Nel 1983, sul modello dell'IFC (*International Finance Corporation* – Gruppo della Banca Mondiale), è stata fondata la Società Interamericana d'Investimento (*Inter-American Investment Corporation* - IIC)³⁷ con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, l'IIC intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

2. Struttura ed organizzazione

Banca Interamericana di Sviluppo

Il Consiglio dei Governatori rappresenta il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'approvazione annuale del bilancio e dei rendiconti finanziari della Banca. Si riunisce di regola una volta l'anno. Il Comitato del Consiglio dei Governatori rappresenta l'organo permanente del Consiglio; esso consta di 14 membri (un rappresentante per ogni *constituency*) che siedono al tavolo, a rotazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi (o Consiglio di Amministrazione) è costituito anch'esso di 14 membri ed è l'organo responsabile delle operazioni della Banca: stabilisce le politiche operative che l'Istituzione deve adottare; approva i prestiti e le proposte di cooperazione tecnica ad esso sottoposte dal Presidente; autorizza l'indebitamento della Banca sui mercati di capitale; approva il budget amministrativo della IDB; determina i tassi di interesse sui prestiti erogati. I Direttori Esecutivi (uno per ogni *constituency*) vengono eletti per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della IDB. Ogni Direttore può nominare un sostituto che ha pieni poteri d'agire in assenza del titolare.

La Banca, che ha sede centrale a Washington, D.C., possiede un ufficio locale in ogni paese beneficiario. Questi sono responsabili della supervisione tecnica e degli aspetti operativi relativi all'esecuzione dei progetti, compresa l'emissione delle delibere di pagamento ed il controllo sull'intera procedura di aggiudicazione degli appalti. Un ufficio speciale in Europa, con sede a Parigi, ha il compito di rafforzare la cooperazione tra la Banca ed i paesi membri non-regionali. Inoltre, dal 1996 è operante l'ufficio di Tokyo per rafforzare la cooperazione tra l'America Latina e il Giappone (la principale fonte bilaterale di cofinanziamento dei progetti della Banca).

Società Interamericana di Investimento

La Società Interamericana di Investimento (IIC) è stata fondata nel 1983 con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina e i Caraibi. A tale

³⁷ La sigla IIC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Inter-American Investment Corporation*.

scopo, la Società intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale, a favore preferibilmente di piccole e medie imprese della regione. La Società lavora direttamente con il settore privato e non richiede garanzie governative per i prestiti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. Le imprese con una partecipazione parziale del governo (o di altre istituzioni pubbliche), la cui attività sia però rivolta al rafforzamento del settore privato, possono essere ugualmente finanziate dalla Società, così come le imprese che siano di proprietà di paesi non-regionali.

L'IIC è diventata effettivamente operativa solo verso la fine del 1988. Pur essendo finanziata e gestita separatamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo, la IIC ha in comune con la IDB la maggior parte dei governatori e dei direttori esecutivi, oltre al Presidente. La peculiarità della IIC, oltre alla sua attenzione per le piccole e medie imprese, è data dal maggior peso esercitato al suo interno dai paesi non-regionali rispetto a quello che avviene all'interno della Banca, a causa della diversa distribuzione percentuale delle quote. Al 31 dicembre 2004 i membri della Società Interamericana di Investimento erano 42 (di cui 26 paesi beneficiari), ognuno dei quali è anche membro della Banca Interamericana di Sviluppo.

Con l'intenzione di aumentare gli investimenti azionari e sotto la spinta della richiesta di nuovi paesi di far parte della IIC, nel 1999 i Governatori della Società avevano approvato un aumento di capitale pari a 500 milioni di dollari. I paesi azionisti si sono impegnati a versare le rispettive quote nell'arco di otto anni a partire dal 2000.

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito: www.iic.int

Fondo Multilaterale d'Investimento

Il Fondo Multilaterale d'Investimento (MIF)³⁸ è un fondo multilaterale amministrato direttamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo. Istituito nel 1993 e dotato di un capitale di circa 1,3 miliardi di dollari, il fondo ha il compito di incoraggiare l'investimento privato, soprattutto in favore di piccole imprese, accelerando così la crescita economica e sociale dei paesi della regione latino-americana e caraibica. Il MIF ha un mandato ampio e flessibile per adeguarsi rapidamente ai bisogni del settore privato, in continua evoluzione. Questa flessibilità, abbinata a un certo grado di tolleranza al rischio e all'esplicito mandato di raggiungere il mercato con strumenti innovativi,³⁹ permettono al MIF di adottare progetti pilota e di giocare un ruolo guida nello sviluppo del settore privato.

Il MIF opera principalmente attraverso la concessione di risorse a dono per attività di assistenza tecnica e la partecipazione al capitale di istituzioni che sostengono lo sviluppo delle piccole imprese. Attualmente il MIF è la maggiore fonte di assistenza tecnica di tipo a dono per lo sviluppo del settore privato in America Latina e nei Caraibi, in particolare per favorire la trasformazione del quadro contrattuale, giuridico e istituzionale nel quale operano le imprese, facilitandone lo sviluppo e il grado di internazionalizzazione, con il fine ultimo di accrescere le opportunità di lavoro, riuscendo così ad alleviare la povertà, migliorare la distribuzione del reddito e rafforzare il ruolo delle donne nello sviluppo.

³⁸ La sigla MIF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Multilateral Investment Fund*.

³⁹ Per il conseguimento dei suoi obiettivi, il Fondo opera in quattro principali aree di intervento: cooperazione tecnica, risorse umane, sviluppo delle piccole imprese e il Fondo di Investimento delle Piccole Imprese.

In stretto rapporto con i governi, le organizzazioni d'affari e le ONG, il MIF sostiene le riforme del mercato, contribuisce a determinare gli standard professionali e le capacità della forza lavoro e ad ampliare la partecipazione economica delle piccole imprese. Attraverso l'utilizzo sia di assistenza tecnica sia di meccanismi d'investimento, il MIF è stato l'artefice della transizione delle ONG regionali in istituzioni finanziarie regolamentate, ed ha costruito collegamenti tra le istituzioni di microcredito e i mercati di capitale.

Il Fondo Multilaterale d'Investimento viene amministrato dalla Banca Interamericana di Sviluppo, ma le decisioni operative vengono prese da un Comitato dei Donatori, formato dai rappresentanti dei 31 paesi partecipanti al Fondo. I due maggiori paesi donatori sono il Giappone e gli Stati Uniti, le cui quote ai fini della votazione sono rispettivamente del 38 per cento e del 30 per cento. La Spagna è il principale donatore europeo, con una quota del 4 per cento. La quota italiana è pari al 2,5 per cento.

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito: www.iadb.org/ar/mif_en

3. Attività dell'anno

Banca Interamericana di Sviluppo

Nel 2004 la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB) ha approvato prestiti e garanzie per un totale di 6,019 miliardi di dollari, mantenendosi sul medesimo livello dell'anno precedente. L'ammontare delle risorse erogate, dopo il livello record dell'anno precedente (8,9 milioni di dollari), è stato di 4,2 miliardi di dollari. La IDB si conferma, per l'undicesimo anno consecutivo, la principale fonte di finanziamento a carattere multilaterale per l'America latina e i Carabi, avendo fornito complessivamente all'intera regione più risorse della Banca Mondiale.

Si stima che i 6,019 miliardi di dollari di prestiti e garanzie approvati nel 2004 contribuiranno a finanziare progetti complessivi 16,4 miliardi di dollari, dato che attrarranno anche ingenti cofinanziamenti, principalmente da parte degli stessi paesi della regione.

La classificazione dei prestiti in base alla loro natura è illustrata nella tabella 2. Le risorse del capitale ordinario hanno finanziato 56 prestiti per circa 5,3 miliardi di dollari e 4 concessioni di garanzie per 185 milioni di dollari. Le risorse del Fondo Operazioni Speciali (FSO)⁴⁰ – *Fund for Special Operations*, lo sportello della Banca per il credito agevolato a favore dei paesi più poveri, hanno finanziato 27 prestiti, per un importo di 552 milioni di dollari.

Tabella 2 – Operazioni di prestito approvate dalla Banca Interamericana di Sviluppo
(milioni di dollari Usa)

<i>Natura dei prestiti</i>	<i>2004</i>	<i>1961- 2004</i>
Capitale Ordinario	5.468,3	116.799,2
Fondo Operazioni Speciali	551,6	17.391,5
Altri fondi	0,0	1.746,7
TOTALE	6.019,9	135.937,4

⁴⁰ La sigla FSO, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Fund for Special Operations*.

Per quanto concerne la distribuzione settoriale del programma prestiti del 2004, il 35 per cento è andato ad operazioni per la riforma del settore sociale, un altro 35 per cento ad operazioni per il miglioramento della competitività, il 24 per cento ad operazioni per la riforma e modernizzazione dello stato, ed il 6 per cento ad operazioni per l'integrazione regionale.

La classificazione delle erogazioni in base alla corrispondenti fonti è riportata nella tabella 3. L'importo delle erogazioni effettuate durante l'anno 2004 sui prestiti approvati è stato di 4.231,8 milioni di dollari, con una diminuzione di circa il 50 per cento in più rispetto alle erogazioni del 2003.

Tabella 3 - Erogazioni della Banca Interamericana di Sviluppo
(milioni di dollari Usa)

Fonti delle erogazioni	2004	1961-2004
Capitale Ordinario	3.767,8	99.830,3
Fondo Operazioni Speciali	462,7	15.308,9
Altri Fondi	1,2	1.678,4
TOTALE	4.231,8	116.817,6

Fra i paesi d'operazione della IDB, quattro sono quelli eleggibili per l'iniziativa HIPC (*Highly Indebted Poor Countries*): Bolivia, Guyana, Honduras e Nicaragua. Durante il 2004 la Banca ha proseguito nei suoi impegni di riduzione del debito a favore di tali paesi, con operazioni di remissione del debito per un importo complessivo di 82 milioni di dollari a favore di Bolivia, Guyana e Nicaragua.

Società Interamericana di Investimento (IIC)

Nel 2004 il Consiglio d'Amministrazione della Società ha approvato 31 operazioni in 15 Paesi, oltre a due progetti regionali, per un valore complessivo di 163,6 milioni di dollari. L'importo medio delle operazioni è stato pari a 5,1 milioni di dollari. I prestiti erogati dall'IIC coprono solo una quota delle risorse necessarie per la realizzazione dei progetti finanziati; il valore complessivo delle risorse confluite nei progetti approvati nel 2004, grazie ai cofinanziamenti, è stato, infatti, di 293,6 milioni di dollari.

Dopo le perdite registrate nel 2002 (41 milioni di dollari), sulle quali avevano influito notevolmente gli accantonamenti effettuati a fronte di perdite su crediti e partecipazioni,⁴¹ l'IIC ha conseguito, nel 2003, un risultato economico netto positivo di 2,2 milioni di dollari e, nel 2004, di 3,5 milioni di dollari. Tale recupero è dovuto al miglioramento della qualità degli investimenti, ad un aumento dei tassi di interesse praticati ed al miglioramento delle condizioni macroeconomiche a livello regionale.

⁴¹ La recessione che aveva colpito molti paesi latino-americani aveva infatti avuto pesanti ripercussioni sulle imprese beneficiarie dei finanziamenti della IIC.

Si stima che i progetti approvati dall'IIC nel 2004 porteranno alla creazione di oltre 66.323 posti di lavoro e contribuiranno a un incremento di 242 milioni di dollari all'anno del prodotto interno lordo della regione. Inoltre, i 163,6 milioni di dollari approvati nel corso dell'anno contribuiranno alla realizzazione di progetti per un valore complessivo di 495,9 milioni di dollari. Sul fronte delle erogazioni, al 31 dicembre 2004 risultava erogato il 95 per cento del volume delle operazioni approvate.

Fondo Multilaterale d'Investimento (MIF)

Nel 2004 sono stati approvati 82 progetti (rispetto ai 70 del 2003), per un importo complessivo di 116 milioni di dollari. Nel corso dei suoi dieci anni di attività, il MIF ha fornito risorse per 924 milioni di dollari (al netto delle cancellazioni), contribuendo al finanziamento di 667 progetti. Nel corso di una riunione speciale dei paesi donatori, tenutasi nell'ambito della riunione annuale della IDB tenutasi a Milano nel marzo 2003, i governatori si erano dichiarati favorevoli ad esplorare la possibilità di una ricostituzione delle risorse del MIF. I relativi negoziati sono iniziati nel settembre 2004 (e si sono conclusi nell'aprile 2005).

4. Aspetti finanziari

La Banca Interamericana di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il Capitale Ordinario (OC)⁴² e il Fondo Operazioni Speciali (FSO)⁴³. Al 31 dicembre 2004 il capitale sottoscritto della Banca è di 100,951 miliardi di dollari. Il capitale effettivamente versato è pari a 4,34 miliardi di dollari, ossia il 4,30 per cento del capitale totale sottoscritto. Il capitale a garanzia delle operazioni della Banca ("a chiamata") è quindi pari a 96,611 miliardi di dollari.

Nel 2004 le operazioni effettuate con il capitale ordinario hanno generato un reddito operativo di 862 milioni di dollari, registrando una diminuzione rispetto ai 1.100 milioni di dollari del 2003 (escludendo una riduzione delle riserve per eventuali perdite di 1,4 miliardi di dollari). Tale diminuzione è dovuta, principalmente, ad una riduzione delle commissioni sui prestiti (*loan fees*) e del margine d'interesse netto sui prestiti. Le riserve del capitale ordinario sono aumentate del oltre il 10 per cento, attestandosi a un livello di 14,171 miliardi di dollari.

Il 2004 è stato il primo anno in cui è stata applicata pienamente la nuova *capital adequacy policy* e la corrispondente metodologia per la determinazione dei tassi di prestito, approvata nel 2003. Ciò ha comportato un aumento del TELR (*total equity to loans ratio*) dal 33 per cento alla fine del 2003 al 36,1 per cento alla fine del 2004. L'obiettivo per il TELR, uno degli indicatori principali della *capital adequacy*, è fissato al 38 per cento.

Nel corso dell'anno le condizioni di prestito per i paesi beneficiari della Banca sono state particolarmente agevolate. Il margine sui prestiti è stato ridotto di oltre il 50 per cento ed è stato fissato a 44 punti base, rispetto ai 108 punti base applicati nel 2003. La commissione di credito è fissata in 25 punti base, mentre il margine applicato per la commissione per spese di ispezione e supervisione è stato pari a zero.

Le operazioni effettuate con il Fondo Operazioni Speciali nel 2004 hanno generato, al lordo delle spese di cooperazione tecnica e di riduzioni del debito in ambito HIPC, un reddito netto di 104 milioni di dollari, a fronte dei 113 milioni di dollari dell'anno precedente.

⁴² La sigla OC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese *Ordinary Capital*.

⁴³ La sigla FSO, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese *Fund for Special Operations*.

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito del dipartimento finanza della Banca (*Finance Department*): www.iadb.org/ar/fin_en

5. Principali temi di attualità

Dopo molti anni di stagnazione, nel 2004 la crescita economia dell'America latina e dei Caraibi si è attestata su un tasso del 5,5 per cento, che è stato raggiunto con un modesto tasso di inflazione (al di sotto del 7 per cento) e con deficit di bilancio accettabili (dell'ordine dell'1 per cento del PIL). Tuttavia, il futuro dell'economia della regione appare comunque legato a quello degli Stati Uniti e della Cina che, indirettamente, hanno avuto un importante ruolo nella buona performance economica dell'America latina e dei Caraibi nel 2004.

Dato quindi il clima di incertezza, i due principali obiettivi dell'Istituzione, cioè la riduzione della povertà e lo sviluppo economico sostenibile, possono essere raggiunti solamente riducendo la vulnerabilità della regione agli shock esterni, tramite l'attuazione di adeguate politiche macroeconomiche, strutturali e sociali. Seguitano inoltre a destare preoccupazioni gli alti livelli di indebitamento della regione, che potrebbero rappresentare una minaccia per il raggiungimento degli obiettivi istituzionali della IDB. Il debito pubblico permane alto e i rapporti tra debito e PIL sono maggiori di quelli registrati alla fine degli anni novanta. Ciò rappresenta un impedimento al raggiungimento degli obiettivi dell'Istituzione, anche se la situazione non dovesse sfociare in crisi finanziarie, come negli anni ottanta.

I principali obiettivi della IDB per lo sviluppo della regione restano la sanità, l'educazione e, soprattutto, la *good governance*. E' proprio la mancanza di quest'ultima che rappresenta un impedimento allo sviluppo del settore privato, che è essenziale per la crescita economica e la riduzione della povertà. La Banca, attraverso i suoi differenti canali, può giocare un ruolo importante nel favorire lo sviluppo del settore privato nella regione.

Nell'ambito delle attività della Banca per lo sviluppo del settore privato, è stato costituito un comitato ad hoc per il settore privato (*Ad-Hoc Committee on Private Sector Issues*), costituito da direttori esecutivi della IDB e della IIC, per la discussione di tutte le questioni relative alle attività del Gruppo nel settore privato. Sono state considerate diverse alternative istituzionali per perseguire gli obiettivi delle attività del settore privato: 1) rafforzare lo status quo, con le attività del settore privato suddivise fra la IIC, il MIF, ed il PRI;⁴⁴ 2) consolidare le attività della IIC nella IDB; 3) consolidare il portafoglio del PRI nella IIC, creando, di fatto, una nuova istituzione. Per il momento è stato deciso di rafforzare l'assetto istituzionale esistente, avvalendosi anche della collaborazione di una figura professionale di alto livello, che riporta direttamente al presidente, denominata *Private Sector Coordinator*, che dovrebbe sviluppare sia una *shared vision* del ruolo della Banca nel settore privato, sia le modalità per migliorare la gestione del rischio. Per il settore privato rilevanti sono anche state le discussioni tenutesi in occasione delle riunioni per i negoziati per la ricostituzione delle risorse del MIF (Fondo Multilaterale d'Investimento). Il MIF, con le sue articolate possibilità d'intervento, può infatti contribuire ad agire proprio su quegli aspetti del business environment che sono i più critici per lo sviluppo delle piccole e medie imprese nei paesi meno sviluppati della regione.

⁴⁴ La sigla PRI, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese *Private Sector Department*. Il PRI, istituito nel 1994 quale dipartimento della IDB per mobilitare risorse per il finanziamento privato di infrastrutture, si occupa anche dello sviluppo dei mercati di capitale.

Una veloce crescita economica, tuttavia, non è da sola sufficiente a risolvere i problemi dello sviluppo. Un tema che seguita a essere di preoccupante attualità è quello della disuguaglianza del reddito (*income inequality*), che permane, nella regione, a livelli estremamente alti. L'adozione di politiche che contribuiscano alla diminuzione delle disuguaglianze e all'aumento della coesione sociale potrebbero certamente contribuire ad abbassare i livelli di tensione sociale che, in alcuni paesi, ha raggiunto livelli molto alti. E' questa, forse, una delle maggiori sfide ed, al medesimo tempo, opportunità, con cui la IDB dovrà confrontarsi nel futuro.

La Banca ha proseguito nell'incorporazione degli Obiettivi del Millennio (*Millennium Development Goals – MDG*) nelle strategie paese e nelle attività di programmazione. Sono state approvate molte operazioni legate agli MDG, quali prestiti a supporto di strategie nazionali per la riduzione della povertà, programmi di sviluppo sociale, sistemi di protezione sociale, progetti infrastrutturali e per l'accumulazione del capitale umano mirati a gruppi di popolazione a basso reddito. Sono state inoltre intensificate le iniziative di collaborazione con le Nazioni Unite ed altre agenzie internazionali per sostenere gli sforzi dei paesi in via di sviluppo per raggiungere gli MDG.

Nel corso dell'anno la IDB si è anche impegnata su cambiamenti istituzionali ai fini di migliorare l'efficienza delle sue operazioni ed aumentare la flessibilità degli strumenti finanziari a disposizione, ai fine di rispondere meglio alle esigenze specifiche dei paesi beneficiari. Oltre alla revisione della strategia di prestiti (*New Lending Framework – NLF*), iniziata nel novembre 2004 (e conclusasi con l'approvazione della NLF nell'aprile 2005), il Consiglio d'Amministrazione ha approvato misure tese alla modernizzazione dei prestiti per investimenti. Si tratta di una nuova politica sulle spese ammissibili – che include, fra l'altro, il finanziamento delle spese ricorrenti – e un nuovo approccio ai prestiti per investimenti – il cosiddetto *Sector-Wide Approaches* o SWAPs, con il quale viene consentito alla Banca di unire le sue risorse a quelle di altri donatori, avendo però raggiunto un accordo sugli obiettivi generali e vincolato al raggiungimento di standard minimi di capacità di gestione finanziaria da parte del paese beneficiario.

La Banca ha inoltre continuato negli sforzi per l'adozione di misure che assicurino che l'efficacia per lo sviluppo (*Development Effectiveness*) dei suoi interventi. L'insieme delle misure proposte sono sintetizzate nel *Medium-Term Action Plan for Development Effectiveness* (MTAP), documento approvato dal Consiglio d'Amministrazione nell'ottobre 2004. Il MTAP, oltre a contemplare obiettivi di lungo termine, fissa le azioni da intraprendere nel periodo 2004-2006, che si basano su tre pilastri intercorrelati. Un "pilastro esterno", che riguarda sia la capacità dei paesi beneficiari di rafforzare la loro capacità di agire focalizzandosi sui risultati, sia il coordinamento della Banca con le altre istituzioni che si dedicano allo sviluppo. Un "pilastro interno", focalizzato sui sistemi interni della Banca per l'orientamento verso i risultati e per la gestione dei rischi. Un "pilastro corporate", che comprende una serie di azioni a livello *corporate*, miranti al supporto degli altri due pilastri (ad esempio tramite l'adozione di un quadro di incentivi per il personale ed un sistema di *budgeting* orientato ai risultati).

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

Uno dei temi che ha accentrato l'attenzione del consiglio di amministrazione negli ultimi mesi del 2004 è stata la discussione della *New Lending Framework* (NLF), che rappresenta le nuove linee guida per le operazioni della Banca. Da parte italiana si è sostenuta l'opportunità di salvaguardare la flessibilità prevista nel documento. Tuttavia, per evitare potenziali problemi dovuti all'aumento dell'indebitamento, si è sostenuto che tutti i nuovi prestiti, e soprattutto quelli *policy-based* (cioè non legati ad investimenti), dovessero essere basati su un'adeguata analisi della sostenibilità del debito.

Data l'importanza che può avere la IDB nello sviluppo del settore privato, da parte italiana si è accolta con favore la decisione dell'istituzione di una nuova posizione di alto livello, quella di coordinatore del settore privato. Si è sempre sostenuto, tuttavia, che ulteriori sforzi debbano essere fatti affinché tutti gli interventi per lo sviluppo del settore privato siano coerenti con il modello generale di sviluppo dell'intero gruppo IDB.

Con riferimento alla partecipazione della IDB ai Sector-Wide Approaches (SWAs), da parte italiana si è insistito per la creazione delle condizioni che rendessero possibile la partecipazione della Banca, esprimendo forte supporto per la proposta quale mezzo per incrementare il coordinamento fra i donatori, armonizzare le procedure, ridurre i costi di transazione ed aumentare il senso di ownership dei progetti da parte dei paesi beneficiari.

Per quanto riguarda il Medium-Term Action Plan for Development Effectiveness, il Direttore che rappresenta l'Italia, pur riconoscendo che la sua approvazione rappresentava un grande sforzo istituzionale e un grande passo in avanti per assicurare l'efficacia per lo sviluppo dei suoi interventi, ha esortato il Management ad andare oltre il semplice livello di attività e procedure, auspicando l'attuazione di un sistema che, tramite l'adozione di indicatori di performance istituzionale, assicuri un comportamento responsabile (accountable behaviour).

Nel corso dell'anno l'Italia ha sostenuto attivamente la richiesta, al Management della Banca, di sviluppare linee guida per l'effettuazione di operazioni finanziarie in centri off shore. Infatti, alto è il rischio di reputazione che si corre quando istituzioni quali le banche multilaterali di sviluppo si avvalgono di centri off shore per l'intermediazione di servizi finanziari.

Nelle riunioni del Comitato dei donatori del MIF, nel quale in genere l'Italia è rappresentata dal Direttore Esecutivo, è stato sottolineato il contributo che il MIF può dare a tematiche dibattute in ambito G7 quali le rimesse degli emigranti e la microfinanza.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Interamericana di Sviluppo con la legge n. 191 del 13 aprile 1977, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del capitale pari a un importo di 61,5 milioni di dollari, di cui il 16,5 per cento effettivamente versato (pari a 10,1 milioni di dollari), ed il resto a garanzia delle operazioni della Banca (capitale a chiamata). Tale legge ha inoltre autorizzato un contributo al FSO per 61,5 milioni di dollari. Successivamente l'Italia ha partecipato a diverse ricostituzioni di capitale, evidenziate nella tabella seguente.

Tabella 4 - Ricostituzioni di capitale della IDB cui ha partecipato l'Italia
(milioni di dollari e valori percentuali)

	Legge di Autorizzazione	Capitale sottoscritto	Capitale versato	%	Contrib. FSO
V Aumento di capitale	L. n.579/1980	119,91	9,02	7,5	71,8
VI Aumento di capitale	L. n.361/1984	143,26	6,46	4,5	34,0 *
VII Aumento di capitale	L. n.306/1990	254,77	6,36	2,5	9,5*
VIII Aumento di capitale	D.L. n. 278/96 (conv. L.381/96) e L. n. 404/98	1.326,48	50,26	3,8	56,0

(*) miliardi di lire italiane

Gli interessi italiani nell'ambito del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo si inseriscono nel contesto dei legami dell'Italia con l'America Latina e riguardano interessi istituzionali, la presenza di personale italiano e la partecipazione del mondo imprenditoriale italiano ai progetti della Banca.

L'Italia detiene nella Banca Interamericana di Sviluppo una quota dell'1,896 per cento ed è il maggiore azionista tra i paesi europei, alla pari di Francia, Germania e Spagna, che detengono quote identiche. Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione, l'Italia fa parte di un gruppo di paesi (*constituency*) comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera e Israele. In base agli accordi di *constituency*, Germania e Italia si alternano ogni tre anni nella nomina del Direttore esecutivo.

Nell'ambito della Società Interamericana d'Investimento (IIC), l'Italia detiene una quota del 3,12 per cento. Nel Consiglio di Amministrazione dell'IIC l'Italia fa parte di un gruppo di paesi di composizione diversa rispetto a quello della Banca, venutosi a creare in seguito del negoziato per l'aumento di capitale varato nel 1999, e comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio e Austria.

L'Italia ha aderito formalmente al Fondo Multilaterale d'Investimento nei primi mesi del 2000, con un contributo di 30 milioni di dollari, da versare in cinque rate uguali.⁴⁵ Nello stesso anno, al fine di rafforzare la partecipazione italiana al MIF, l'ex Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica ha costituito un fondo fiduciario (*trust fund*) del valore di 6 miliardi di lire destinato a finanziare l'attività di consulenti italiani, individui o imprese, per la preparazione di progetti del MIF. La costituzione di questo *trust fund* nel Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo è mirato a rafforzare le sinergie tra il nostro settore imprenditoriale e quello latino-americano, offrendo maggiori opportunità alle imprese italiane.

Il Governo italiano, tramite il Ministero degli Affari Esteri, ha istituito cinque fondi fiduciari presso la Banca Interamericana di Sviluppo, di cui due a sostegno di attività di assistenza tecnica non rimborsabile (studi settoriali, brevi consulenze per lo sviluppo di progetti) e tre destinati ad progetti o settori specifici (sviluppo urbano e di infrastrutture in Argentina, sviluppo delle microimprese, tecnologie informatiche). Dal 1992 l'Italia ha conferito al gruppo IDB risorse per

⁴⁵ Legge n. 15 del 3 febbraio 2000.

attività di assistenza tecnica per un ammontare complessivo equivalente ad oltre 43 milioni di dollari.⁴⁶

Per ulteriori informazioni sui fondi fiduciari italiani presso il Gruppo IDB si può consultare il sito: <http://condc05.iadb.org/IADBTRUSTFUNDS/Funds/DonorDetails.aspx?DonorId=IT>

6.1 Appalti

Nel 2004 le erogazioni della Banca in valute convertibili per la realizzazione di opere e per l'acquisizione di beni e servizi hanno complessivamente raggiunto il valore di 4,2 miliardi di dollari, di cui 3,2 miliardi di dollari, pari al 77,6 per cento, è affluito ad imprese dei paesi beneficiari e la differenza ad imprese degli altri paesi membri. Gli appalti locali nei paesi beneficiari si sono attestati su 2,7 miliardi di dollari, mentre quelli nei paesi donatori sono stati pari a 932 milioni di dollari. Le imprese italiane hanno ricevuto pagamenti per 42,2 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota dell'1 per cento del totale. C'è quindi stata una diminuzione rispetto all'anno precedente (2003), quando le imprese italiane avevano ricevuto pagamenti per 188,1 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota del 2,1 per cento del totale. Occorre considerare il numero delle aggiudicazioni è piuttosto limitato, e quindi anche una sola commessa aggiudicata nel corso di un anno può comportare notevoli differenze fra gli importi complessivi di anni differenti.

Se si considerano le operazioni della Banca fin dal loro inizio, nel periodo 1961-2004 l'Italia ha cumulativamente ricevuto, a fronte di contratti acquisiti, pagamenti per 3.068,8 milioni di dollari, pari ad una quota del 3,3 per cento. La tendenza alla riduzione degli appalti aggiudicati alle imprese italiane va posta in relazione sia alla riduzione dei prestiti per investimenti a favore dei cosiddetti PBL (*policy based lending*), sia all'aumentata concorrenza delle imprese dei paesi beneficiari che, indubbiamente, va considerato un indice del progresso dello sviluppo raggiunto di tali paesi.

Per ulteriori informazioni sugli appalti si può consultare il sito: www.iadb.org/ar/proc

6.2 Personale italiano

Al 31 dicembre 2004 la rappresentanza italiana nell'organico della Banca Interamericana di Sviluppo era costituita da una posizione a livello *executive*, su un totale di 46, e 21 posizioni nella categoria *professional*, su un totale di 1.291. La quota di rappresentanza italiana a livello di personale risulta, complessivamente, in linea con la quota detenuta dall'Italia nel capitale della Banca.

⁴⁶ L'importo include sia i *trust fund* istituiti dal Ministero degli affari esteri, sia quelli istituiti dal Ministero dell'economia e delle finanze.

V

La Banca Asiatica di Sviluppo**1. Cenni storici**

Negli anni sessanta l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, i loro sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità. L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Una necessità primaria era fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione favorivano una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per poter ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un più integrato regionalismo. L'idea venne concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, i rappresentanti di 22 paesi si riunirono a Manila per discutere ed approvare lo statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)⁴⁷ ai quali, all'inizio del 1966, si aggiunsero altri nove paesi. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca e, nel dicembre del 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. I paesi membri della Banca sono 64, di cui 46 regionali (l'ultimo paese che ha aderito è l'Armenia) e 18 non regionali (Europa e Nord America).

Nel corso degli anni, la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, estendendo, ad esempio, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale *focus* sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma ed all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- riduzione della povertà
- promuovere la crescita economica
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente

Il 2004 è stato l'ultimo anno della presidenza di Tadao Chino. Chino ha presentato le dimissioni nell'agosto 2004, ma ha svolto le sue funzioni sino al 31 gennaio 2005. Nel novembre 2004, il Board of Governors ha eletto il nuovo presidente, Haruiko Kuroda, in carica a partire dal febbraio dell'anno successivo.

⁴⁷ La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Bank"

2. Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce una volta l'anno in occasione della Riunione Annuale o su richiesta del Consiglio di Amministrazione (CdA). Gran parte dei suoi poteri sono delegati al CdA, responsabile delle operazioni della Banca; esso è composto da 12 membri, uno per ogni *constituency*, è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della Banca secondo accordi di rotazione concordati tra i paesi membri delle singole *constituencies*. Ogni Direttore, all'interno della sua *constituency*, nomina il suo vice Direttore supplente, di differente nazionalità. Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari esclusivi di un seggio (Stati Uniti e Giappone).

Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il CdA ed è responsabile dell'organizzazione del personale della Banca. All'interno del CdA vi sono 6 comitati: l'*audit committee*, il cui presidente è il Direttore Esecutivo italiano, il *budget review committee*, l'*inspection committee*, il *compliance review committee*, il *development effectiveness committee* e il *working group on the Annual Report for 2004*.

La Banca è strutturata in 4 Vicepresidenze: la Vicepresidenza operazioni 1 (responsabile per l'Asia centrale, orientale, sud orientale e per il Pacifico), Vicepresidenza operazioni 2 (responsabile per l'Asia meridionale e bacino del Mekong), Vicepresidenza per le questioni finanziarie e amministrative, e Vicepresidenza per lo sviluppo sostenibile e Knowledge Management. Inoltre, vi è l'Operation Evaluation Department che, creato nel 1978, a gennaio del 2004 è divenuto un dipartimento indipendente con l'obbligo di riportare direttamente al CdA e non al Presidente. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, vi sono 18 uffici locali, 3 regionali, e 3 di rappresentanza con sede a Tokio, Francoforte e Washington.

L'organizzazione comprende anche 3 principali **fondi speciali** (il Fondo Asiatico di Sviluppo, il Fondo Speciale del Giappone e il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica - TASF), e un **organo ausiliario**, l'Asian Development Bank Institute.

Il **Fondo Asiatico di Sviluppo** è lo sportello che interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni particolarmente agevolate (32 anni di maturità con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento). Pertanto, l'AsDF, potendo contare su ritorni piuttosto limitati, deve periodicamente (ogni quattro anni) ricostituire le proprie risorse, attraverso negoziati tra i donatori (attualmente 28).

Il **Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica** (TASF) fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale ed è alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi membri, da risorse provenienti dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da eventuali trasferimenti annuali dal reddito netto delle risorse del capitale ordinario (OCR), e da contributi diversi. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali.

Il **Fondo Speciale Giapponese (JSF)**, creato nel 1988, è destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e favorire il loro accesso a delle nuove opportunità d'investimento. Sebbene le risorse del Fondo siano soprattutto utilizzate per finanziare operazioni di assistenza tecnica con risorse a dono slegate.

Infine, **Asian Development Bank Institute**, creato nel 1996 e con sede a Tokyo, è un organo ausiliario della Banca che ha il compito di identificare strategie per lo sviluppo, con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di training al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non, nei paesi beneficiari. L'Istituto è guidato da un Direttore che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri. L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

La Banca Asiatica di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il capitale ordinario e il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)⁴⁸. Quest'ultimo è lo sportello per il credito agevolato a favore dei paesi meno sviluppati, creato nel 1974. L'Italia è entrata a farne parte in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864. Nel 2004 si è conclusa la sua ottava ricostituzione delle risorse (AsDF 9)⁴⁹.

Per informazioni più approfondite sull'assetto istituzionale si rimanda al sito della Banca: <http://www.adb.org/About/default.asp>

3. Attività dell'anno

Nel 2004 sono stati approvati 80 prestiti per finanziare 64 progetti nel settore privato e pubblico per un ammontare pari a 5,3 miliardi di dollari. La riduzione rispetto ai 5,7 miliardi è stata causata da una diminuzione dei finanziamenti verso Bangladesh, Cina, India e Pakistan, paesi in cui si concentra, in termini di volume, l'attività della Banca. L'importo medio dei prestiti è stato di 66 milioni, contro i 72 dell'anno precedente. Ne hanno beneficiato 20 paesi, e un progetto regionale. Sul totale sono stati erogato 3,6 miliardi, il 68 per cento, di questi, 2,4 miliardi, era destinato a progetti nel settore pubblico, e il resto a programmi, prestiti settoriali e progetti nel settore privato.

Sul totale, i prestiti con garanzie governative hanno superato i 4,9 miliardi, di cui 3,7 miliardi destinati a 27 prestiti finanziati dall'OCR e 1,2 miliardi per prestiti finanziati con risorse del AsDF, mentre i prestiti al settore privato senza garanzie di governo ammontavano a circa 347 milioni.

Nel 2004, i principali paesi beneficiari sono stati la Cina e l'India, che rispettivamente hanno ricevuto finanziamenti per circa 1,3 miliardi, seguiti dal Pakistan con 109 milioni, e dalle Filippine con 446 milioni.

Il 38 per cento dei prestiti si è concentrato nei settori delle telecomunicazioni e dei trasporti, seguiti dai settori dell'energia, con 761,9 milioni, legale, economia e politiche pubbliche con 584,4 milioni.

Per quanto riguarda l'assistenza tecnica, nel 2004 sono stati approvati 323 finanziamenti a dono per un totale di 196,6 milioni di dollari. Di questi, 42,2 milioni sono stati utilizzati per la

⁴⁸ La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Asian Development Fund"

⁴⁹ La numerazione dei negoziati di ricostituzione parte da zero, per tale motivo l'ottava ricostituzione corrisponde all'AsDF9.

preparazione di progetti, 108,1 milioni per servizi di consulenza, e 42,3 milioni per promuovere attività regionali, come conferenze, ricerche, studi e formazione. Il maggiore paese beneficiario è stato il Pakistan (15 per cento), seguito dall'Indonesia, Cina e Afganistan. La distribuzione settoriale è stata la seguente: il 19 per cento per il settore legale, dell'economia e delle politiche pubbliche; il 18 per cento per attività multisettoriali; un altro 18 per cento per risorse naturali ed agricoltura; 10 per cento per trasporti e comunicazioni; 10 per cento per l'energia; 7 per cento per il settore finanziario; 6 per cento per la distribuzione di acqua, sistemi fognari e di smaltimento dei rifiuti; 5 per cento per l'istruzione; 5 per cento per il commercio e l'industria; e infine, 3 per cento per sanità, nutrizione e protezione sociale.

I finanziamenti a dono sono stati pari a 191 milioni di dollari, di cui 99,4 milioni erano amministrati dal Fondo Asiatico, mentre la restante parte erano cofinanziati da agenzie multilaterali e bilaterali.

Nel 2004, sul totale dei crediti di 5,3 miliardi, il 46 per cento, circa 2,4 miliardi, consisteva in operazioni di cofinanziamento e garanzie: 33 progetti in 14 paesi sono stati cofinanziati. La Cina è stato il paese che ne ha beneficiato maggiormente. Le risorse di cofinanziamento provenivano in gran parte da istituzioni finanziarie nazionali.

Nel 2004, i trasferimenti di risorse nette dai paesi beneficiari alla Banca si sono più che dimezzati, passando dai 5,3 miliardi di dollari del 2003 a 2,1 miliardi. Le erogazioni dei prestiti si sono attestate al 92,9 per cento dell'obiettivo fissato per il 2004, con un esborso totale pari a 3,6 miliardi di dollari, di questi 2,5 miliardi erano risorse dell'OCR, e 1,1 miliardi erano risorse del Fondo Asiatico. Infine nel 2004 i maggiori trasferimenti di risorse nette dalla Banca sono stati verso il Vietnam, lo Sri Lanka, la Cambogia e l'Uzbekistan.

Nel corso degli anni, il **settore privato** ha assunto una crescente importanza nelle attività della Banca. Dal primo investimento della Banca nel settore privato nel 1983, sono stati approvati sino ad ora 175 progetti per un totale di 4,3 miliardi, derivanti da investimenti azionari, prestiti, garanzie, schemi di finanziamento complementari e swap di valuta con i paesi membri. Alla fine del 2004, l'esposizione totale della Banca nel settore privato ammontava a 1,5 miliardi, di questi, gran parte è nel settore delle infrastrutture, seguito dal settore delle istituzioni finanziarie e dei fondi di investimento. Nel 2004, i ricavi dalle operazioni nel settore privato, ammontavano a 67,7 milioni. Nel 2004 sono stati approvati progetti nel settore privato per un totale di 807,2 milioni di dollari.

Infine, ricopre grande importanza, il negoziato per la ricostituzione delle risorse del Fondo Asiatico di Sviluppo (cfr. par. 5).

4. Aspetti finanziari

Nel 2004 lo stock del capitale autorizzato e sottoscritto ammontava a 54,16 miliardi di dollari in aumento rispetto ai 51,99 miliardi dell'anno precedente. Del capitale sottoscritto, 3,81 miliardi era versato, e 50,35 miliardi a chiamata. Il reddito lordo è stato pari a 1,4 miliardi, di cui 1 miliardo è stato generato dal portafoglio dei crediti, 297,3 milioni dal portafoglio degli investimenti, e 39,4 da altre risorse, di cui 29,7 milioni proveniva da investimenti azionari. Il reddito netto ha registrato una diminuzione del 36,8 per cento attestandosi a 389,6 milioni di dollari, dai 616,6 milioni dell'anno precedente. Le maggiori cause di tale diminuzione sono state: *i*) le restituzioni anticipate da parte di alcuni paesi creditori nel 2003 e 2004, che hanno determinato una forte diminuzione del reddito netto derivante da prestiti, e *ii*) realizzazione di guadagni da investimenti inferiori rispetto all'anno precedente.

Nel 2003, il CdA aveva esaminato la situazione delle risorse del capitale ordinario, al fine di valutare la *capital adequacy*. Dalla valutazione è emersa una situazione di solidità del capitale tale da permettere il mantenimento nel 2005 delle previsioni dell'attività di finanziamento e di un sufficiente cuscinetto precauzionale per le fluttuazioni dei tassi di cambio

Per quanto riguarda i Fondi Speciali della Banca, nel 2004 i finanziamenti per cui si sono impegnati sono i seguenti: il Fondo Asiatico di Sviluppo 1,1 miliardi di dollari, il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) 56,4 milioni, il Fondo Speciale Giapponese 28,6 milioni, e il Fondo Speciale dell'Istituto dell'AsDB 13,1 milioni.

Per quanto concerne gli strumenti finanziari con cui la Banca fornisce assistenza ai paesi membri in via di sviluppo, i principali sono: i prestiti, l'assistenza tecnica, i doni, le garanzie e gli investimenti azionari. Le risorse della Banca per far fronte a questi impegni sono in primo luogo quelle legate al capitale ordinario, poi i fondi speciali e altri fondi bilaterali. Le risorse legate al capitale ordinario provengono da tre fonti distinte: emissione di debito; capitale fornito dai governi membri; e reddito accumulato ritenuto sotto forma di riserve, che fornisce protezione dai rischi inerenti alle operazioni della Banca.

Per ulteriori informazioni sulle attività dell'anno e gli aspetti finanziari si rinvia al Rapporto Annuale del 2004: http://www.adb.org/Documents/Reports/Annual_Report/2004/

5. Principali temi di attualità

A giugno la Banca ha adottato un ambizioso programma di riforma, prevalentemente basato sui due documenti strategici più importanti: il *Long Term Strategic Framework 2001-2015*, e l'*Enhanced Poverty Reduction Strategy*. La riforma ha come obiettivo principale l'aumento dell'efficacia dell'attività della Banca nella lotta contro la povertà nel continente asiatico e nel Pacifico, e il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il programma di riforma inaugurato nel 2004 è stato dunque focalizzato sul raggiungimento dei risultati, principio applicato a tutti gli aspetti operativi nonché alla gestione del personale.

Tra le aree in cui sono stati compiuti notevoli progressi bisogna ricordare la piena attuazione di riforme fondamentali di *governance*, lanciate nel 2003. Innanzi tutto, da rilevare che nel 2004 il nuovo meccanismo per *accountability* è diventato pienamente operativo. Il meccanismo ha lo scopo di accrescere la responsabilità della Banca sia verso i soggetti direttamente interessati dai suoi progetti, sia verso gli azionisti, e garantisce una supervisione dei progetti più efficiente, trasparente, indipendente e soprattutto credibile. Inoltre dal 2004, l'*Operation and Evaluation Department* ha iniziato a riportare al CdA, aumentando la sua indipendenza rispetto all'organizzazione.

A settembre, il CdA ha approvato la nuova strategia per le risorse umane, il cui obiettivo primario è quello di creare un sistema premiante fondato sulla realizzazione dei risultati nelle aree di attività della Banca. Punti principali della riforma sono: *i*) rafforzamento delle opportunità per lo sviluppo professionale dello staff; *ii*) creazione di un sistema efficace che punti a gestire e premiare la *performance*; *iii*) rafforzamento dei principi di *leadership* e *accountability*; *iv*) miglioramento dei canali di comunicazione.

Altro aspetto operativo di rilievo nel 2004, è il rafforzamento dell'attività nel settore privato. Il dipartimento responsabile per il settore privato ha mostrato grande efficienza sia nella capacità di erogare velocemente le risorse, sia nella capacità di attirare talenti dal settore privato. La veloce espansione delle operazioni nel settore privato ha reso improrogabile la creazione di un'unità per la

gestione del rischio indipendente dal dipartimento che gestisce le operazioni. Nel 2004, il presidente Chino si è così impegnato a portare avanti tale riforma, definitivamente approvata nel 2005 sotto la presidenza di Kuroda.

I negoziati per l'ottava ricostituzione delle risorse del Fondo Asiatico di Sviluppo

Infine, nel 2004 ha ricoperto particolare importanza il negoziato per l'ottava ricostituzione delle risorse del Fondo Asiatico di Sviluppo, che copre il periodo 2005 - 2008. Le consultazioni sono iniziate a Copenhagen nell'ottobre 2003 e si sono concluse a Seoul il 12 maggio 2004. I donatori hanno raggiunto un accordo su un livello di ricostituzione pari a 7 miliardi di dollari USA, registrando un aumento del 24 per cento rispetto alla ricostituzione precedente. Di questi, 3,3 miliardi provverranno dai nuovi contributi dei donatori a cui si aggiungeranno contributi volontari da parte di alcuni paesi nel periodo della ricostituzione, 3,7 miliardi saranno risorse interne della Banca (cancellazioni, reddito da investimenti, ecc.). Inoltre, ai 7 miliardi si aggiungono altri 126 milioni di dollari per coprire i costi dei finanziamenti a dono, che saranno suddivisi tra i donatori in base alle quote di partecipazione. Il Giappone è il maggiore donatore con 1.178 milioni di dollari USA (inclusa la quota spettante per la compensazione dei costi legati all'introduzione dei finanziamenti a dono), seguito dagli Stati Uniti con 461 milioni, mentre i paesi Europei (incluse Svizzera e Norvegia) forniranno un contributo totale pari a 1.097 milioni di dollari USA.⁵⁰

Al centro del negoziato l'importanza di aumentare l'efficacia e l'impatto del Fondo attraverso una maggiore attenzione sui risultati al livello dei progetti, settori, paesi e in ambito regionale, e da cui è poi scaturita la revisione del sistema di allocazione basato sulla *performance* (PBA). Il nuovo sistema di allocazione delle risorse, definitivamente approvato dal CdA a dicembre del 2004, prevede anche una maggiore trasparenza, attraverso la pubblicazione dei rating dei paesi, conformemente con quanto sta avvenendo in altre istituzioni. Nonostante la forte enfasi sulla *performance*, i donatori hanno inoltre ritenuto opportuno prevedere una strategia a sostegno di paesi con una *performance* debole che, per diverse ragioni, non sono capaci di avviare il proprio sviluppo economico, e rischiano dunque il deterioramento di una già difficile situazione politica, economica e sociale. La Banca si è impegnata a definire una strategia volta al reinserimento di questa categoria di paesi nei processi di sviluppo. Il sostegno a questi paesi dovrà essere fornito soltanto sulla base di un'attenta valutazione della situazione individuale del paese, e sotto il monitoraggio del CdA. Nel corso del negoziato, è stata sottolineata l'importanza di questa ricostituzione per il raggiungimento degli obiettivi del millennio nella regione, e la necessità di rafforzare la loro integrazione in tutte le operazioni e strategie del Fondo, intervenendo nei settori cruciali per la lotta alla povertà quali, istruzione, sanità, ambiente, sviluppo del settore privato, *governance* e questioni gender. Infine, tra le decisioni più importanti assunte dai donatori, vi è quella relativa all'introduzione di finanziamenti a dono per i paesi più poveri. Tali finanziamenti potranno raggiungere un tetto massimo del 21 per cento sul totale delle risorse. I finanziamenti a dono dovranno essere allocati secondo uno schema approvato dai donatori e sulla base della *performance*. Il principio che sta alla base dell'introduzione dei doni è la sostenibilità del debito. Il 21 per cento delle risorse a dono sarà così ripartito: il 16 per cento andrà a paesi altamente indebitati e quelli Post-Conflict, il 3 per cento sarà utilizzato per assistenza tecnica e il 3 per cento andrà alla lotta contro l'AIDS.⁵¹

L'Italia si è impegnata a mantenere la sua quota pari al 3,9 per cento del totale della ricostituzione, facendo un notevole sforzo economico, a fronte di restrizioni di bilancio, al fine di dare un forte segnale circa la volontà di partecipare all'impegno assunto da tutta la comunità

⁵⁰ Per la prima volta hanno partecipato il Lussemburgo, e la Repubblica Popolare Cinese. La Malesia, che non aveva contribuito all'ADF VIII, ha rinnovato la sua partecipazione.

⁵¹ I paesi eleggibili a ricevere finanziamenti a dono sono: il Laos, Kirgistan, Nepal, Cambogia, Afganistan, Tajikistan, Timor-Leste, Solomon Island e Sri Lanka.

internazionale per aiutare i paesi più poveri nel raggiungimento degli obiettivi del millennio. Il contributo ammonta a 131.274.000 dollari USA, corrispondente a 107.707.202⁵² euro.

L'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo, sottolineando in particolare i seguenti punti:

- Riduzione della povertà come missione fondamentale del Fondo e integrazione degli obiettivi del millennio nelle strategie di sviluppo.
- Promozione di strategie di sviluppo che siano coerenti con l'agenda globale per lo sviluppo, e necessità di un maggior coordinamento e armonizzazione con le altre istituzioni.
- Formulazione di strategie incentrate sull'efficacia degli aiuti, il raggiungimento dei risultati, e coinvolgimento dei paesi beneficiari nei processi di sviluppo (country ownership).
- Allocazione delle risorse sulla base della performance dei beneficiari, attraverso un sistema costruito su una metodologia di valutazione obiettiva e trasparente.
- Necessità di accordare priorità ai settori cruciali per la lotta alla povertà (sviluppo del settore sociale e del settore privato, accesso ai servizi di base).

5.1 *Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità*

Nelle discussioni in seno al Consiglio di Amministrazione, l'Italia, attraverso il suo direttore esecutivo, è stata molto attiva, in particolare sulle questioni strategiche, tra queste si sottolineano, la strategia nel settore privato, le risorse umane e il bilancio.

In merito alla strategia nel **settore privato**, l'Italia è stato uno dei maggiori promotori della creazione del *Trade Finance Facilitation Program* (TFFP) avvenuta nel 2004. Il TFFP è uno strumento volto alla promozione del commercio tra i paesi in via di sviluppo della regione, attraverso un maggiore accesso del settore dell'import-export ai servizi commerciali delle banche locali (per maggiori informazioni sul TFFP si rimanda al sito: http://www.adb.org/PrivateSector/Finance/trade_fin.asp). Sempre relativamente al settore privato, il direttore italiano è stato uno dei più forti sostenitori della necessità di creare un'unità per la gestione del rischio indipendente dal dipartimento che si occupa di sviluppo del settore privato, al fine di assicurare la sostenibilità della forte espansione degli ultimi anni delle attività nel settore privato. La pressione esercitata dai direttori esecutivi, in particolare quelli rappresentanti i paesi non regionali, è riuscita a superare le forti resistenze iniziali da parte della Banca, portando il presidente Chino ad impegnarsi a portare avanti la riforma, promessa che sarà mantenuta nel luglio del 2005 dal suo successore.

Altro tema in cui la *chair* italiana è stata particolarmente attiva, e anche molto critica, dell'operato della Banca, è la politica per le **risorse umane**. La pressione esercitata in seno al CdA in diverse occasioni, a partire dal 2002, quando il tema della revisione della strategia per le risorse umane è stata posta al centro del dibattito istituzionale, ha finalmente prodotto i suoi risultati con l'impegno di avviare la riforma, che il presidente Chino si è assunto nel corso del negoziato del Fondo Asiatico. Nel 2004 si sono svolte le consultazioni con il CdA. La risposta della Banca è stata molto positiva. Le richieste della nostra *chair*, si concentravano particolarmente su: *i)* la necessità di creare un legame tra la gestione del personale e il raggiungimento degli obiettivi contenuti nel mandato dell'istituzione; *ii)* l'identificazione di incentivi appropriati che leghino la *performance*

⁵² La somma include la quota spettante all'Italia per la copertura del costo legato all'introduzione dei doni.

alla remunerazione; *iii*) una chiara definizione e distinzione delle responsabilità e dell'*accountability* del management e del resto del personale. Nonostante la riforma sia stata approvata a settembre del 2004, la sua attuazione, contrariamente a quanto auspicato dalla *chair* italiana, è stata posticipata alla fine del 2005.

Infine, degna di nota è la nostra posizione sul **bilancio** della Banca, tema sul quale il direttore italiano ha assunto una posizione intransigente e fortemente critica, rilevando con forza il problema del continuo aumento delle spese amministrative a fronte della costante diminuzione del reddito netto della Banca. L'Italia ha più volte espresso la sua preoccupazione auspicando una disciplina di bilancio che dovrebbe tradursi in un serio esercizio di risparmio sui costi amministrativi, sfruttamento delle economie di scala e delle sinergie.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca detiene una quota azionaria pari all'1,83 per cento⁵³, nel Fondo, invece, una quota pari al 3,9 per cento. L'Italia appartiene ad una *constituency* formata da Francia, Spagna, Svizzera, Belgio e Portogallo. Il Portogallo è diventato membro della Banca, e membro della nostra *constituency*, soltanto nel 2001. Mentre la posizione di Direttore Esecutivo spetta solo alla Francia e all'Italia (in quanto maggiori azionisti) per un periodo di tre anni ciascuno, l'inclusione del Portogallo ha reso necessario un nuovo schema di rotazione per le posizioni di *advisor*. Secondo questo nuovo schema, ci sono due posizioni di *advisor* (e una di vice direttore). Una delle posizioni di *advisor*, come la posizione di vice direttore, ruota soltanto tra la Spagna, il Belgio, la Svizzera e il Portogallo, mentre la seconda posizione di *advisor* ruota tra l'Italia, la Francia e la Svizzera. Questo schema di rotazione potrà essere rimesso in discussione nel 2009, qualora uno o più paesi della *constituency* lo richiedano.

Per quanto concerne i **fondi fiduciari**, il 18 novembre 1999 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ne ha istituito uno per un valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, amministrato dalla Banca e divenuto operativo a partire dal 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce in Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione ed è su base completamente "slegata" (la Banca Asiatica non accetta fondi "legati"), ma tutti i progetti da finanziare siano direttamente soggetti all'approvazione del MEF.

Nell'accordo sono individuati una serie di paesi e settori in cui le risorse dovrebbero preferibilmente essere impiegate. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangladesh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Thailandia. I settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite", sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Alla data del 31 dicembre 2004 nel Fondo risultavano ancora disponibili 824.565 dollari. Tra le varie operazioni il *Trust Fund* italiano ha finanziato progetti di assistenza tecnica in Cina, Uzbekistan e Vietnam. Nel 2004 non è stato finanziato alcun progetto.

6.1 Appalti

La percentuale del *procurement* (commesse) di beni e servizi in favore delle imprese italiane è stata pari al 0,31 per cento pari a circa 10,8 milioni di dollari, in flessione rispetto allo 0,41 per cento del 2002 (14,5 milioni di dollari). Il risultato per il 2004 conferma l'andamento decrescente

⁵³ In base a questa quota azionaria, l'Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.

delle commesse acquisite, in calo dal 1997, rispetto alla media storica di 0,69 per cento (il periodo di riferimento è 2000-2004), piazzandosi al 22° posto della graduatoria dei paesi membri. Questo trend decrescente interessa tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento significativo delle aggiudicazioni ai paesi dell'area asiatica, in particolare Cina, Indonesia, India e Bangladesh.

6.2 *Personale italiano*

Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica complessivamente, al 31 dicembre 2004 erano presenti 15 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta all'incirca l'1,75 per cento del totale dei funzionari in servizio presso la Banca (855). La rappresentanza italiana nello staff della Banca è tutt'altro che soddisfacente, soprattutto in considerazione del fatto che nelle posizioni più alte della gerarchia, *senior managers* (livelli 7-10), nel 2004 l'Italia era totalmente assente. Non va comunque sottaciuto il limite oggettivo rappresentato dalla collocazione geografica della Banca (Manila) e dai disagi che tale sede comporta.

VI

Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo**1. Cenni storici**

Il Gruppo della Banca Africana, con sede ad Abidjan è formato dalla Banca Africana di Sviluppo, dal Fondo Africano e dal Fondo Speciale della Nigeria. In ordine di tempo la prima creata fu la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)⁵⁴, istituita nel 1964 allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del continente Africano attraverso la concessione di crediti e di programmi di assistenza tecnica. Nell'ambito delle sue operazioni la Banca presta una particolare attenzione ai progetti nazionali e multinazionali volti a promuovere l'integrazione regionale, necessaria per consentire alle singole regioni di raggiungere un livello di crescita sostenibile.

Al momento della sua creazione gli azionisti della Banca erano solo paesi regionali. I Paesi non regionali, infatti, hanno fatto il loro ingresso nell'istituzione nel 1972, partecipando alla creazione del Fondo Africano di Sviluppo, sportello concessionale concepito allo scopo di soddisfare le esigenze dei paesi più poveri che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia.. Il sostegno assicurato al Fondo ha permesso ai non regionali di aderire alla Banca agli inizi degli anni '80 con una quota azionaria del 33,5 per cento per non alterare il carattere africano dell'istituzione. A tutt'oggi fanno parte del Gruppo 77 membri, di cui 53 regionali e 24 non regionali.

Nel maggio 1998, dopo un negoziato di oltre due anni, è stato approvato dai Governatori il V° aumento di capitale della Banca. Più che per finalità operative, l'aumento di capitale è stato voluto, in particolare dai paesi non regionali, allo scopo di:

- rafforzare la posizione della Banca (che a causa della pessima gestione finanziaria e operativa aveva perso la tripla A) e inviare ai mercati finanziari il segnale della rinnovata fiducia degli azionisti nell'istituzione;
- rivedere la struttura azionaria basata sul rapporto 33,5 per cento (non regionali) - 66,5 per cento (regionali) per elevare la quota azionaria dei non regionali al 40 per cento per rafforzare il senso di partnership con i paesi africani;
- modificare le procedure di voto, che disciplinano l'attività del Consiglio dei Governatori, e soprattutto del Consiglio d'Amministrazione, per consentire ai non regionali di svolgere un ruolo più incisivo nei processi decisionali;
- permettere alla Banca, nel lungo termine, una graduale espansione della sua attività.

Mentre la Banca Africana di Sviluppo opera attraverso prestiti a valere sul capitale ordinario (OC) a condizioni quasi di mercato (soltanto un numero ristretto di paesi africani, fra cui tutti i nordafricani, detengono il merito di credito per l'accesso a tali prestiti), il Fondo Africano di Sviluppo e il Fondo Speciale della Nigeria offrono crediti concessionali ai paesi meno sviluppati. Il Fondo Africano di Sviluppo concede anche risorse a dono che inizialmente erano utilizzate solo per

⁵⁴ La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "African Development Bank"

finanziare operazioni di assistenza tecnica. Già dalla nona ricostituzione si era deciso di aumentare la quota da destinare ai doni e di utilizzarla anche per interventi nel settore sociale e nei paesi che escono da conflitti armati. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse del Fondo 39 paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa sub-sahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo. Attualmente, la *membership* del Fondo è costituita da 26 paesi non regionali.

Durante il 2004 si sono svolti i negoziati per la decima ricostituzione delle risorse del Fondo Africano, conclusosi a dicembre con un accordo per un ammontare totale pari a 3,641 miliardi di Unità di Conto⁵⁵ (pari a circa 5,4 miliardi di dollari USA), se si esclude il gap strutturale di 950 milioni di UC. Di questi 2,441 miliardi provengono dai paesi donatori e 1,2 miliardi da risorse generate internamente dal Fondo e dalla Banca Africana. L'ammontare totale raccolto equivale ad un aumento del 43 per cento rispetto alle risorse mobilizzate durante la precedente ricostituzione.

2. Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della Banca ed è composto da un Governatore per ogni paese membro. Esso si esprime sulle politiche operative e istituzionali presentate dal Management. Tuttavia, tranne per i casi specificamente previsti dallo statuto, il Consiglio dei Governatori delega i suoi poteri al Consiglio di Amministrazione, organo responsabile per l'approvazione delle politiche finanziarie, operative, dei progetti e di tutte le questioni di ordinaria amministrazione. Per l'Italia ha la funzione di Governatore, il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, eletto ogni tre anni⁵⁶ dal Consiglio dei Governatori, è composto da 18 Direttori, 12 regionali e 6 non regionali. Invece il Consiglio di Amministrazione del Fondo è composto di 12 membri di cui 6 non regionali.

Il Presidente della Banca, che secondo lo statuto deve essere cittadino di un paese regionale membro dell'istituzione⁵⁷, viene nominato ogni 5 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione (della Banca e del Fondo) ed è responsabile della gestione complessiva del Gruppo della Banca. L'istituzione è formata da cinque Vice presidenze — due per i Dipartimenti delle Operazioni, uno per Finanza, uno per Personale e Affari Generali e uno per la Ricerca e lo Sviluppo — con un personale di circa 1150 unità.

3. Attività dell'anno

Nel 2004 sono stati approvati un totale di 112 prestiti per un ammontare di 1.733 milioni di UC. Tali prestiti si sono distribuiti fra la Banca (18 prestiti, per un ammontare di 808,50 milioni di UC), il Fondo (92 fra prestiti e doni, per un ammontare di 912,25 milioni di UC) e il Fondo Speciale della Nigeria (2 prestiti, per un ammontare di 9,25 milioni di UC). Oltre a questi prestiti si sono concluse 4 operazioni HIPC di alleviamento del debito, per un ammontare di 1.009 milioni di UC verso 4

⁵⁵ Ai fini contabili il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo utilizza come valuta l'Unità di Conto. Essa ha lo stesso valore dei Diritti Speciali di Prelievo.

⁵⁶ Un'importante risoluzione del Consiglio dei Governatori limita il periodo di permanenza in carica dei Direttori Esecutivi a non oltre due mandati.

⁵⁷ Tale disposizione fa parte di un ventaglio di norme forgiate con l'intenzione di "preservare il carattere africano" della Banca.

paesi che hanno raggiunto il *completion point* nel 2004 (Etiopia, Ghana, Niger e Senegal), una partecipazione azionaria da parte della Banca per un ammontare di 3,21 milioni di UC e due operazioni a favore dei paesi *post-conflict*, finanziate per intero dal Fondo, per un ammontare di 41,3 milioni di UC.

La distribuzione regionale dei prestiti del Gruppo nel 2004 è stata la seguente: regione Nord Africana il 32,5 per cento, regione dell’Africa Centrale il 12 per cento, regione dell’Africa Orientale il 14,8 per cento, Regione Sud Africana il 13,8 per cento, regione Africa Occidentale il 23,8 per cento.

Tabella 1: distribuzione settoriale dei prestiti (anno 2004)
(in milioni di UC)

SETTORI	GRUPPO		BANCA		FONDO	
	Ammontare	percentuale	ammontare	percentuale	ammontare	percentuale
<i>Trasporti</i>	499,25	28,8	372,76	46,1	126,49	13,8
<i>Multisetoriale</i>	450,02	26	181,09	22,4	268,93	29,4
<i>Agricoltura</i>	274,49	15,8	22,87	2,8	242,38	26,5
<i>Finanze</i>	173,98	10	173,98	21,5	--	--
<i>Settore Sociale</i>	157,13	9,1	1,35	0,2	155,78	17
<i>Settore Idrico</i>	120,45	6,9	56,51	7	63,93	7
<i>Energia</i>	56,04	3,2	--	--	56,04	6,1
<i>Ambiente</i>	1,7	0,1	--	--	1,7	0,2
<i>Industria</i>	--	--	--	--	--	--
(A) Totale	1.733,06	100	808,57	100	915,25	100
<i>HIPC</i>	1.009,13	--	707,77	--	301,37	--
<i>Post Conflict</i>	41,3	--	--	--	41,3	--
<i>Equity</i>	3,21	--	3,21	--	--	--
(B) Totale	1.053,64	--	710,97	--	342,67	--
TOTALE (A+B)	2.786,70*		1.519,54		1257,91	

* Sono inclusi 9,25 milioni di UC di operazioni del Fondo Speciale della Nigeria.

Il trasferimento temporaneo della Banca a Tunisi.

Nel corso del 2004 si è completato il processo di trasferimento temporaneo della Banca Africana di Sviluppo a Tunisi. Il Consiglio dei Governatori, nel corso della Assemblea Annuale tenutasi a Kampala il 26 e 27 Maggio 2004, visto il protrarsi della situazione di crisi nel paese ospitante, la Costa d’Avorio, ha prorogato il regime di trasferimento temporaneo a Tunisi fino al 30 giugno 2005. Nel corso della prossima Assemblea annuale che si terrà ad Abuja (Nigeria), il 19

maggio 2005, verrà valutata nuovamente la situazione politica della Costa d'Avorio e verranno prese le decisioni conseguenti.

Il trasferimento a Tunisi ha portato anche nel 2004 conseguenze finanziarie sul budget amministrativo della Banca anche se in maniera meno pesante che nel 2003. Il Consiglio di Amministrazione, visto il protrarsi della permanenza in Tunisia, ha già preso misure di contenimento delle spese dovute a tale trasferimento, soprattutto riguardo la remunerazione del personale. L'indennità di trasferimento è stata ridotta dal 12,5% del salario base al 10%, con l'intento di eliminarla completamente entro un massimo di cinque anni. Alcuni paesi (in particolare gli USA) hanno, comunque, giudicano insoddisfacenti tali misure e hanno chiesto alla Banca di trovare alternative definitive che mettano fine al regime temporaneo, non escluso il trasferimento della sede della Banca in un altro paese dell'Africa Sub-Sahariana.

L'Attività del Consiglio d'Amministrazione

Nel 2004 il Consiglio ha ripreso la sua normale attività e le difficoltà causate dal trasferimento sono state completamente risolte. Nel corso dell' anno il Consiglio d'amministrazione della Banca ha tenuto 34 sedute, nel corso delle quali ha approvato 18 progetti e 75 documenti di politica e di carattere generale. Il Consiglio d'amministrazione del Fondo si è riunito, invece, 35 volte approvando 92 progetti. Oltre alle sedute formali, il Consiglio ha tenuto altre 26 sedute informali e 3 seminari dedicati all'approfondimento di alcune problematiche di carattere generale. Si sono avute infine 30 riunioni dei Comitati del Gruppo: Comitato per l'efficacia delle operazioni, Comitato di revisione contabile, Comitato per il personale.

Tra gli argomenti di carattere generale discussi durante l'anno si segnalano:

- Politica della Banca in materia di Ambiente;
- Politica in materia di Riduzione della Povertà;
- Iniziativa dell'Acqua nelle Zone Rurali e creazione di una *Facility*;
- Politica della Diffusione delle Informazioni del Gruppo della Banca;
- Direttive per la prevenzione e lotta contro la Corruzione e Frode nelle operazioni della Banca;
- Piano d'azione in materia di assistenza ai paesi *Post-Conflict*;
- Direttive per i Prestiti Settoriali e di Aiuto al Bilancio;
- Strategia per la Decentralizzazione della AfDB.

Negoziati per la decima ricostituzione delle risorse del Fondo Africano di Sviluppo

Si sono svolti nel corso del 2004 i negoziati per la decima ricostituzione delle risorse del Fondo (AfDF X). Durante le quattro riunioni di negoziato i paesi donatori hanno trovato un accordo sull'ammontare della ricostituzione, sugli obiettivi, politiche e priorità per l'azione del Fondo nel periodo considerato.

L'accordo, concluso a dicembre 2004, prevede un ammontare totale pari a 3,641 miliardi di Unità di Conto (circa 5,4 miliardi di dollari USA), se si esclude il gap strutturale di 950 milioni di UC. Di questi 2,441 miliardi provengono dai donatori e 1,2 miliardi da risorse generate internamente dal Fondo e dalla Banca Africana. L'ammontare totale raccolto equivale ad un aumento del 43 per cento rispetto alle risorse mobilitate durante la precedente ricostituzione. Tale

aumento è un chiaro segnale della riacquistata fiducia dei paesi donatori nei confronti dell'istituzione.

Sono stati decisi alcuni importanti cambiamenti. E' raddoppiata la quota delle risorse che verranno concesse sotto forma di doni, passando dal 21 per cento del totale delle risorse durante l'ADF IX al 44 per cento per l'ADF X. La scelta dei paesi che beneficeranno dei doni avverrà sulla base della sostenibilità del debito di ogni paese e della *performance*. Al momento sono 26 i paesi che potranno beneficiare delle risorse a dono (38⁵⁸ il numero totale di paesi che hanno diritto ad accedere alle risorse del Fondo). Come supporto per l'accresciuto impegno mostrato nell'iniziativa del NEPAD (Nuova Partnership per lo Sviluppo dell'Africa) a favore dell'integrazione regionale è stato deciso di allocare una quota del 15 per cento delle risorse dell'ADF X ai progetti multinazionali (contro il 10 per cento della precedente ricostituzione). Un terzo delle risorse a disposizione sarà poi allocato a favore dell'iniziativa *Rural Water Supply and Sanitation Initiative* e un forte sostegno sarà fornito all'iniziativa a favore dei paesi *post-conflict* allocando inizialmente una somma di 100 milioni di UC, con l'impegno ad aumentare la cifra qualora sorga la necessità.

L'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo, sottolineando in particolare i seguenti punti:

- Mantenimento degli obiettivi di riduzione della povertà e di crescita della produttività attraverso il finanziamento di progetti nei settori cruciali (settore sociale, settore privato, accesso ai servizi di base e aiuti ai paesi *post conflict*)
- Necessità di un maggior coordinamento e armonizzazione con le altre istituzioni e di una maggiore trasparenza nell'assegnazione e nell'utilizzo delle risorse fornendo dati sui progetti in programma, in attuazione e conclusi.
- Formulazione di strategie incentrate sull'efficacia degli aiuti, il raggiungimento dei risultati, e il coinvolgimento dei paesi beneficiari nei processi di sviluppo (*country ownership*).
- Allocazione delle risorse basata sulle capacità di assorbimento dei paesi e sulla performance dei beneficiari, attraverso un sistema di valutazione obiettivo e trasparente.

Il Fondo ha preparato, dietro richiesta dei donatori e incluso nel rapporto finale dell'AfDF X, un Piano d'Azione per migliorare l'efficacia delle operazioni del Fondo e attuare le raccomandazioni fatte dalla società di consulenza indipendente nel rapporto valutativo dell'operato del Fondo negli ultimi otto anni. I specifici obiettivi che il Piano intende attuare durante il ciclo dell'AfDF X sono i seguenti:

- Miglioramento delle capacità organizzative della Banca. Il Piano d'Azione prevede una revisione della gestione delle risorse umane, aumento del personale (dalle attuali 1150 unità alle 1400 unità nel 2007) un miglioramento delle capacità del personale attraverso corsi di formazione e d'aggiornamento; accelerazione del programma di decentralizzazione della Banca, con l'obiettivo di aprire otto uffici regionali nel 2005 e altrettanti nel 2006 fino ad un totale di 25 uffici regionali con autorità delegata su *procurement* e pagamenti; miglioramento del coordinamento con i paesi donatori.

⁵⁸ Angola, Benin, Burkina Faso, Burundi, Cameroon, Capo Verde, Repubblica Centro-Africana, Chad, Comoros, Congo, Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Djibouti, Eritrea, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Kenya, Lesotho, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Niger, Ruanda, Sao Tomé e Principe, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Tanzania, Togo, Uganda, Zambia,

- Miglioramento della qualità e della gestione del portafoglio prestiti. Si prevede di perfezionare il processo di revisione interna dei progetti, di proseguire nell'azione di allineamento fra i documenti di strategia paese e i documenti di strategia per la riduzione della povertà, e di utilizzare in maniera sistematica una gestione delle attività basata sui risultati ottenuti.
- Miglioramento della qualità delle operazioni. Uso dei rapporti annuali sulla performance dei progetti per sviluppare programmi di miglioramento del portafogli prestiti nei paesi con un numero elevato di progetti a rischio; preparazione puntuale dei rapporti sui progetti completati per incorporare sistematicamente nella preparazione di nuovi progetti o programmi le lezioni apprese negli esercizi di valutazione a posteriori.

Tali obiettivi verranno riesaminati durante la riunione a metà percorso dell'AfDF X (nel 2006) durante la quale si valuteranno i risultati ottenuti Fondo Africano nell'attuazione delle direttive concordate dai paesi donatori.

L'Italia ha diminuito leggermente la propria quota contributiva passando dal 4,3 per cento della precedente ricostituzione al 4 per cento. Tale quota corrisponde ad un ammontare di 164,25 milioni di euro e ad un aumento rispetto all'importo in euro allocato per l'ADF IX del 12 per cento circa. Due i motivi per cui l'Italia ha assunto tale posizione:

- 1) Le restrizioni di bilancio delle risorse da destinare a futuri disegni di legge riguardanti la partecipazione a banche e fondi internazionali, attribuite con la legge finanziaria per il 2005.
- 2) Nonostante i progressi effettuati dal Fondo per migliorare la propria operatività, alcuni processi per migliorare la qualità delle operazioni e della gestione del portafogli prestiti devono ancora essere conclusi. Si è ritenuto opportuno, quindi, attendere una conclusione positiva di tali processi.

4. Aspetti finanziari

La posizione finanziaria della Banca non desta preoccupazioni, anzi si registra un eccesso di liquidità dovuto alla scarsa domanda di prestiti non agevolati ed al rimborso anticipato di alcuni prestiti a tasso fisso da parte di Algeria, Marocco ed Egitto. Tali prestiti, concessi negli anni '90, avevano interessi superiori a quelli che i paesi possono ora ottenere sul mercato dei capitali. Questi rimborsi anticipati, sebbene abbiano aumentato la liquidità della Banca, hanno avuto un effetto negativo sulla potenziale redditività della stessa. Ciononostante, il reddito netto della Banca per il 2004 si è attestato a 341 milioni di dollari USA, questo grazie all'effetto positivo dell'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*), che ha consentito il recupero da parte della Banca di oltre cinquecento milioni di Unità di Conto di arretrati. L'iniziativa HIPC e quelle di cancellazione del debito restano fondamentali per il futuro della BAD. La Banca ha 550 milioni di UC di arretrati da recuperare per debiti contratti con paesi quali lo Zimbabwe, la Liberia e la Costa d'Avorio.

Per quanto riguarda la posizione finanziaria del Fondo Africano di Sviluppo, la redditività resta ancora insoddisfacente. Nel 2003 il Fondo ha fatto registrare un deficit di 26 milioni di UC mentre per il 2004 si è avuta una situazione di surplus di 0,9 milioni di UC. Tali risultati sono dovuti principalmente alla quota di spese amministrative addebitata al Fondo nella ripartizione tra Banca e Fondo, che nel 2004 è stata rispettivamente del 26 per cento per la Banca (pari a 37

milioni di UC) e del 71 per cento per il Fondo (pari a 103 milioni di UC), mentre il restante 3 per cento è a carico del Fondo Speciale della Nigeria. La necessità di una revisione del calcolo della quota di spese amministrative a carico del Fondo è stata sollevata più volte dall'Italia anche nel corso delle negoziazioni del FAD X.

5. Principali temi di attualità

Budget 2005 e piano triennale di sviluppo della Banca denominato New Accord.

Il *New Accord* prevede un incremento del bilancio nei prossimi 3 anni di 51 milioni di UC. Tale aumento tiene conto delle indicazioni strategiche date dal Consiglio dei Governatori e dal Consiglio di Amministrazione della Banca. Non prende invece in considerazione altri eventuali aumenti che verranno proposti in futuro quali, per esempio, gli aumenti salariali del 2006 e del 2007. L'azione più visibile del *New Accord* è l'aumento di 197 posizioni di funzionari internazionali oltre a 300 posizioni di funzionari locali e personale di supporto. Tali posizioni, per un totale di 500 persone, verrebbero utilizzate nelle nuove sedi periferiche della Banca e rappresentano un incremento di oltre il 40% del personale attuale e una crescita del bilancio di oltre il 40 per cento.

Di fronte alla preoccupazione dei direttori esecutivi non regionali, che hanno tutti espressamente citato la raccomandazione del G7 di mantenere la crescita "zero" del bilancio in termini reali, il Presidente ha osservato che tutti gli incrementi riguardano i nuovi compiti che gli azionisti hanno assegnato alla Banca. Durante il dibattito in Consiglio d'Amministrazione, i direttori rappresentanti il G7 hanno avanzato una serie di proposte tendenti a ridurre il deficit soprattutto mediante recuperi di produttività e di risparmi e attraverso un rallentamento del processo di decentramento che è il maggior responsabile di tale marcato aumento delle spese.

Il *management* è rimasto fermo nella propria posizione. Ha fatto presente, inoltre, che gli aumenti di produttività non sono possibili e le azioni di risparmio sono già state effettuate: il personale è sottodimensionato, pagato meno che nelle altre organizzazioni internazionali, viaggia in classe economica (al di sotto di un determinato numero di ore di volo), i consumi relativi alla sede quali telefoni, elettricità e spese di altro genere sono stati ottimizzati nei costi e nelle dimensioni. Il *management* ha inoltre fatto presente che gli uffici periferici della Banca Mondiale in Africa hanno un organico mediamente di 40-50 persone, mentre quelli della Banca Africana avranno soltanto 2 funzionari internazionali e qualche funzionario locale più il personale di supporto.

Rural Water Supply and Sanitation Initiative

La Banca Africana ha lanciato l'iniziativa "*Rural Water Supply and Sanitation*" come risposta regionale per il raggiungimento dei *Millenium Development Goals* relativamente all'acqua. L'obiettivo è di fornire, entro il 2015, acqua potabile e fognature all'ottanta per cento della popolazione africana. Per raggiungere tale obiettivo la Banca Africana ha stimato che saranno necessari 14,2 miliardi di dollari USA da utilizzare in tre fasi. Durante la prima fase, per il periodo 2005-2007, saranno necessari 4,6 miliardi di dollari, nella seconda fase, 2008-2010, 4,2 miliardi di dollari e nella terza fase dal 2011 al 2015, 5,4 miliardi di dollari. La AfDB provvederà circa il 30 per cento di tale somma attraverso i fondi raccolti durante l'ultima ricostituzione delle risorse del Fondo Africano (FAD X) conclusosi a dicembre 2004 e prestiti della Banca. Un altro 20 per cento si suppone verrà mobilizzato attraverso gli stessi governi dei paesi beneficiari dell'iniziativa. E il restante 50 per cento attraverso donatori multilaterali e bilaterali che si cercherà di mobilizzare

attraverso conferenze internazionali di donatori.

5.1 *Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità*

Il 2004 è stato l'anno in cui si sono conclusi i negoziati dell'AfDF X, con un aumento del 43% rispetto all'AfDF IX. La possibilità di effettuare con queste risorse aggiuntive programmi e progetti di qualità sono legate ad un incremento dell'efficienza della Banca Africana di Sviluppo. L'azione italiana nel Consiglio di amministrazione ha avuto quindi come obiettivo prioritario:

- 1) il miglioramento delle azioni della banca per massimizzare l'impatto sullo sviluppo;
- 2) il potenziamento e la razionalizzazione delle risorse umane per realizzare progetti e programmi;
- 3) la razionalizzazione delle spese amministrative.

L'Italia inoltre ha dato il proprio supporto alle azioni intraprese dalla Banca per la cancellazione del debito, sia nel quadro dell'iniziativa HIPC sia con nuove iniziative verso paesi usciti da conflitti armati come il Burundi ed il Congo. Si prevedono le stesse azioni per la Liberia, il Sudan e la Repubblica Centrafricana.

Il Bilancio

I nuovi compiti assegnati alla Banca hanno comportato un bilancio espansivo che è andato molto oltre il tasso di inflazione e che sarà, nel triennio 2005-2007, vicino alla percentuale di aumento dei fondi messi a disposizione dall'AfDF X (43%). Tale andamento è stato fortemente criticato dall'Italia e ha portato alla decisione di astensione sul budget 2005.

Una grossa componente dell'aumento è stata causata dall'apertura accelerata degli uffici periferici in 25 paesi africani, così come proposto da molti donatori durante i negoziati dell'AfDF X. Su tale programma l'Italia ha espresso forti riserve, sostenendo che l'apertura degli uffici periferici doveva essere fatta con molta più gradualità e con dimensioni e modalità diverse.

Ma ciò che ha portato ad astenersi sul budget è stata la considerazione di carattere generale che, se si affidano alla Banca Africana dei compiti aggiuntivi è perché si ritiene che la Banca abbia dei vantaggi competitivi a realizzare tali programmi sia per quanto riguarda la qualità sia per quanto riguarda i costi. L'Italia ha chiesto, dunque, che almeno una parte dei costi siano recuperati con un aumento di produttività della Banca.

L'Italia è stata anche molto critica sull'andamento degli utili della Banca che ha avuto come conseguenza un aumento delle spese amministrative del Fondo. Infatti al Fondo sono state addebitate il 72% delle spese amministrative totali mentre alla Banca solo il 28%. L'azione dell'Italia si è orientata a riportare questo rapporto a termini più equi chiedendo una modifica dell'attuale formula per la ripartizione delle spese.

L'Italia infine ha chiesto il contenimento delle retribuzioni del personale che, seppur inferiori a quelle della Banca Mondiale, sono notevolmente superiori a quelle di molti paesi sviluppati. In particolare l'Italia ha chiesto una modifica strutturale dei salari dove la parte *benefits* è eccessivamente alta.

Per ulteriori informazioni sulla Banca Africana visitare il sito: www.afdb.org.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-X) ha promesso un contributo pari al 4 per cento.

Dal 1° luglio 2002 la carica di Direttore Esecutivo della nostra *constituency* è passata alla Francia, che la manterrà per i successivi tre anni. Durante questo periodo la carica di Vice direttore esecutivo è ricoperta dall'Italia mentre la posizione di *advisor* è coperta dal Belgio.

6.1 Appalti

La partecipazione di imprese italiane agli appalti della Banca si può valutare sia in termini di erogazioni annuali in favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 2004 - a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati - si nota un peggioramento rispetto agli anni precedenti (5,27 per cento nel 2002, 2,59 per cento nel 2003, 2,30 per cento del 2004). Nell'ambito dei paesi non regionali, il nostro paese si colloca al secondo posto insieme alla Cina, dopo la Francia (6,85 per cento).

Per quanto riguarda le nuove commesse aggiudicate per l'acquisto di beni e servizi, nel 2004 l'Italia ha visto aumentare il numero dei contratti firmati con aziende del proprio paese (8 contratti nel 2004, 4 nel 2003) ma diminuire l'ammontare (8,91 milioni di UC nel 2004, 18,41 milioni di UC nel 2003).

Tabella n. 2 - Commesse ad aziende italiane: confronto con alcuni donatori nel 2003 e nel 2004
(milioni di UC e valori percentuali)

	AMMONTARE 2003	PERCENTUALE 2003	AMMONTARE 2004	PERCENTUALE 2004
Cina	21,20	4,43	70,99	15,92
Francia	26,39	5,51	23,79	5,33
Germania	14,90	3,11	19,14	4,29
Portogallo	1,37	0,29	15,18	3,41
Corea del Sud	1,60	0,34	12,79	2,87
Regno Unito	11,59	2,42	10,68	2,40
Canada	9,51	1,99	9,16	2,05
India	0,08	0,02	9,90	2,22
Italia	18,41	3,85	8,91	2,00
Svizzera	0,56	0,12	8,07	1,81
Spagna	4,38	0,92	3,44	0,77
Danimarca	11,54	2,41	2,55	0,57
Olanda	12,58	2,63	1,34	0,30
Stati Uniti	12,03	2,51	0,94	0,21
Giappone	1,05	0,22	0,14	0,03

L'ufficio del Direttore Esecutivo si è occupato di fornire assistenza alle singole imprese italiane, dando informazioni su paesi e progetti specifici e assistendo le imprese che hanno partecipato a gare. In particolare l'assistenza dell'Ufficio del direttore esecutivo ha avuto un ruolo determinante nel seguire il puntuale rispetto delle regole del *procurement* da parte dei paesi beneficiari, facendo registrare dei successi nell'attribuzione di contratti alle nostre imprese. Fra le iniziative dell'ufficio a favore delle imprese italiane, il 16 e 17 Maggio 2004, è stato organizzato, su richiesta delle Camere di Commercio di Torino e di Milano, un incontro con la Banca Africana di Sviluppo. Ai lavori, aperti dall'Ambasciatore d'Italia a Tunisi, hanno partecipato circa 20 rappresentanti di aziende italiane e di consulenti. Con il trasferimento della Banca a Tunisi sono aumentate sensibilmente le visite di operatori e consulenti italiani alla Banca.

6.2 *Personale italiano*

Al 31 dicembre 2004 il personale della Banca Africana ammontava a 1015 unità, di cui 651 nella categoria dei funzionari e direttori. All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 18,89 per cento (123 unità), ovvero circa la metà della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Questo dato è migliorato nel 2004 rispetto al 2003 quando la percentuale dei non-regionali ammontava al 15,95 per cento per un totale di 93 funzionari. I paesi non regionali con il miglior rapporto fra personale impiegato e quota capitale sono: la Francia, che addirittura detiene quasi il doppio di funzionari rispetto alla quota capitale, (6,14 per cento funzionari, 3,75 per cento quota capitale), il Regno Unito (1,38 per cento di funzionari, 1,67 per cento quota capitale), il Canada (2,30 per cento funzionari, 3,74 quota capitale) e gli USA (3,84 per cento di funzionari, 6,65 per cento quota capitale).

Al 31 dicembre 2004, gli italiani presenti nello staff della Banca sono aumentati di una unità, passando da 2 funzionari nel 2003 a 3 funzionari nel 2004 (0,46 per cento del totale, con una quota capitale del 2,4 per cento). Con la ripresa della campagna di *recruitment* a Tunisi l'offerta di italiani per coprire i numerosi posti rimasti vacanti nella Banca dovrebbe migliorare.

VII

La Banca di Sviluppo dei Caraibi

1. Cenni storici

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)⁵⁹ è la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo che opera nella regione caraibica, con sede a Wildey, St. Michael, nell'isola di Barbados. L'Accordo Istitutivo, in vigore dal 26 gennaio 1970, fu firmato a Kingston (Jamaica) il 18 ottobre 1969, sotto l'egida del Regno Unito e del Canada, con lo scopo di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo dei paesi caraibici del Commonwealth e di promuovere tra di loro la cooperazione e l'integrazione economica, avendo speciale attenzione ai bisogni dei paesi meno sviluppati della regione.

Agli inizi degli anni Ottanta, alla quasi totalità dei paesi insulari, membri regionali destinatari dei prestiti (Jamaica, Trinidad e Tobago, Bahamas, Guyana, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, S. Lucia, S. Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, St. Kitts e Nevis, Anguilla, Montserrat, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos), si erano già aggiunti, quali membri regionali non beneficiari, i più importanti Stati del Centro America che si affacciano sul mare dei Caraibi: Venezuela (1973), Colombia (1974) e Messico (1982). La Banca apriva quindi la partecipazione ad altri paesi industrializzati, oltre a quelli fondatori (Canada e Regno Unito). Nel 1984 è entrata a far parte della Banca la Francia e, nel 1988, l'Italia (legge 17 maggio 1988, n. 198). La Germania è diventata formalmente paese membro nel 1989. La Francia, nel corso della Riunione Annuale che si è tenuta a Bahamas nel maggio 2000, ha annunciato di ritirarsi dall'istituzione, causando numerose proteste da parte dei paesi regionali.

Dall'inizio degli anni Novanta la Banca ha sviluppato notevolmente i contatti con paesi di America Latina, Europa, Asia nonché con paesi regionali non membri, per favorire nuove adesioni. Nel corso del 1998 si è completato il processo di adesione della Cina, che è diventato il quinto membro non regionale della Banca, mentre è ancora in corso di formalizzazione l'adesione del Suriname. I negoziati per l'adesione di Haiti, che ha già verificato alcuni requisiti essenziali (come il divenire membro del CARICOM), sono ad uno stato avanzato, e dovrebbero concludersi a breve. Nuovi potenziali membri potrebbero essere, oltre a Haiti e Suriname: Cuba, la Repubblica Dominicana e Brasile, per quanto riguarda i paesi latino-americani; Spagna, Svezia, Irlanda e Paesi Bassi, per quanto riguarda i paesi europei; India e Giappone per quanto riguarda l'Asia. Con tutti questi paesi il dialogo della Banca prosegue in modo sistematico. Oggi la Banca conta complessivamente 25 paesi azionisti (17 regionali beneficiari; 3 regionali non beneficiari; 5 non regionali).

Oltre a concedere prestiti ai governi con garanzia sovrana, la Banca, come previsto dallo Statuto, può accordare prestiti al settore privato senza garanzia governativa ed investire nel capitale di rischio delle imprese private locali. L'assistenza tecnica, a favore dei governi e delle imprese pubbliche e private, costituisce un'importante segmento dell'attività dell'istituzione. Per finanziare le sue operazioni anche la CDB, come le altre Banche Multilaterali di Sviluppo, usufruisce, oltre che delle risorse del capitale ordinario, anche di un suo sportello che eroga prestiti a tasso agevolato

⁵⁹ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Caribbean Development Bank*.

per finanziare programmi nel settore sociale cui, a differenza però delle istituzioni simili operanti in altre regioni, hanno accesso tutti i paesi beneficiari, ma con particolare riguardo ai paesi più poveri della regione. Si tratta del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF),⁶⁰ alimentato dai contributi volontari versati da tutti i paesi membri della Banca, e non solo dai più ricchi (questa è una particolarità rispetto alle altre Banche di Sviluppo).

Il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo si concluse nel 2001, con un accordo su un livello di risorse pari a 125 milioni di dollari, che rappresenta un aumento del 25 per cento rispetto alla precedente ricostituzione (il livello di risorse dello SDF-IV era infatti pari a 100,66 milioni di dollari). Si segnala che la maggioranza dei paesi regionali beneficiari dei progetti della Banca elevarono, in media, il proprio contributo del 30 per cento. I tre paesi membri regionali non-beneficiari (Messico, Colombia e Venezuela) aumentarono il loro contributo del 20 per cento. Tra i cinque paesi non-regionali (Regno Unito, Canada, Italia, Germania e Cina), la Germania non partecipò al rifinanziamento del Fondo. Regno Unito e Canada aumentarono invece il loro contributo del 50 per cento (portando il proprio contributo dai 16,8 milioni di dollari dello SDF-IV ai 25,2 milioni di dollari dello SDF-V).

In base all'articolo 6.2 dello statuto, il 60 per cento del capitale della Banca è nelle mani dei paesi membri regionali. L'ultimo aumento di capitale è stato effettuato nel corso del 1990, con l'emissione di 15.380 azioni, per complessivi 200 milioni di dollari. Un nuovo aumento di capitale generale potrebbe rendersi necessario tra pochi anni, anche per rafforzare la struttura finanziaria sulla quale potrebbe avere un grosso impatto il possibile ingresso di nuovi membri.

Per ulteriori informazioni sulle attività della Banca di Sviluppo dei Caraibi si può consultare il sito web: <http://www.caribank.org/>

2. Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno, in occasione della riunione annuale degli azionisti o, eccezionalmente, su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio di Amministrazione), responsabile della direzione delle operazioni della Banca; esso è composto da 17 membri, 12 rappresentanti regionali e 5 non regionali, e si riunisce di media cinque volte l'anno. Dal 1998 ha cominciato ad operare il Comitato Bilancio (*Budget Committee*), formato da tutti i direttori esecutivi. Suo compito, oltre che approvare formalmente il documento di bilancio, è quello di esaminare il documento di strategia a medio termine dell'istituzione, che costituisce il fondamento per la preparazione del bilancio amministrativo per i tre anni successivi.

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di cinque anni rinnovabili, presiede il Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, fatto salvo il caso di uguale ripartizione dei voti. Egli ha la responsabilità degli affari correnti della Banca, della sua organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale. Nel suo lavoro si avvale della collaborazione di due Vice Presidenti, uno per le "operazioni" e l'altro per il "settore finanziario ed i servizi generali", nominati dal Consiglio di Amministrazione su sua raccomandazione. Si segnala che il Consiglio d'Amministrazione, come in altre Banche

⁶⁰ La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese *Special Development Fund*.

Multilaterali di Sviluppo, assume generalmente decisioni per consenso e ricorre a votazioni solo in casi particolarmente controversi in cui un accordo non è raggiungibile.

La Banca è strutturata in quattro Dipartimenti (Finanze, Progetti, Economia e Programmazione, Affari Legali) e si avvale di circa 100 unità tra *manager* e funzionari e di altre 100 persone circa come *staff* di supporto. Negli ultimi anni si è data attuazione ad un complesso programma di riforma dell'organizzazione, il *Change Management Program*, che ha contribuito ad aumentare l'efficacia dell'amministrazione e produrre notevoli risparmi di risorse.

Per ulteriori informazioni sulla struttura ed organizzazione della Banca di Sviluppo dei Caraibi si può consultare la pagina web:

[http://www.caribank.org/Publications.nsf/part3-2004/\\$File/Part3.pdf?OpenElement](http://www.caribank.org/Publications.nsf/part3-2004/$File/Part3.pdf?OpenElement)

3. Attività dell'anno

L'attività della Banca nel 2004 è stata focalizzata a contribuire alla trasformazione economica dei paesi membri beneficiari, alla riduzione della vulnerabilità agli shock esterni e ai disastri naturali, al miglioramento della competitività e alla promozione di iniziative per lo sviluppo sociale.

Nel 2004 la CDB ha registrato un ammontare di operazioni approvate pari a 123,6 milioni di dollari (rispetto ai 197,6 milioni di dollari del 2003). Le erogazioni sono state pari a 231,4 milioni di dollari, rispetto ai 122,6 milioni nel 2003 (ciò rappresenta una cifra record per la CDB ed un aumento del 90 per cento rispetto all'anno precedente). Dato che si sono avute alcune cancellazioni, le approvazioni nette sono state pari a 103,4 milioni di dollari, con una diminuzione di circa il 45 per cento rispetto a quelle del 2003 (189,3 milioni di dollari). La diminuzione dell'ammontare delle operazioni nel 2004 va posta in relazione con l'ingente ammontare di prestiti (circa 100 milioni di dollari), approvati nel 2003, per la costituzione della Corte di Giustizia dei Caraibi. Complessivamente nel 2004 i prestiti approvati sono stati 16 (rispetto ai 23 del 2003), mentre i programmi a dono approvati sono stati 50 (rispetto ai 56 del 2003).

Per il settimo anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti⁶¹ positivo a favore dei paesi beneficiari della regione, pari a 122,3 milioni di dollari (32,2 milioni di dollari nel 2003).

Nell'ambito del sostegno ai paesi colpiti dai recenti disastri naturali, la Banca è stata particolarmente attiva per far fronte alla situazione creatasi in seguito all'uragano Ivan⁶², che è stato il più potente uragano ad attraversare la regione negli ultimi 14 anni. Particolarmente colpita è stata l'isola di Grenada, dove i danni stimati sono stati pari a una somma uguale a circa due volte il PIL del paese. Gli effetti sull'economia sono stati devastanti⁶³. Il Consiglio d'Amministrazione della CDB ha deciso di facilitare l'erogazione del saldo dei prestiti non ancora erogato a favore di Grenada (che ammontava a circa 25,2 milioni di dollari), prevedendo che la Banca finanzia il 100 per cento del costo dei progetti in corso e venga accordato un *waiver* (in merito alla quota prevista del 20 per cento di cofinanziamento) a valere sul Governo. Sempre a Grenada, inoltre, è stato accordato

⁶¹ I trasferimenti netti sono definiti come differenza fra le erogazioni e la somma dei rimborsi in conto capitale, interessi ed oneri finanziari.

⁶² Il 6 settembre 2004 l'uragano Ivan (classificato di categoria 3, in una scala di 5, con vento stimato a 120 miglia per ora) ha arrecato ingenti danni a Grenada, Jamaica, Trinidad e Tobago, St. Vincent e Grenadines, Barbados e St. Lucia.

⁶³ Prima dell'impatto dell'uragano si era attesa una crescita economica tra il 4 ed il 5 per cento, mentre dopo si è stimata un contrazione del 3 per cento, con un'impennata della disoccupazione e una forte caduta delle entrate.

un nuovo “prestito di ricostruzione” dell’importo di 8,1 milioni di dollari, a condizioni agevolate⁶⁴. Un prestito di simile natura e condizioni, ma di diverso ammontare (4,6 milioni di dollari), è stato invece approvato a favore della Jamaica.

I finanziamenti cumulativi netti forniti dalla Banca dal 1970 al 2004 ammontano a 2.484,2 milioni di dollari. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale delle operazioni, le maggiori risorse sono affluite verso il cosiddetto “*multi-sector*” (che include la riabilitazione in seguito a disastri naturali, i programmi di aggiustamento strutturale, i progetti di sviluppo urbano ed altri), che ha assorbito il 23,9 per cento delle risorse, seguito dai trasporti, comunicazioni e difesa marina (21,4 per cento delle risorse), dai servizi sociali (18,6 per cento), dal settore manifatturiero (14,7 per cento delle risorse), dall’agricoltura e pesca (11 per cento), da energia e acqua (7,6 per cento), e dal turismo (2,9 per cento delle risorse).

Per ulteriori informazioni sulle attività della Banca di Sviluppo dei Caraibi nel 2004 si può consultare la pagina web:

[http://www.caribank.org/Publications.nsf/part2-2004/\\$File/Part2.pdf?OpenElement](http://www.caribank.org/Publications.nsf/part2-2004/$File/Part2.pdf?OpenElement)

4. Aspetti finanziari

Il reddito netto maturato, nel 2004, è stato di 19,5 milioni di dollari, cioè minore di 2,4 milioni di dollari rispetto a quello del 2003 (21,9 milioni di dollari). Dato il contesto operativo della CDB, è pratica corrente destinare il reddito netto ad aumentare le riserve della Banca, allo scopo di sostenere le attività a favore dello sviluppo dei paesi beneficiari. Le spese amministrative nette sono state, nel 2004, pari a 7,24 milioni di dollari (rispetto ai 6,77 milioni di dollari del 2003).

Il capitale sottoscritto della Banca, al 31 dicembre 2004, era pari a 705 milioni di dollari, dei quali 155,7 milioni di dollari versati (*paid-in*) e 549,3 milioni di dollari a titolo di garanzia (capitale a chiamata).

Lo SDF ha registrato, nel 2004, un perdita netta complessiva di 0,4 milioni di dollari (rispetto ad un reddito netto di 3,1 milioni di dollari nel 2003). Il reddito derivante dai prestiti è stato di 8,4 milioni di dollari (8,2 milioni di dollari nel 2003). Il reddito da investimenti è stato di 2,4 milioni di dollari (rispetto a 2,7 milioni di dollari nel 2003). Le spese totali per il 2004 sono state pari a 11,2 milioni di dollari (rispetto a 7,9 milioni di dollari nel 2003).

Nel corso dell’anno la Banca ha ottenuto l’attribuzione del *rating triple A* da parte di *Standard & Poor’s*, che si aggiunge all’analoga valutazione già ricevuta da *Moody’s Investor Services*. Ciò ha ripercussioni positive sulla possibilità di raccogliere capitali, ad un tasso di interesse più conveniente, sui mercati internazionali.

Per ulteriori informazioni sugli aspetti finanziari si può consultare la seguente pagina web:
[http://www.caribank.org/Publications.nsf/part4-2004/\\$File/Part4.pdf?OpenElement](http://www.caribank.org/Publications.nsf/part4-2004/$File/Part4.pdf?OpenElement)

5. Principali temi di attualità

Dopo la recessione che ha caratterizzato l’inizio del decennio, la *performance* economica della regione caraibica è, in generale, migliorata nel corso del 2004. Il maggior contributo alla

⁶⁴ Periodo di grazia di 10 anni, ripagamento in 20 anni, con un interesse del 2,5 per cento.

ripresa economica deriva principalmente dalla crescita del settore turistico, seguito da un buon andamento del settore delle costruzioni, dei servizi finanziari internazionali, e manifatturiero. Dal punto di vista della cooperazione regionale, prosegue l'attuazione del mercato unico regionale, con accordi fra paesi per rimuovere restrizioni, e coordinare e politiche e procedure. La regione, tuttavia, continua a dover fronteggiare sfide per il suo sviluppo, dovute sia alla natura del territorio (una serie di piccole isole sparse e territori in terraferma caratterizzati da limitate risorse), sia alle catastrofi naturali. Oltre all'ordinario programma di operazioni, nel corso del 2004 la CDB ha infatti reso disponibili, ad esempio, crediti d'aiuto e prestiti a favore di diversi paesi per fronteggiare i danni provocati da uragani (cfr. paragrafo 3).

La Corte di Giustizia dei Caraibi

Un'importante impulso al processo di integrazione regionale è stata data dall'intervento della Banca di Sviluppo dei Caraibi a favore della creazione della Corte di Giustizia dei Caraibi. La Banca ha infatti raccolto sui mercati internazionali di capitale circa 100 milioni di dollari per la costituzione di un apposito fondo fiduciario che permetta il finanziamento delle attività di tale Corte. Si tratta di un'operazione a carattere regionale a favore dei Governi di Antigua e Barbuda, Barbados, Belize, Domenica, Grenada, Guyana, Jamaica, St. Kitts e Nevis, St. Lucia, St. Vincent e le Grenadine, Trinidad e Tobago, per consentire l'adeguamento dei quadri legali di riferimento dei singoli paesi in vista di un mercato unico dei Caraibi. L'accordo, che stabilisce il *trust fund* della Corte di Giustizia dei Caraibi, è stato ratificato da tutti i Governi che vi partecipano.

L'allargamento della Banca

E' sempre di attualità il tema dell'ingresso di nuovi paesi nell'istituzione, sia a livello regionale (Haiti, Repubblica Dominicana, Cuba), sia a livello europeo, (sono stati intrapresi contatti con contatti con Irlanda, Svezia e Spagna). Un eventuale allargamento della base azionaria bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma, allo stesso tempo, suo forte limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica sono oggi favorevoli a un'apertura ad altri paesi non anglofoni dell'area. Ovviamente, un eventuale allargamento della Banca avrebbe implicazioni finanziarie di notevoli entità (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona parte delle risorse del Fondo Speciale di Sviluppo). Del resto, l'entrata di nuovi membri in qualità di paesi beneficiari, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

Il futuro del Fondo Speciale di Sviluppo

Nel corso dell'anno si è svolto anche un consistente lavoro preparatorio in vista dei negoziati per la ricostituzione delle risorse del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF). Le risorse concessionali che si renderanno disponibili consentiranno di proseguire nello sforzo per radicare la povertà dalla regione (i negoziati si chiuderanno nell'anno 2005).

L'attuazione del "Change Management Program"

Nel 2004 è proseguito il processo di attuazione del processo di ristrutturazione interna della Banca denominato "*Change Management Program*", avviato nel 2002, che ha preso spunto dalle raccomandazioni emerse dallo studio indipendente dell'*Operations Audit* condotto nel 2000-2001. È in atto un cambio culturale all'interno dell'istituzione, di cui la maggioranza dei funzionari prende atto. Il processo di riforma riconosce la necessità di: delineare nuove strategie; attuare le rigidità nella gerarchia; aggiornare sistematicamente lo *staff* sui cambiamenti in atto a livello

direzionale; informare il personale sugli obiettivi che la Direzione intende raggiungere; migliorare la strategia di comunicazione.

Approvazione del bilancio 2005

Come richiesto dall'Italia, per la prima volta nella storia della Banca il Management ha presentato, nell'ottobre 2004, un bilancio amministrativo per il 2005⁶⁵ uguale, in termini reali, a quello del 2004 (22,3 milioni di dollari rispetto ai 21,9 del 2004). Nonostante la CDB sia venuta incontro alle richieste dell'Italia ed abbia fatto per la prima volta un notevole sforzo di presentazione del bilancio⁶⁶, e avviato dal 2004 una nuova procedura che coinvolge il *Board* da inizio ciclo, resta ancora del lavoro da fare per identificare i *cost drivers* delle strategie e gli *efficiency gains* derivanti dall'attuazione delle riforme in corso.⁶⁷

Strategie operative

La Banca ha presentato, sempre nel 2004, una "strategia per il settore istruzione" ed una specifica "strategia di riduzione della povertà". La prima è concentrata sulla necessità di intervenire, nei paesi dei Caraibi, soprattutto a livello di istruzione secondaria e terziaria, ma senza perdere di vista l'istruzione primaria, auspicando un ruolo maggiore del settore privato. La seconda si basa sulla definizione di un concetto diverso di "povertà", rispetto al convenzionale significato, valido per la Regione, che non può essere ridotto alla mera considerazione del PIL in paesi ad alta vulnerabilità e sottoposti a continui disastri naturali. Inoltre, nel 2004 si è stata avviata l'attuazione della "strategia di sviluppo del settore privato", approvata nel dicembre del 2003.

Il futuro della CDB

I prossimi anni saranno importanti per la CDB: bisognerà definire il piano strategico per il periodo 2005-09 e poi, su quella base, la Banca potrebbe avanzare una richiesta d'aumento generalizzato di capitale. Pertanto, il Management ha organizzato, nel dicembre 2004, un giorno di *retreat* dei Direttori Esecutivi. Le cui conclusioni verranno tenute presenti al momento della definizione della strategia. Gli argomenti affrontati hanno riguardato: a) il ruolo della CDB rispetto alle altre Banche Multilaterali operanti nella regione (Banca Mondiale e Banca Interamericana di Sviluppo); b) i bisogni finanziari della Banca; c) come rendere più incisiva la sua azione, modernizzare gli strumenti e migliorare le politiche operative.

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità

Nel corso dell'anno da parte italiana è stata ribadita la necessità, per la CDB, di assicurare il necessario coordinamento con le altre istituzioni che operano nell'area dei Caraibi, sfruttandone i vantaggi competitivi al fine di realizzare utile sinergie.

⁶⁵ Il bilancio 2005 si basa sui seguenti obiettivi: a) mantenere l'attuale livello di crescita del portafoglio (3,5 per cento); b) approvare prestiti e doni per un ammontare di 155 milioni di dollari; c) assicurare che gli indici finanziari restino entro i limiti previsti dall'attuale *policy*; d) vengano reclutati 12 funzionari per riempire i posti attualmente vacanti.

⁶⁶ Per la prima volta la CDB ha presentato un programma triennale, prevedendo le spese anche per il 2006 e 2007, anche se solo a titolo indicativo.

⁶⁷ Prima fra tutti il *Change Management Program*.

La Corte di Giustizia dei Caraibi

Pur condividendo le finalità del progetto, mirante a creare un'istanza giuridica regionale per evitare il ricorso al lontano *Privy Council* inglese, l'Italia si è opposta alla creazione della Corte per coerenza ai propri impegni in sede di Unione Europea. Infatti, le competenze della CGC vengono estese anche alle materie "civili e criminali", con rischio evidente di un uso incondizionato della pena di morte (in vigore nella maggioranza dei paesi caraibici). Il *Privy Council* inglese, di contro, ha avuto un ruolo importante in passato nel limitare fortemente l'applicazione delle sentenze capitali, commutandole sovente in ergastoli. L'Italia si è pertanto opposta al progetto, insieme alla Germania, evidenziando che la creazione della Corte di Giustizia dei Caraibi è incompatibile con l'impegno preso dal nostro paese e dall'Unione Europea nel suo complesso a favore dell'abolizione progressiva universale della pena di morte (cfr. "Carta Europea dei Diritti dell'Uomo").

L'allargamento della Banca

L'Italia, come pure altri membri non regionali del Consiglio di Amministrazione (Germania, Regno Unito e Canada), ha spinto affinché il piano d'azione della Banca preveda l'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica (e non) che non siano di lingua inglese. Ad oggi, possibili nuovi membri regionali potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti. Mentre i primi due potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo Speciale di Sviluppo. Per essere ammessi nella Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è, per statuto, il requisito fondamentale d'ingresso: l'appartenenza al CARICOM⁶⁸ (*Caribbean Community and Common Market*), di cui Haiti era già entrata a far parte nel corso del 2002.

Il futuro del Fondo Speciale di Sviluppo

Con specifico riferimento al Fondo Speciale di Sviluppo, è stata sostenuta dall'Italia la necessità di un approccio ampiamente inclusivo alla lotta alla povertà, dato che essa deriva dalla combinazione di molteplici fattori. Sebbene alcuni paesi dell'area dei Caraibi abbiano raggiunto un considerevole livello di sviluppo sociale ed economico, molti di loro si devono ancora confrontare con minacce al loro futuro e alla possibilità di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. L'Italia ha inoltre suggerito l'adozione immediata del *poverty prism*, nuova metodologia secondo la quale ogni progetto a valere su risorse SDF deve essere valutato misurandone l'impatto specifico sulla riduzione della povertà.

L'attuazione del "Change Management Program"

L'Italia ha sostenuto il processo di ristrutturazione interno alla Banca ed ha chiesto di monitorare sistematicamente il *Change Management Program*, anche attraverso periodici sondaggi. La sfida più difficile è vincere lo scetticismo di cui parte dello *staff* è portatore: si tratta di un processo lungo che richiede pieno impegno da parte di tutti. L'Italia ha evidenziato l'importanza di un'efficace strategia di comunicazione, ma in entrambe le direzioni: management-staff e staff-management.

⁶⁸ Il CARICOM è l'organizzazione regionale più rappresentativa dell'area caraibica, di cui sono membri 15 paesi (14 sono membri delle Nazioni Unite). Altri 5 paesi della regione hanno lo status di associati (www.caricom.org).

Approvazione del bilancio 2005

L'Italia ha apprezzato gli sforzi del Management per mantenere costante il bilancio nonostante le varie iniziative in atto nell'istituzione, prima fra tutti l'attuazione del *Change Management Program*. Tuttavia, ha sottolineato che proprio la realizzazione di questo programma dovrebbe comportare, nel medio termine, dei risparmi che dovrebbero già verificarsi nel bilancio dei prossimi due anni. L'Italia ha sostenuto che il principio del bilancio costante nel tempo in termini reali deve essere considerato una linea guida e valere in modo sistematico per il futuro. Infine, ha affermato che la CDB, per le sue minori dimensioni rispetto ad altre Banche, deve concentrarsi solo dove può avere un impatto effettivo sulla riduzione della povertà e quindi, più delle altre istituzioni, deve sforzarsi di identificare le priorità per cui vi siano vantaggi competitivi ad operare, con conseguenti risparmi di risorse.

Strategie operative

Per quanto riguarda la "strategia per il settore istruzione", l'Italia ha fatto presente che il ruolo del settore privato deve focalizzarsi nell'istruzione post-secondaria, mentre l'istruzione primaria dovrebbe rappresentare un impegno specifico dei governi. L'Italia ha ricordato la forte interdipendenza di molti settori, soprattutto quelli a sfondo sociale, quando si parla di "sviluppo economico" (basta pensare all'incidenza delle morti per HIV/AIDS, una delle piaghe maggiori dei Caraibi, tra i docenti e nel mondo produttivo in generale). Il Management ha promesso di tener conto di questo aspetto nella rivisitazione della strategia.

In merito alla "strategia di riduzione della povertà", l'Italia ha chiesto alla Banca di considerare l'utilizzo del "*poverty prism*" (metodologia concordata in sede di negoziato per la quinta ricostituzione dello SDF) anche per ogni operazione a valere sul capitale ordinario, per verificarne l'impatto. L'Italia ha enfatizzato l'importanza di evidenziare meglio gli aspetti relativi al coordinamento con le altre Banche Multilaterali di Sviluppo e la possibilità di nuovi accordi di *partnership*, data la natura e la dimensione ridotta della CDB. L'Italia ha chiesto un richiamo esplicito alla "Dichiarazione di Roma" sull'armonizzazione (del febbraio 2003), in quanto comporterebbe una notevole diminuzione dei costi di transazione e beneficio dei poveri della Regione. Infine, l'Italia ha reiterato la necessità di migliorare il monitoraggio delle operazioni e ha consigliato un impegno maggiore, da parte del Management, a dialogare con i Governi al fine di potenziare la raccolta di dati e statistiche (auspicando, in questo ambito, operazioni di *capacity building*).

In merito all'attuazione della "strategia di sviluppo del settore privato", approvata a fine 2003, l'Italia ha chiesto che gli sforzi vengano indirizzati soprattutto alla preparazione di un documento per attuare operativamente la strategia e rendere efficace il legame con la riduzione della povertà. L'Italia, inoltre, ha suggerito che sia data la giusta rilevanza al corretto ed efficace funzionamento dei settori finanziari nei paesi membri, in particolare per garantire l'accesso al credito alle piccole e medie imprese.

Il futuro della CDB

Nel corso del *retreat* dei Direttori Esecutivi sulle prospettive della CDB, che si è tenuto nel dicembre del 2004, l'Italia ha sostenuto le seguenti necessità in merito al futuro ruolo della Banca:

- rafforzare la *partnership*, il coordinamento e l'armonizzazione delle politiche operative con le altre istituzioni e complementare l'azione multilaterale nella Regione sulla base

- dei propri vantaggi comparativi (interventi in piccoli progetti, prevalentemente di *capacity building*/assistenza tecnica, settore privato/infrastrutture, istruzione *post-primaria*);
- migliorare il coordinamento con Banca Mondiale e Banca Interamericana di Sviluppo nella definizione dei documenti strategici e delle strategie-paese;
 - garantire più flessibilità d'intervento;
 - attuare *public-private partnerships*;
 - ipotizzare *exit strategies* per i programmi o le iniziative *non-performing*;
 - migliorare il monitoraggio delle operazioni.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, l'Italia ha evidenziato l'opportunità di riesaminare le attuali politiche finanziarie dell'istituzione, sottolineando che:

- la decisione sull'eventuale aumento di capitale deve essere guidata dalle effettive necessità di risorse, ma anche tener conto della ridotta dimensione e dei vantaggi comparativi della Banca;
- l'alta vulnerabilità della regione richiede un approccio prudente;
- l'allargamento della Banca a nuovi membri è fondamentale ed ha implicazioni sia in termini di disponibilità che di domanda delle risorse;
- la Banca deve mantenere un rating di AAA;
- prima di procedere a un aumento di capitale è opportuno esaminare se, sul fronte del rilassamento delle politiche finanziarie, esiste ulteriore margine di manovra;
- il problema della sostenibilità del debito merita particolare attenzione, date le conseguenze sulla povertà e l'impatto sulle risorse dello SDF; necessità di stretto coordinamento con BM e FMI sull'argomento.

Infine, l'Italia ha suggerito come poter rendere più efficace l'azione della Banca:

- la Banca deve esplorare l'uso di nuovi strumenti finanziari che permettano maggiore flessibilità (come, per esempio, il Sector Wide Approach e l'Adaptable Program Lending⁶⁹);
- si devono trovare strumenti di intervento più efficaci nel settore privato (per esempio esplorare possibilità di venture funding e aumentare le occasioni di partecipazione in equity);
- verificare se sia opportuno avventurarsi, seppur con la estrema cautela, in operazioni di prestiti di aggiustamento (come fanno già Banca Mondiale e Banca Interamericana di Sviluppo).

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,99 per cento del totale), di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari al 5,92 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari, di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta dalla Germania.

⁶⁹ Già in uso in Banca Mondiale: si tratta di un programma in diverse fasi (operazioni), la cui successiva si avvantaggia delle *lessons learned* nella precedente e viene attivata solo al verificarsi di alcune condizionalità.

Nel 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF-V), che prevede contributi da parte dei donatori per un totale di 125 milioni di dollari per finanziare operazioni nel quadriennio 2001-2004. L'Italia ha formalizzato la propria partecipazione con un contributo di 3,5 milioni di euro, abbassando la propria quota nel fondo, rispetto alla ricostituzione precedente, dall'8 per cento circa al 2,53 per cento. La partecipazione dell'Italia va comunque vista come un segnale di forte sostegno ai paesi della regione caraibica e l'entità modesta del nostro contributo ha sicuramente un valore simbolico elevato e di sostegno al nuovo corso della Banca. L'Italia ha espresso apprezzamento per gli sforzi attuati dalla Banca nel creare un nuovo sistema di misurazione e di allocazione dei fondi basato sulla *performance* dei beneficiari, in linea con quanto avviene nelle altre banche di sviluppo.

A questo proposito, anche nel corso del 2004 l'Italia ha confermato la sua fiducia nel *New Deal* della CDB avviato dall'attuale Presidente Compton Bourne (in carica dal maggio del 2001), il quale si è dimostrato particolarmente deciso sulla via del rinnovamento dell'istituzione.

Nel Consiglio d'Amministrazione della Banca (che non è residente), l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo ed un Vice Direttore-Esecutivo.

E' da rilevare, inoltre, che l'Italia era stata eletta dai membri del Consiglio di Amministrazione quale rappresentante dei paesi non-regionali, per il periodo 2002-2003, nel Comitato di Controllo e Valutazione (APEC) della CDB, che rappresenta un importante organo di controllo incaricato di riportare periodicamente, al Consiglio, i risultati della verifica dell'implementazione dei progetti e delle politiche della Banca. Tale Comitato ha assunto, a partire dal 2000, un importante ruolo, avendo la responsabilità della verifica dell'implementazione delle raccomandazioni dell'*Operations Audit*, che mirano a ristrutturare la Banca e a renderla più dinamica, efficiente e meno costosa, attraverso un programma di riforma interno (il *Change Management Program*).

6.1 Appalti

Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa. Tuttavia, fino a oggi, i risultati sono stati scarsi. Il valore dei contratti aggiudicati ad imprese italiane nel 2004 ammonta a 8.230 dollari.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha cercato di diffondere meglio l'attività della CDB in Italia, anche con l'aiuto dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Con la legge n. 382 del 27 novembre 1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata inoltre approvata la concessione di un contributo di 400.000 dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione, legato all'utilizzo di consulenti italiani.

6.2 Personale italiano

Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che è reclutato prevalentemente a livello locale e regionale.

VIII

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo**1. Cenni storici**

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD),⁷⁰ che ha sede a Roma, è un'agenzia delle Nazioni Unite istituita nel 1976 con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo del settore agricolo nei paesi in via di sviluppo. L'idea di istituire un fondo con queste finalità nacque nel corso della *World Food Conference* del 1974, durante la quale si prese atto che i problemi legati alla denutrizione e alla scarsità di risorse alimentari in molti paesi in via di sviluppo, più che a questioni legate alla produzione e all'offerta, erano imputabili a problemi strutturali collegati alla povertà, e che la maggior parte delle popolazioni più povere nei paesi in via di sviluppo era concentrata in aree rurali.

A differenza di altre istituzioni finanziarie internazionali, che hanno un ventaglio più ampio di obiettivi, l'IFAD ha un mandato estremamente specifico: combattere la fame e la povertà nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo, specialmente in quelli a più basso reddito, e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate sulla base del principio della sostenibilità. Le aree principali in cui si sono concentrati i programmi di sviluppo dell'IFAD sono: accesso alle risorse produttive (specialmente terra e acqua); produzione agricola sostenibile; gestione delle risorse idriche; servizi finanziari destinate a piccole imprese rurali; marketing e accesso ai mercati; infrastrutture rurali.

Per il finanziamento dei suoi programmi di sviluppo, e coerentemente con il proprio mandato, l'IFAD fornisce ai paesi beneficiari risorse finanziarie attraverso l'erogazione di prestiti a condizioni altamente agevolate. Tuttavia una quota significativa del costo dei progetti è finanziata con risorse provenienti in parte dagli stessi paesi beneficiari e in parte da donatori bilaterali e multilaterali.

Le risorse del Fondo sono costituite mediante i contributi versati dagli Stati membri attraverso ricostituzioni periodiche, ma anche da risorse derivanti dal rimborso di prestiti e da redditi da investimenti.

2. Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale dell'IFAD è il Consiglio dei Governatori, composto dai rappresentanti di ciascuno degli Stati membri, classificati in tre categorie: lista A (paesi OCSE), lista B (paesi OPEC) e lista C (paesi in via di sviluppo). Il Consiglio dei Governatori si riunisce almeno una volta all'anno e tra le sue principali competenze vi sono l'approvazione del bilancio, la definizione delle politiche e delle strategie generali del Fondo, l'ingresso di nuovi Stati membri, la nomina del Presidente.

L'organo responsabile della gestione del Fondo è il Consiglio esecutivo, al quale compete, fra l'altro, l'approvazione dei progetti. La sua composizione, in particolare per quanto riguarda i

⁷⁰ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Fund for Agricultural Development*".

rappresentanti per ciascuna lista di paesi, è stabilita dal Consiglio dei Governatori. Il Consiglio esecutivo si riunisce di norma tre volte all'anno e le sue sessioni sono presiedute dal Presidente dell'IFAD.

L'organico dell'IFAD⁷¹ è composto da 143 tra funzionari e direttivi (esclusi il Presidente e il Vice presidente) e 171,5 posizioni amministrativi. Le posizioni professionali e ad alto livello riflettono la rappresentanza di 48 Stati membri, nel rispetto del principio della distribuzione geografica. Il 39 per cento delle posizioni è coperto da donne (35 per cento nel 2001). L'IFAD prosegue nella politica di assunzione di consulenti e di personale a tempo determinato al fine di adattare lo staff a quelle che sono i bisogni operativi di breve periodo. Rispetto al passato, la struttura organizzativa è ora basata maggiormente sui processi piuttosto che solamente sulle funzioni.

Per ulteriori informazioni sull'IFAD si può consultare il sito: <http://www.ifad.org>

3. Attività dell'anno

Nel corso del 2004 l'IFAD ha approvato 25 nuovi progetti e programmi, tramite prestiti, per un importo complessivo pari a 433,4 milioni di dollari. L'importo complessivo dei progetti è tuttavia maggiore, se si considera che, alla cifra finanziata dall'IFAD, vanno aggiunti i prestiti erogati da finanziatori esterni, per 176,2 milioni di dollari, e quelli dei paesi beneficiari per 316,1 milioni. In totale, dunque, si stima che tali progetti mobilizzeranno un volume di risorse finanziarie complessive pari a 928,8 milioni di dollari. Nel 2004 l'IFAD ha inoltre approvato 87 operazioni a dono (*grant*) per un importo complessivo pari a 33,3 milioni di dollari. Il volume complessivo dei programmi approvati dall'IFAD nel 2004 (prestiti e doni) ammonta quindi a 466,7 milioni di dollari Usa.

Dalla data della sua costituzione, l'IFAD ha finanziato complessivamente 676 progetti in 115 paesi beneficiari, per un impegno totale di circa 8,481 miliardi di dollari, e 1.805 operazioni a dono per 496,3 milioni di dollari. Questi progetti sono stati finanziati anche con altre fonti che complessivamente hanno mobilitato ulteriori 6,841 miliardi di dollari, provenienti da: istituzioni multilaterali (5,406 miliardi di dollari), da co-finanziamenti bilaterali (1,144 miliardi di dollari), da Organizzazioni non Governative (23,6 milioni di dollari) e da altre fonti (266,6 milioni di dollari). Inoltre questi progetti sono stati co-finanziati dagli stessi paesi beneficiari (in modo particolare dai loro governi) con complessivi 8,376 miliardi di dollari. Si stima quindi che l'importo complessivo (inclusi i cofinanziamenti) dei progetti e programmi IFAD, dalla costituzione dell'Istituzione, sia pari a 23,738 miliardi di dollari Usa.

Nel 2004, le effettive erogazioni dei prestiti hanno raggiunto il loro valore annuale più elevato, pari a 311,4 milioni di dollari. Considerando l'intero periodo di esistenza dell'Istituzione, le erogazioni complessive sono pari 4,906 miliardi di dollari, importo che rappresenta il 74,4 per cento degli impegni assunti (contro il 73,2 per cento che era stato raggiunto alla fine del 2003).

In termini di distribuzione geografica dell'attività finanziamento dell'IFAD, le principali aree beneficiarie sono state quelle relative all'Africa Sub-Sahariana, alla quale sono state destinate, complessivamente, prestiti pari al 33,6 per cento del volume complessivo, seguite dalla regione dell'Asia e Pacifico, che ha ricevuto il 29,3 per cento dei prestiti. Infine, l'area dell'America Latina

⁷¹ I dati si riferiscono al personale finanziato nel programma (*Regular Programme*) del Fondo.

e Caraibi e quella del Medio Oriente e Nord Africa hanno ricevuto prestiti per un valore percentuale pari, rispettivamente, al 17,2 e del 20,9 per cento.

Tabella 1— Ammontare dei prestiti per regioni
(milioni di dollari e valori percentuali)

	1978- 2004	%	2003	%	2004	%
Africa Centro-Occidentale	1.489,9	17,5	84,9	21	49,8	11,4
Africa Sud-Orientale	1.524,3	17,9	74,5	18,5	92,5	21,2
Asia e Pacifico	2.701,8	31,7	93,5	23,2	127,9	29,3
America Latina e Caraibi	1370,3	16,1	74	18,3	75	17,2
Medio Oriente e Nord Africa	1.434	16,8	76,8	19	91,2	20,9
TOTALE	8.520,3	100	403,6	100	436,5	100

L'IFAD eroga diverse forme di finanziamento che si basano sulla differente modalità di calcolo del costo degli interessi. In base a quest'ultima i finanziamenti dell'IFAD possono essere raggruppati in tre categorie:

- quella dei prestiti highly concessional, per i quali non è applicato alcun tasso d'interesse (eccetto una commissione dello 0,75) e il cui rimborso è previsto in 40 anni;
- quella dei prestiti intermediate, per i quali è applicato un tasso d'interesse pari alla metà di quello applicato dalla Banca Mondiale sui propri prestiti e che sono da restituire in 20 anni;
- quella dei prestiti ordinary, per i quali si prevede un tasso d'interesse uguale a quello applicato dalla Banca Mondiale, che devono essere rimborsati in un periodo che va dai 15 ai 18 anni.

Nel corso del 2004, i prestiti appartenenti alle tre distinte categorie sono stati, in termini percentuali, rispettivamente l'80,7 per cento, il 9,3 per cento e il 10 per cento. L'elemento della concessione, nell'attività di credito dell'IFAD, ha assunto un peso sempre maggiore, se si considerano le percentuali delle tre categorie sia nel 2003 (rispettivamente pari al 76, 13,4 e 10,7 per cento), sia nell'intero periodo 1978 – 2004 (71,2, 18,7 e 10,1 per cento).

4. Aspetti finanziari

Dal bilancio consolidato dell'IFAD al 31 dicembre 2004 risultano attività finanziarie per complessivi 7,285 miliardi di dollari Usa (rispetto ai 6,787 miliardi di dollari Usa al 31 dicembre 2003). Dal rendiconto finanziario per flussi si evince che, nel 2004, i pagamenti ricevuti dall'IFAD in conto contributi per le ricostituzioni delle risorse, ammontano a 209,317 milioni di dollari Usa, mentre il flusso finanziario netto negativo derivante dalle attività di investimento (erogazioni e rimborsi di prestiti) ammonta a 140,611 milioni di dollari.

5. Principali temi di attualità

Nel 2004 l'attività dell'IFAD è stata guidata dagli obiettivi strategici indicati nel documento "Strategic Framework for IFAD 2002 – 2006", che consistono, sostanzialmente, nel rafforzamento

delle capacità produttive dei poveri rurali e delle loro Organizzazioni, nel miglioramento di un corretto accesso alle risorse naturali e alla tecnologia, nell'incrementare l'accesso delle popolazioni povere ai servizi finanziari e ai mercati. Nel quadro di questa strategia, l'IFAD è impegnata a fare in modo che le popolazioni rurali in condizioni di povertà siano capaci di sviluppare e rafforzare le proprie organizzazioni. In questo modo si cerca di perseguire, nell'ambito delle politiche di sviluppo, da un lato l'evidenziazione dei loro interessi e la rimozione di molti degli ostacoli al miglioramento delle condizioni di vita, dall'altro la partecipazione attiva alle decisioni e alla determinazione delle politiche di loro interesse, aumentando il loro potere contrattuale.

L'IFAD, sempre nell'ambito della *Strategic Framework*, è impegnata al conseguimento degli Obiettivi del Millennio, previsti per il 2015, ed in particolare quello di dimezzare la popolazione che vive in condizioni di estrema povertà.

L'IFAD partecipa alla *Debt Initiative for Heavily Indebted Poor Countries* (HIPC). Il costo degli impegni assunti dall'IFAD nell'ambito dell'iniziativa HIPC è stato stimato in 344 milioni di dollari in termini di valore attuale netto (NVP), che corrisponde ad un costo nominale di circa 517,5 milioni di dollari. L'IFAD è impegnata nella riduzione del debito dei paesi che hanno raggiunto il *completion point* e ai paesi *post-conflict* con arretrati (Repubblica Democratica del Congo, Guinea-Bissau e Sierra Leone).

Nel corso del 2004 è stata avviata una valutazione esterna indipendente (*Independent External Evaluation - IEE*), i cui risultati saranno rilevanti anche in vista delle consultazioni sulla settima ricostituzione delle risorse dell'IFAD. Scopo dell'esercizio è quello di vagliare: il contributo del fondo alla riduzione della povertà rurale; i risultati e l'impatto raggiunto in tale area; la rilevanza della missione e delle finalità in relazione agli obiettivi di sviluppo internazionale nonché alle strategie di sviluppo nazionali dei paesi beneficiari. L'obiettivo è sostanzialmente quello di verificare se l'IFAD abbia messo a frutto le esperienze passate tanto da tenerne conto in fase di attuazione delle politiche e delle operazioni assunte e, quindi, di individuare raccomandazioni e politiche necessarie a migliorare in futuro la sua performance.

5.1 *Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi di attualità*

In seguito alle deliberazioni della sesta ricostituzione delle risorse, l'IFAD sta proseguendo nell'attuazione di un sistema di allocazione basato sulla performance dei paesi beneficiari, in linea con quanto avvenuto già in altre istituzioni di sviluppo. Benché tutti i donatori siano d'accordo sull'opportunità di introdurre degli incentivi affinché i paesi beneficiari abbiano accesso alle risorse dell'IFAD tenendo conto della loro performance, non tutti concordano nell'abbandono completo del criterio del bisogno, dato il mandato dell'IFAD di aiutare i paesi particolarmente poveri. Da parte italiana è stata sottolineata la necessità applicare la cosiddetta *Policy Based Allocation* (PBA) con una certa flessibilità. Pur essendo ormai superati sistemi basati unicamente sui paesi, senza criteri specifici (*country allocations* effettuate ad hoc), occorre infatti evitare che la maggior parte delle risorse finisca nei paesi di medio reddito. L'Italia ha inoltre ribadito l'importanza dell'utilizzo di trasparenti ed oggettivi indicatori di *governance*, ad integrazione di quelli relativi alla performance macroeconomica e settoriale, nell'allocazione delle risorse. Infine, abbiamo sostenuto che l'applicazione troppo rigida del sistema può in futuro alterare notevolmente la distribuzione regionale delle risorse a svantaggio dell'Africa, che è il continente in cui la povertà delle aree rurali è più drammatica.

L'ampliamento dello strumento dei doni nel programma dell'IFAD è uno dei temi recentemente dibattuti dal Board. Tale ampliamento è connesso alla proposta di adottare nell'IFAD

il *debt sustainability framework*, come in altre istituzioni finanziarie internazionali. Da parte italiana, pur condividendo l'importanza di tale strumento, che tende a ricondurre il debito dei paesi più poveri entro limiti sostenibili, è stato sollevato il problema della compensazione dei rimborsi condonati, il cui effetto a medio termine potrebbe risultare molto oneroso per l'IFAD e i paesi membri contribuenti.

L'IFAD ha fatto notevoli progressi nell'ambito dell'*evaluation* della sua attività. Il *Board* ha discusso l'Action Plan che il Management ha presentato per rispondere alle raccomandazioni dell'*Independent External Evaluator*. Da parte italiana è stato osservato che il piano è ancora carente in termini di obiettivi strategici e di analisi dei costi connessi alle relative riforme. Dovrà quindi essere modificato e rafforzato in vista delle prossime riunioni del *Board*.

Infine, è stata presentata dai paesi della lista B (produttori di petrolio) e da quelli della lista C (paesi in via di sviluppo) una proposta tendente ad ampliare la partecipazione delle due liste al *Board*. Poiché il *Board* è già da ritenersi troppo ampio (18 membri con relativi supplenti che partecipano ai lavori), la posizione italiana è stata finora molto critica. Si è sostenuto che è già molto difficile, con l'attuale composizione, condurre le discussioni sui numerosi punti all'ordine del giorno, con il rischio di non dedicare abbastanza tempo alla discussione dei progetti. Inoltre, la proposta favorirebbe eccessivamente i paesi della lista B, che da tempo non contribuiscono adeguatamente alla ricostituzione delle risorse dell'IFAD.

6. L'Italia e l'Istituzione

L'Italia è stata tra i primi cinque contribuenti alla Quinta Ricostituzione delle risorse, assieme a Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti d'America, con un impegno equivalente a 30 milioni di dollari, pari all'8,6% del totale delle risorse fornite dai paesi OCSE (Lista A). La partecipazione finanziaria italiana alla Sesta Ricostituzione delle risorse dell'IFAD sarà di 40 milioni di dollari (pari all'8,7 per cento del contributo totale dei paesi della Lista A). L'impegno italiano, tuttavia, fu assunto in euro, per un ammontare corrispondente a euro 41.544.000. Complessivamente l'Italia ha contribuito alle risorse dell'IFAD con circa 254 milioni di dollari. Questo le consente di avere un seggio permanente nel Consiglio d'Amministrazione, nel quale rappresenta anche l'Austria, il Portogallo e la Grecia. All'Italia spetta sempre il posto di Direttore Esecutivo (i nostri partner in base ad un accordo di rotazione, si alternano tra loro nel ruolo di Vice Direttore Esecutivo).

Oltre all'impegno in qualità di membro donatore, dal 1994 l'Italia ha sostenuto l'IFAD anche con contributi volontari addizionali per attività o progetti specifici. I contributi volontari rappresentano per l'IFAD risorse extra budgetarie, che vengono gestite tramite accordi bilaterali con i donatori. Al fine di ottimizzare la collaborazione con l'IFAD, è stato concluso, nel novembre 2001, un articolato Accordo di partenariato per la formulazione di progetti e l'attuazione di iniziative cofinanziate dall'Italia e dall'IFAD. L'accordo ha dato all'IFAD l'opportunità di lavorare a stretto contatto con diverse organizzazioni non governative, sia italiane sia locali. L'Italia ha altresì rafforzato la cooperazione nel settore multi-bilaterale, con interventi riguardanti le comunità rurali vulnerabili, la riabilitazione agricola e la sicurezza alimentare in alcune specifiche regioni.

Nel 2004 l'Italia è stata la maggior fonte di contributi volontari dell'IFAD, avendo fornito all'istituzione, tramite il Ministero degli affari esteri, contributi per complessivi 2,5 milioni di euro (l'ammontare complessivo dei contributi volontari ricevuti nel 2004 ammonta a circa 6 milioni di dollari Usa). I contributi volontari dell'Italia sono stati utilizzati per finanziare studi settoriali e tematici, *grant* gestiti dall'IFAD ed operazioni di assistenza tecnica.

L'Italia partecipa, inoltre, all'apposito *Trust Fund* istituito presso l'IFAD per l'iniziativa HIPC con un contributo pari a circa di 3,72 milioni di euro.

6.1 Appalti

Nel 2004 le erogazioni dell'IFAD relative ad appalti a società o consulenti italiani a valere su prestiti sono state pari a 77.466 dollari Usa (nel 2003 il corrispondente importo era stato pari a 739.006 dollari Usa).

Dato che l'IFAD è basata in Italia, appare opportuno rilevare che imprese italiane ricevono annualmente rilevanti pagamenti per l'acquisizione di beni e servizi relativi alla gestione della sede di Roma. Nel 2004 l'ammontare di tali pagamenti è stato pari a 24,3 milioni di dollari Usa.

6.2 Personale italiano

Il personale italiano⁷² in organico all'IFAD, a fine dicembre 2004, era composto di un'unità nelle posizioni di vertice, un'unità nelle posizioni non di vertice ma con incarichi dirigenziali, e 15 unità con posizione di funzionario ma senza responsabilità dirigenziale.

⁷² Si fa riferimento sia al personale finanziato nel programma (*Regular Programme*) del Fondo, sia da altri fondi (*APO, Global Mechanism, Land Coalition, BSF, etc.*).

IX

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo**1. Cenni storici**

La BERS, la più giovane tra le Istituzioni Finanziarie Internazionali, fu costituita nel 1991 su iniziativa dei paesi della Comunità Europea che avallarono l'idea francese, lanciata nel 1989, di creare una Banca per l'Europa Centro-Orientale con lo scopo di sostenere il cambiamento politico ed economico di quell'area geografica e di modernizzare ed espandere i settori produttivi dell'economia dei paesi interessati. L'idea, condivisa da tutti, che i paesi dell'Europa Centro-Orientale avessero bisogno di immediata assistenza, portò ad una rapida conclusione dei negoziati (iniziati nel gennaio 1990) per la costituzione della nuova Banca. Infatti, il 29 maggio 1990, l'Accordo per l'istituzione della BERS fu sottoscritto dalle parti contraenti e nell'aprile 1991, con la prima riunione dei Governatori (Londra), la Banca aprì ufficialmente i battenti.

La BERS si contraddistingue da tutte le altre Istituzioni "sorelle" per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (circa il 56 per cento) è in mano ai paesi dell'Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI, che detengono rispettivamente una quota azionaria del 3 per cento (la BERS è, infatti, l'unica Banca Multilaterale che conta tra i suoi azionisti due organizzazioni internazionali). Ciò significa che sono i Paesi UE ad avere un ruolo preponderante nella Banca, mettendo in netta minoranza gli USA che, tuttavia, rimangono il principale azionista individuale con una quota del 10 per cento.

Basata sull'esperienza delle altre Banche Multilaterali di Sviluppo ed in particolare dell'IFC (l'istituzione che, all'interno del Gruppo Banca Mondiale, promuove lo sviluppo del settore privato), la BERS si presenta con una identità tutta sua, imponendosi all'attenzione per il suo particolare mandato, ambito di operatività e alcune particolari disposizioni del suo Statuto. Secondo l'art.1 dello Statuto, la BERS ha come obiettivo primario quello di "favorire la transizione verso l'economia di mercato e promuovere l'iniziativa privata e imprenditoriale nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell'economia di mercato". Il sostegno allo sviluppo del settore privato e in particolare alle piccole e medie imprese (art.2) è al centro del mandato della Banca. Infatti, in base all'art.11, il 60 per cento (minimo) dell'attività della Banca deve essere rivolto a favore del settore privato (dove la Banca interviene senza garanzia governativa), mentre un massimo del 40 per cento può essere indirizzato al settore pubblico (finanziamento a governi o agenzie pubbliche con garanzia).

A differenza delle altre Banche Multilaterali, la BERS si attribuisce anche una sorta di "mandato politico", in base al quale la sua assistenza a sostegno del processo di transizione economica non può prescindere dall'esistenza nei suoi paesi d'operazione di regimi democratici, basati sul pluralismo e sul rispetto dei diritti umani. La verifica dell'aderenza a tali principi è parte integrante delle operazioni della BERS. In particolare, nel contesto della periodica revisione delle strategie paese, il Consiglio di Amministrazione viene regolarmente aggiornato sulla situazione politica e sul rispetto dell'art.1 da parte dei paesi beneficiari. Da sottolineare che l'attività di controllo della conformità all'articolo 1 dello Statuto è condotta in stretto coordinamento con l'Unione Europea, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), il Consiglio Europeo e i Ministri degli affari esteri dei paesi membri. Altro aspetto peculiare della carta istitutiva della Banca (inesistente negli Statuti delle altre IFI) è il riferimento all'ambiente,

cioè alla necessità che le operazioni della Banca promuovano uno sviluppo sano dal punto di vista ambientale e sostenibile.

Sono tre i principi fondamentali che regolano l'attività della BERS e in base ai quali essa decide se finanziare o meno un'operazione:

- l'addizionalità, ovvero la Banca deve intervenire solo dove il soggetto beneficiario (governo o ente privato) non è in grado di reperire le risorse necessarie a condizioni migliori di quelle da lei offerte;
- transition impact: l'intervento della Banca deve incidere sul processo di transizione, a tre livelli: espandendo i mercati attraverso una maggiore competitività nel settore relativo al progetto considerato; ristrutturazione e rafforzamento di quelle istituzioni necessarie per il buon funzionamento dei mercati, anche promuovendo lo sviluppo del quadro normativo; sviluppo di metodologie e capacità professionali nuove più adeguate ad un'economia di mercato, con la promozione di business standards e interventi nella corporate governance;
- sound banking principles: l'investimento che la Banca finanzia deve essere "sano" ed offrire un buon rendimento. La BERS, infatti, è una istituzione che mira al profitto, anche se non alla sua massimizzazione.

Sul piano operativo, la BERS fornisce esclusivamente finanziamenti per specifici progetti o investimenti. Concede prestiti, garanzie ed effettua investimenti azionari; non emette garanzie per crediti all'esportazione e può operare in tutti i settori ad eccezione dei seguenti: tabacco, super alcolici, armi. La BERS opera in un'ottica commerciale. La validità di un'operazione viene valutata alla luce della sua capacità di generare *cash-flow* e di ripagare il prestito alle condizioni stabilite. I prestiti vengono concessi ad un tasso di mercato, in genere il LIBOR (Tasso interbancario praticato a Londra) più un margine, che è pari all'1 per cento per i prestiti al settore pubblico, mentre è più elevato – varia caso per caso a seconda della rischiosità e della difficoltà commerciale del progetto – per i prestiti al settore privato. Anche le condizioni di rimborso variano sulla base della natura del prestito (e in ogni caso possono esserci eccezioni): 2-3 anni di grazia e maturità fino a 10-12 anni per il settore pubblico; 1-2 anni di grazia e maturità, in genere, non oltre i 7 anni per il settore privato.

All'inizio della sua attività (1991) la BERS aveva un capitale di 10 miliardi di Euro, di cui il 30 per cento versato. Nel 1996 i Governatori hanno approvato il raddoppio del capitale della Banca, portandolo così a 20 miliardi di Euro.

La BERS conta 62 membri (60 paesi e due Istituzioni), di cui 27 paesi d'operazione.

2. Struttura ed organizzazione

Come in tutte le altre IFI, e con funzioni analoghe, il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della BERS. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio d'Amministrazione), responsabile del controllo quotidiano sull'attività dell'Istituzione. Il Consiglio è composto da 23 membri, di cui 4 rappresentano le *constituencies* dei maggiori paesi d'operazione, e si riunisce in media due volte al mese per approvare i progetti e le politiche proposte dalla Direzione.

Il Consiglio d'Amministrazione è organizzato in tre Comitati (*Audit Committee*, *Budget and Personnel Affairs Committee* e *Financial Operation Policies Committee*), che si riuniscono

periodicamente assieme alla Direzione per discutere problematiche o materie rientranti nella loro competenza, prima che esse vengano esaminate in seduta plenaria.

Il Presidente della Banca, tradizionalmente europeo, viene nominato ogni 4 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente⁷³. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione ed è responsabile della gestione complessiva della Banca. L'istituzione è formata da quattro Vice presidenze – di cui un Primo Vice Presidente, tradizionalmente americano, responsabile del Dipartimento delle Operazioni, uno per Finanza, uno per Personale e Affari Generali e uno per la Gestione del Rischio - con un personale di circa 1160 unità.

3. Attività dell'anno

Nel 2004 gli investimenti della banca sono ammontati a 4,133 miliardi di euro per 129 progetti, mobilitando risorse pari a 8,8 miliardi di euro. La Banca ha investito 1,24 miliardi di euro in Russia, 0,96 miliardi in Europa centrale e nei paesi Baltici (*Advanced Transition Countries*) e 1,93 miliardi di euro in Asia Centrale, Europa Sud orientale e nel Caucaso (*Early and Intermediate Transition Countries*).

Nei paesi Baltici e nell'Europa Centrale, dove la transizione è a uno stadio avanzato, c'è ancora una considerevole necessità di finanziamenti. Nel 2004 questi paesi hanno ricevuto il 23 per cento del totale delle risorse allocate. Tale percentuale tenderà a diminuire leggermente nei prossimi anni, continuando tuttavia a rimanere significativa per andare incontro ai bisogni di investimento a seguito dell'entrata di questi paesi nell'Unione Europea.

Nei paesi a transizione meno avanzata, la presenza della BERS è aumentata, registrando investimenti pari al 47 per cento del totale. Ciò dimostra un crescente interesse dell'istituzione a favore di un'espansione delle proprie operazioni a Sud-Est.

La Russia ha ricevuto il 30 per cento degli investimenti effettuati dalla Banca nel 2004. La Banca ha investito nello sviluppo del settore privato e delle infrastrutture locali. Un' enfasi speciale è stata data ai progetti che aiuteranno il paese a diversificare le risorse naturali. La Banca inizierà a emettere obbligazioni in rubli e ad usare valuta locale per finanziare piccoli investimenti, imprese locali e municipalità.

Nel 2004 le variazioni del tasso di cambio hanno distorto la quota degli investimenti nella regione. In particolare la Russia e i paesi in transizione meno avanzata, dove gli investimenti sono stati effettuati in dollari, hanno risentito del deprezzamento del dollaro. Per questo stesso motivo gli esborsi annui hanno raggiunto il livello record di 3,4 miliardi di euro, 61 per cento superiore rispetto all'anno precedente.

In termini di distribuzione settoriale, nel 2004 la Banca attraverso prestiti, garanzie e investimenti ha dato un grosso incentivo al **settore finanziario** al fine di andare incontro ai bisogni delle imprese locali. Con 1,487 miliardi di euro la Banca ha allocato al settore il 36 per cento delle risorse. Di questi 859 milioni sono stati utilizzati per finanziamenti alle banche che a loro volta utilizzano per prestiti alle piccole e medie imprese locali. 72 milioni di euro sono stati investiti nel microcredito, 383 milioni sono stati utilizzati per transazioni azionarie, da aumenti di capitale a

⁷³ Durante l'assemblea annuale svoltasi a Riga (Lettonia) il 21-22 maggio 2000, è stato eletto l'attuale presidente, Jean Lemierre, di nazionalità francese, già Direttore Generale del Tesoro di Francia.

investimenti pre-privatizzazione. La Banca ha infine consolidato l'attività con compagnie assicurative e società specializzate nell'emissione di mutui allocando a questi nuovi settori 174 milioni di euro. Il **settore energetico** ha ricevuto il 19 per cento degli impegni totali della Banca, con un ammontare di 772 milioni di euro. Circa 440 milioni di euro sono stati utilizzati per progetti di sviluppo delle risorse naturali. Il 12 per cento degli investimenti, pari a 502 milioni di euro, sono stati effettuati nel settore delle **infrastrutture**. Di questi, 96 milioni sono stati utilizzati per finanziare progetti nelle infrastrutture municipali ed ambientali, mentre 406 milioni di euro sono stati utilizzati per investimenti nei trasporti. Gli investimenti nel **settore manifatturiero** hanno ricevuto il 12 per cento delle risorse allocate nel 2004 pari a 498 milioni di euro. Il restante 21 per cento è stato allocato per investimenti nei settori di **agroindustria** (401 milioni di euro), **telecomunicazioni e informatica** (263 milioni di euro), **turismo e sviluppo residenziale** (210 milioni di euro).

Tabella 1 - Operazioni BERS

<i>Impegni annuali</i>	2002	2003	2004	Cumulativo 1991-2004
Numero dei progetti	102	119	129	1.140
Finanziamenti BERS (in milioni di euro)	3.899	3.721	4.133	25.323
Mobilizzazione risorse (in milioni di euro)	4.862	5.307	8.799	53.218

Cooperazione tecnica

Le operazioni di investimento della BERS sono affiancate dalle attività di assistenza tecnica finanziate attraverso il Programma dei Fondi di Cooperazione Tecnica (TCFP). Il TCFP, attraverso l'assunzione di consulenti, ha lo scopo di accelerare il processo di transizione all'economia di mercato e promuovere l'iniziativa imprenditoriale e privata in tutti i 27 paesi di operazione della Banca. Il ruolo del Programma si estrinseca nel seguente modo:

- assicurare che i programmi o i progetti di investimento della Banca siano validi tecnicamente, economicamente, finanziariamente, legalmente e dal punto di vista ambientale (quasi la metà dei progetti d'investimento approvati dalla Banca è stata accompagnata da un intervento di cooperazione tecnica)
- sostenere l'investimento nei paesi di operazione ad alto rischio fornendo il supporto nel processo di selezione degli investimenti ed assicurando che gli investimenti selezionati rappresentino rischi di credito accettabili;
- sostenere gli investimenti della Banca, in particolare identificando ed incorporando le questioni strutturali ed istituzionali nei progetti che hanno un impatto positivo sulla sostenibilità finanziaria, economica ed ambientale dell'investimento;
- fornire generale sostegno alla riforma legale ed istituzionale, il rafforzamento istituzionale e la formazione.

Le risorse del programma di cooperazione tecnica sono rese disponibili attraverso un sistema che comporta un numero consistente di *fondi*, legati e non, finanziati da singoli paesi e dall'Unione Europea. Nel corso del 2004 gli impegni presi dai donatori hanno raggiunto un volume di contributi pari a 82 milioni di euro. I maggiori contribuenti sono stati l'Unione Europea (39 per cento), i Paesi Bassi (11 per cento), gli Stati Uniti (8 per cento), il Giappone e l'Italia (8 per cento ciascuno). La Banca, dal 1992 al 2004, ha gestito un volume di fondi di cooperazione tecnica pari a 645 milioni di euro catalizzando risorse per 27,7 miliardi di euro di cui 11,9 miliardi di finanziamenti BERS.

Cofinanziamento

Il cofinanziamento è un'importante componente dell'attività di investimento della BERS nei paesi di operazione. Nel 2004 le risorse catalizzate dalla BERS hanno raggiunto la somma di 1,8 miliardi di euro per 43 progetti. Mentre il numero di progetti si è ridotto rispetto allo scorso anno (51 progetti), la cifra allocata dal settore privato è triplicata (nel 2003, 600 milioni di euro). Le principali risorse sono state fornite dalle IFIs con 615 milioni di euro (34 per cento del totale delle risorse cofinanziate), fra queste in particolare l'IFC, dalle agenzie di credito all'esportazione con 466 milioni di euro (26 per cento), dalle agenzie dell'Unione Europea con 172 milioni di euro (10 per cento) e dai cofinanziatori bilaterali (Istituzioni finanziarie bilaterali e Agenzie governative) con 592 milioni di euro (33 per cento).

4. Aspetti finanziari

Al 31 dicembre 2004 il capitale sottoscritto della BERS era di circa 19.790 milioni di euro. Il capitale versato era di 5.197 milioni di euro, pari a circa il 26,2 per cento di quello sottoscritto. Il livello dei profitti netti realizzati nel 2004 è stato pari a 297,7 milioni di euro (378,2 nel 2003 e 108,1 milioni di euro nel 2002). I principali fattori che hanno contribuito a questa riduzione, sono stati un minor profitto sulla vendita degli investimenti azionari, un'area variabile per natura, e un significativo aumento nel portafoglio generale degli accantonamenti. Le riserve della Banca grazie agli ottimi risultati nei profitti sono aumentate passando da 989,6 milioni di euro nel 2003 a 1.786 milioni di euro alla fine del 2004.

Il portafoglio degli impegni netti in corso della Banca è cresciuto passando da 14,8 miliardi di euro del 2003 a 15,36 miliardi di euro alla fine del 2004.

Le spese amministrative generali (195 milioni di euro nel 2004 contro 203,2 milioni di euro nel 2003) sono diminuite di 8,2 milioni di euro rispetto all'anno precedente grazie all'indebolimento della sterlina rispetto all'euro durante l'anno.

5. Principali temi di attualità

Il 2004 ha visto come principale tema di attualità la *governance* della Banca, inclusi i meccanismi di funzionamento dell'Audit Committee. A seguito di una riorganizzazione della Banca per una maggiore distinzione tra le funzioni di finanziamento e valutazione del rischio, è stato realizzato un importante programma per la certificazione dei controlli finanziari interni della Banca. È stato anche attuato un sistema di autovalutazione dell'esposizione al rischio operativo, e sono stati rafforzati i controlli per gestire, monitorare e mitigare tale rischio. Queste iniziative fanno parte dell'impegno della Banca ad una migliore pratica nella *governance* interna, attraverso la responsabilità e la trasparenza. Per quanto riguarda la discussione sull'Audit Committee, si rimanda al punto 6.5.

Nel prossimo anno, maggiore enfasi verrà data al monitoraggio delle operazioni dei progetti esistenti e alla *due diligence* sui nuovi progetti. Si intensificherà il concetto di valutazione indipendente con un cambiamento pianificato della struttura in modo che la funzione di valutazione riporterà direttamente al Consiglio di Amministrazione. Una nuova forza al ruolo del *Chief Compliance Officer* e la revisione del Codice di Condotta fanno parte del continuo sforzo per migliorare la *governance* della BERS.

5.1 Posizione tenuta nel Consiglio di Amministrazione sui temi d'attualità

Il rappresentante italiano nel Consiglio di Amministrazione ha partecipato attivamente, in qualità di Presidente del Comitato Operazioni e Politiche Finanziarie, alla revisione dei meccanismi di governance della Banca. In particolare, il Consiglio di Amministrazione ha operato una revisione approfondita del mandato del Comitato di Controllo (Audit Committee), alla luce delle nuove normative internazionali di riferimento. In tale contesto, il rappresentante italiano ha assunto posizione contraria all'adozione acritica di norme che meglio rispondono ad esigenze di controllo proprie del settore privato (quali, ad esempio, la legge americana Sarbanes-Oxley). La BERS è un'istituzione pubblica multilaterale il cui Consiglio di Amministrazione presenta le seguenti caratteristiche: a) e' un Consiglio residente e quindi fortemente coinvolto nell'attività giornaliera della Banca; b) non ha deleghe esecutive. La posizione italiana è stata accolta pienamente.

6. L'Italia e l'Istituzione

Paese membro fondatore della BERS, l'Italia partecipa al capitale della Banca con una quota azionaria pari all'8,6 per cento, uguale a quella detenuta da Francia, Germania, Regno Unito e Giappone.

L'Italia e' uno dei maggiori partner della BERS. Negli ultimi anni le imprese e le banche del nostro paese hanno dimostrato di perseguire con determinazione l'obiettivo dell'internazionalizzazione nei paesi dell'Europa Centrale, nei Balcani, in Russia. Alla base del crescente interesse degli imprenditori nazionali verso l'area d'operazione della BERS, un nuovo grande mercato in forte espansione, la vivace domanda di consumi privati proveniente dall'Est, la prossimità geografica, i tassi di crescita economica sostenuti, la stabilità del quadro macroeconomico, i differenziali nei costi dei fattori produttivi e la prospettiva di allargamento dell'Unione Europea.

6.1 Appalti

Le aziende italiane beneficiano inoltre dei finanziamenti della BERS quando realizzano lavori di costruzione o forniscono impianti, indirettamente finanziati dalla Banca. Nel 2003 l'Italia si è aggiudicata 13 contratti per un valore totale di 76,05 milioni di euro. Nel quinquennio 2000-2004 le imprese italiane si sono assicurate contratti per 105,9 milioni di euro.

Per quanto riguarda i contratti di consulenza, l'Italia, nel 2004, si è aggiudicata 17 contratti per un ammontare pari a 2,179 milioni di euro. Di questi 1,7 milioni di euro provengono da consulenze finanziate attraverso il Fondo di Cooperazione Tecnica Italiano e 0,45 milioni per consulenze finanziate direttamente dalla BERS.

La tabella che segue fornisce un quadro della distribuzione dei contratti aggiudicati fra i paesi del G8.

Paesi G8	Numero contratti	Totale ammontare in milioni di euro	Percentuale sul totale dei contratti assegnati
Canada	1	0,597	0,1%
Federazione Russa	26	116,091	16,6%
Francia	8	50,335	7,4%
Germania	14	112,314	16,5%
Giappone	1	0,938	0,1%
Italia	13	76,075	11,2%
Regno Unito	6	2,798	0,4%
USA	3	0,622	0,1%

Investimenti diretti esteri

Il target di riferimento per la collaborazione finanziaria con la BERS sono le imprese e le banche italiane di grandi dimensioni interessate a realizzare investimenti importanti nei paesi dell'Europa orientale.

Il 2004 ha portato buoni risultati con un investimento BERS di 163,5 milioni di euro. I 6 progetti partecipati da gruppi italiani hanno interessato il settore immobiliare in Europa Centro-Orientale, due zuccherifici in Serbia, il risparmio energetico in Bulgaria, un investimento azionario nel settore immobiliare-ferroviario nella Repubblica Ceca, una linea di credito per le piccole e medie imprese in Bosnia Erzegovina, il settore elettrico in Slovacchia. Una linea di credito della BERS ha beneficiato indirettamente il sistema produttivo ed i risparmiatori italiani. Il progetto Kronospan ha finanziato l'acquisto di due stabilimenti rumeni del gruppo italiano Frati. Il prestito di 135 milioni di euro della BERS al gruppo leader nei pannelli di fibra ha permesso il rimborso ai risparmiatori italiani di obbligazioni del gruppo Frati in scadenza di circa 130 milioni di euro.

Contratti privati di fornitura di beni e servizi

Oggi il settore privato offre maggiori opportunità di business per il sistema produttivo italiano. L'acquisizione di beni strumentali tecnologicamente avanzati rappresenta una componente fondamentale del processo di modernizzazione dei settori manifatturieri dell'Est Europa e della Russia.

Il complesso dei paesi d'operazione della BERS sta indirizzando la propria specializzazione commerciale verso settori di interesse strategico per il sistema produttivo italiano. La BERS finanzia numerosi progetti di trasformazione agroalimentare, packaging, lavorazione legno, industria metallurgica e chimica, mezzi di trasporto, imbottigliamento, industria estrattiva, grandi centri commerciali, leasing di beni strumentali. I progetti privati generano importanti commesse difficili da monitorare.

L'Ufficio Italiano in alcuni casi è riuscito ad individuare le società italiane vincitrici di importanti contratti: durante il 2004 due aziende italiane hanno acquisito contratti di fornitura (impianto di trasformazione alimentare in Romania, impianto di imbottigliamento in Russia) in progetti privati finanziati dalla BERS. I tre contratti hanno generato commesse superiori ai 400 milioni di euro.

Contratti aggiudicati alle imprese italiane a valere su prestiti della BERS

***	Procurement Anno 2003	Procurement Anno 2004	Consulenza Anno 2003	Consulenza Anno 2004
N. Contratti Aggiudicati	6	13	10	17
Importo tot. - Beni - Lavori - Consulenze	12,2 mln euro	76,075 mln euro	1,333 mln euro	2,179 mln euro

Trade Facilitation Programme (TFP)

Il programma di facilitazione commerciale della BERS copre i rischi delle operazioni di pagamenti internazionali in paesi ad alto rischio (Jugoslavia, Russia, Ucraina). Negli ultimi anni l'ufficio Italiano ha puntato a far crescere il numero di banche italiane partecipanti al programma TFP per potere estendere la platea di imprese esportatrici italiane beneficiare. A fine 2004 il programma TFP ha coperto i rischi di 341 operazioni di commercio estero promosse da imprese esportatrici italiane, per un valore complessivo di 55,778 milioni di euro (l'Italia e' il secondo paese per numero di contratti coperti dalle garanzie TFP).

6.2 Personale italiano

Il numero totale dei funzionari direttivi dello staff della Banca è di 643 unità, di cui 28 di nazionalità italiana. I 28 funzionari direttivi italiani - pari a oltre 4% del totale (Francia: 6%; Germania: 4%; Giappone: 2%; USA: 7%, UK [paese ospite]: 26%) - vanno suddivisi in:

- a) 7 posizioni apicali nel Senior Management della Banca: il Vice Presidente responsabile per la gestione del rischio, la valutazione dei progetti, il *procurement* e la sicurezza nucleare; il Direttore del Personale; il Direttore del Team Trasporti; il Direttore dell'Ufficio Stati Baltici; il Direttore del Team Bank *Equity* nel Gruppo Istituzioni Finanziarie; il Direttore Turismo e Settore Immobiliare; il Direttore per Country Team Albania, FYROM e Bosnia. Le posizioni apicali degli altri maggiori azionisti sono le seguenti: UK: 10; Francia: 6; Germania: 4; USA: 10; Giappone: 3.
- b) 8 posizioni all'interno del Dipartimento più importante della Banca (*Banking Department*) (3,5% del totale dei funzionari del *Banking*). UK, Francia, Germania, USA e Giappone vantano rispettivamente 36, 14, 7, 16 e 4 *bankers* all'interno del dipartimento.
- c) 9 funzionari in altri dipartimenti (*Risk, Finance, Chief Economist Office, Legal Department, Personnel Department e Secretary General's Office*).

Occorre considerare che 4 di questi funzionari sono con contratto a termine rinnovabile pagato con Fondi Italiani. Tra questi il *senior banker* responsabile del Segretariato Progetti dell'InCE.

6.3 Fondi e programmi speciali

Grazie alla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale) l'Italia ha potuto finanziare e partecipare alle seguenti varie iniziative di carattere bilaterale e multilaterale gestite dalla BERS, rafforzando così la propria posizione e confermando il proprio ruolo di azionista di primo piano all'interno dell'Istituzione. Con un contributo totale di 70,4 milioni di euro l'Italia è fra i cinque principali donatori dei Fondi di Assistenza Tecnica gestiti dalla BERS.

I fondi finanziati dall'Italia sono stati utilizzati principalmente a supporto di attività per lo sviluppo del settore privato, in particolare sviluppo delle piccole e medie imprese, modernizzazione di infrastrutture e settore finanziario nell'Europa sud orientale e in Russia. Di seguito è riportato l'elenco dei Fondi di Assistenza Tecnica finanziati dall'Italia:

Fondi di Cooperazione Tecnica istituiti	Milioni di euro
Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica	12,8
Fondo INCE	26,5
Fondi per paesi specifici	
AREF (Albania)	2,4
Settore energetico in Albania	3,6
Emergenza Ricostruzione Strade in Albania	3,8
<i>SME Framework Facility</i> in Bosnia ed Erzegovina	1,6
<i>Grant Fund</i> in Bosnia Erzegovina	6,0
<i>SME Account</i> per il Kosovo (KREF)	1,4
<i>Small Business Fund</i> per la Russia	1,7
<i>Regional Venture Fund</i> per la Russia Occidentale	6,6
<i>Fund for Private Sector Development</i> per Balcani Occidentali	4,0
Totale	70,4

L'Italia è inoltre uno dei maggiori cofinanziatori dei progetti della BERS. L'Italia ha infatti fornito cofinanziamenti per un ammontare di 170,5 milioni di euro. Di seguito è riportata la lista dei progetti cofinanziati dall'Italia:

Progetti di Cofinanziamento	Milioni di euro
Albania - <i>Power Distribution upgrading</i>	35,5
Albania - <i>Telecom</i>	8,0
Albania - <i>SME Credit Line</i>	7,9
Albania - <i>Reconstruction Equità Fund</i>	6,0
Bosnia Erzegovina - <i>SME Framework Facility</i>	5,4
Bosnia Erzegovina - <i>Telecommunications Emergency Reconstr.</i>	2,3
Bosnia Erzegovina - <i>Emergency transport Reconstruction</i>	2,1
Bosnia Erzegovina - <i>Emergency Power System Reconstruction</i>	1,6
Bosnia Erzegovina - <i>Emergency Power System</i>	0,2
Croazia - <i>Wholesale Market</i>	1,2
Serbia e Montenegro - <i>Italian Risk Sharing Facility</i>	8,5
Kosovo - <i>KREF</i>	2,0
Polonia - <i>Manufacturing</i>	77,0
Romania - <i>Industrial Development Enterprise</i>	2,8
Slovenia - <i>Manufacturing</i>	1,6
Russia - <i>Russia Small Business Fund</i>	8,4
TOTALE	170,5

Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica

Il fondo italiano di cooperazione tecnica è destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della BERS. Il fondo, nel quale sono stati erogati fondi pari a 12,8 milioni di euro, ha finanziato 68 progetti per un ammontare di 5,5 milioni di euro.

Uno dei programmi finanziati dal fondo italiano è il *TurnAround Management Programme* (TAM) il cui scopo è di fornire expertise (consulenti senior per lo più in pensione) nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare professionalità dei quadri a livello dirigenziale del settore privato. Dall'inizio delle sue attività nel 1993, il TAM ha beneficiato di contributi da parte dei donatori pari a 105,9 milioni di euro, di cui il 2 per cento finanziato dall'Italia.

Fondo InCE

Il fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (InCE) che è una cooperazione regionale che comprende 17 paesi membri, dei quali l'Italia è l'unico finanziatore. Il Fondo è stato creato su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per via della sua struttura particolare, piuttosto stratificata, e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri. Il fondo, costituito nel 1992 con lo stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'InCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).

Nel 1996 si è proceduto alla revisione del relativo accordo, che ha comportato la semplificazione delle procedure InCE relative alla presentazione dei progetti e al trasferimento del Segretariato InCE da Londra a Trieste presso il Centro Informazione e Documentazione (CID). Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Il fondo InCE è stato ricostituito nel 1996 con 5 miliardi di lire e nel 1999 con 20 miliardi di lire. Infine, nel 2001 si è contribuito al fondo con la somma di circa 10 miliardi di lire.

Alla fine del 2004 erano allocati un totale di 26,9 milioni di euro. Di questi, 16,5 milioni sono stati impegnati ed erogati per co-finanziamenti e progetti di cooperazione tecnica, mentre altri 7,2 milioni di euro sono stati spesi per coprire i costi di sette Vertici/Forum Economici InCE dal 1998 al 2004, le spese totali per eventi internazionali, per corsi di formazione e per attività di cooperazione, e infine per le spese operative e amministrative per gli uffici del Segretariato Progetti di Londra e di Trieste nel periodo 1992 - 2004.

Italian Investment Special Fund (IISF)

Nel 1998 l'Italia e la BERS hanno istituito un Fondo Speciale per gli Investimenti a supporto di attività nel settore finanziario e per contribuire allo sviluppo delle piccole e medie imprese nell'Europa sud orientale. I contributi totali ammontano a 27 milioni di euro distribuiti fra varie iniziative. Tali fondi vengono utilizzati molto spesso come copertura per i rischi assunti dalla BERS. Con questo Fondo sono state finanziate varie iniziative fra cui: il Fondo Speciale per la Bosnia Erzegovina e la *SME Framework Facility* anche questa in Bosnia Erzegovina, l'AREF, il KREF e la *Risk Sharing facility* in Serbia e Montenegro.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all'indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore complessivo di 13,2 milioni di Euro per cofinanziare progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo per finanziare componenti nell'ambito dell' *Emergency Power System Reconstruction Project* e del *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*.

La terza e ultima tranche è stata erogata nel 1999 per cofinanziare linee di credito a favore di banche commerciali locali private, al fine di effettuare prestiti a piccole e medie imprese. Parte di quest'ultimo contributo è stato destinato all'assistenza tecnica a tali banche, per la formazione del personale bancario sui moderni metodi creditizi utilizzati dalle banche occidentali.

AREF & KREF- Albania Reconstruction Equity Fund & Kosovo Reconstruction Equity Fund

Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal Governo italiano a favore dell'Albania in seguito alla crisi finanziaria del 1997, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha costituito un fondo, denominato *Albania Reconstruction Equity Fund* (AREF), che ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle piccole e medie imprese locali attraverso l'acquisizione di partecipazioni azionarie. Il fondo è stato costituito con risorse del Ministero dell'Economia e delle Finanze per 8,4 milioni di euro, di cui 2,4 milioni a titolo di assistenza tecnica destinati a coprire le spese di gestione.

Nel settembre del 1999 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito un nuovo fondo destinato ad operare in Kosovo, con finalità analoghe a quelle dell'AREF, denominato *Kosovo Reconstruction Equity Fund* (KREF), dotato di 4 milioni di euro (2 milioni da parte italiana e 2 da parte della BERS) da destinare a investimenti. L'Italia ha poi contribuito con ulteriori 1,4 milioni di euro per fornire assistenza tecnica ai progetti finanziati dal KREF.

Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility

Nel mese di giugno 2003 il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito all'interno dell'*Italian Investment Special Fund* (IISF) una *Risk Sharing Facility* ad hoc per la Repubblica di Serbia e Montenegro (*Serbia & Montenegro Italian Risk Sharing Facility*). La *facility*, la prima di questo tipo per l'Italia, ha potuto contare su uno stanziamento di 10,5 milioni di euro per finanziare, insieme alla Banca, progetti nel settore privato della Repubblica di Serbia e Montenegro. L'ammontare di 10,5 milioni di euro è stato suddiviso in 8,5 milioni destinati alla spesa per investimenti e 2 milioni riservati al finanziamento di attività di assistenza tecnica, finora mai impiegati.

Italian Cooperation Fund for Private Sector Development in Western Balkans

A seguito dell'impegno assunto in occasione dell' "Iniziativa di Venezia" (ottobre 2003), il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha istituito nel settembre 2004 un fondo, denominato *Italian Cooperation Fund for Private Sector Development in Western Balkans* (ICF-PSD), presso la BERS. L'obiettivo del fondo, con una dotazione di 4 milioni di euro, è di promuovere lo sviluppo

del settore privato nei Balcani Occidentali: Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, FYR Macedonia, e Serbia e Montenegro.

6.4 *Fondi in materia di Sicurezza Nucleare*

In materia di sicurezza nucleare la Banca gestisce i seguenti fondi: *il Nuclear Safety Account (NSA)*, *il Chernobyl Shelter Fund (CSF)* e *tre International Decommissioning Support Fund (IDSF)* per la Bulgaria, la Lituania e la Repubblica Slovacca e lo sportello nucleare della “*Northern Dimension Environmental Partnership*”. Complessivamente per tutti i fondi, i paesi donatori si sono impegnati per circa 2 miliardi di euro. Nel rispetto delle norme previste nell'accordo istitutivo di ciascuno dei suddetti fondi, la Banca informa i paesi donatori sull'attività dei Fondi attraverso le rispettive Assemblee dei Donatori. Queste sovrintendono alla gestione dei Fondi, approvano i rispettivi programmi di lavoro, i rendiconti finanziari e decidono sul finanziamento dei singoli progetti. La BERS mette a disposizione il personale tecnico e gestisce i servizi finanziari, legali e amministrativi, coprendo i relativi costi con una parte dei Fondi stessi.

NSA - Nuclear Safety Account

Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento per la sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS funziona da amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24. La priorità è stata data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

A fine 2004 erano impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7, più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 267,6 milioni di euro. Il NSA è ora in fase finale. Tutti i progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di Grant Agreement stipulati dai relativi Governi e la BERS, sono stati completati nelle parti fondamentali. In particolare, nel 2004, è avvenuta la chiusura della centrale nucleare di Ignalina con successo. La prima Revisione per la messa in sicurezza di uno dei reattori russi di prima generazione (Kursk 1) è stata completata nel 2004 attraverso la cooperazione tra gli esperti russi e occidentali. I risultati sono stati accettati e applicati dagli operatori e dagli enti regolatori. Rimane critica la situazione in Ucraina, concernente l'ultimazione delle due *decommissioning facilities* (il piano di trattamento delle scorie radioattive liquide; lo stoccaggio dei combustibili esausti) dell'impianto nucleare di Chernobyl.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire, interamente erogato, a valere sulla legge. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha provveduto al rifinanziamento con un ammontare di 15 milioni di dollari USA, completamente erogato nel 2000.

Il NSA si sta ora avvicinando alla fase finale, ma, a seguito dei suddetti problemi, è stato richiesto un finanziamento aggiuntivo che è all'esame dei paesi donatori.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 768 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le regole del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea tenutasi a Londra il 12 dicembre 1997: L'Italia ha aderito al Chernobyl Shelter Fund con un contributo di 16,82 milioni di dollari, valere sulla legge 212/92, interamente erogato. Nel luglio del 2000, si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di Euro sempre a valere sulla legge 212, importo erogato in tre rate di 5,94 milioni di euro, dal 2001 al 2003.

Allo stato attuale, si registrano ritardi nel SIP per la costruzione del nuovo sarcofago e il completamento dei lavori di costruzione e' previsto nel 2009 (con piu' di due anni di ritardo rispetto al piano originario). A questo si deve aggiungere un'inadeguatezza del management locale, che si è tradotta in un aumento dei costi, che il SIP ha rivalutato in 1091 milioni di dollari. Saranno pertanto necessari nuovi finanziamenti a partire dal 2005. I paesi donatori stanno valutando come procedere.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

L'impegno di chiudere le centrali nucleari ad alto rischio in Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca è uno dei problemi principali nel contesto di adesione di questi paesi all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, anche in linea con gli impegni del *NSA Agreements*.

La Lituania si è impegnata a chiudere l'Unità 1 di Ignalina prima del 2005 e l'Unità 2 entro il 2009. Nel 2002 il Governo Bulgaro ha chiuso le Unità 1 e 2 di Kozloduy NPP e si è impegnato a chiudere le Unità 3 e 4 entro il 2006. Nel gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere i Reattori 1 e 2 di Bohunice NPP rispettivamente nel 2006 e 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuirà ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi IDSFs secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning* e misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Al 31 dicembre del 2003, i membri dei tre Fondi (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito e la UE) hanno contribuito con una cifra complessiva di oltre 638 milioni di euro.

L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto al momento alcun impegno preciso. Durante il 2004 i paesi donatori hanno approvato doni a supporto della chiusura delle centrali Ignalina e Bohunice per oltre 7 milioni di euro. Inoltre sono stati assegnati nel 2004 contratti per circa 10 milioni di euro per il finanziamento di progetti a supporto del risparmio energetico in Bulgaria.

Northern Dimension Environmental Partnership – NDEP

La NDEP, lanciata nel 2002, fornisce un valido strumento per la risoluzione dei problemi ambientali nel nord-ovest della Russia. Concepita come mezzo di coordinamento fra il Governo Russo e la comunità internazionale, la NDEP ha concentrato la propria attenzione alla risoluzione di due tipi di progetti ambientali: quelli relativi alla sicurezza nucleare e investimenti per il miglioramento dell'ambiente (trattamento dei rifiuti solidi e liquidi, risparmio energetico, etc.).

Il Fondo a supporto della NDEP è finanziato da 10 paesi (Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Olanda, Russia, Svezia e Regno Unito) e la Comunità Europea ed è gestito dalla BERS sotto la supervisione di un' assemblea dei donatori. I contributi ammontano a 196 milioni di euro dei quali 148 destinati specificatamente ai progetti per la sicurezza nucleare.

L'Assemblea dei donatori ha approvato due importantissimi progetti: lo Strategic Master Plan e lo Strategic Environmental Assessment per il nord-ovest della Russia, la cui elaborazione è iniziata nel 2004. I due studi provvederanno il quadro d'azione per l'identificazione e l'attuazione dei progetti nucleari nella regione, valutando i possibili danni causati, all'ambiente e alla comunità, dall'operazione di smantellamento dei sottomarini nucleari russi nel mare di Barents. Si ricorda che il progetto di smantellamento dei sottomarini russi è stato lanciato al vertice G8 di Kananaskis nell'ambito della Global Partnership, durante il quale l'Italia ha firmato un accordo bilaterale con la Federazione Russa per 360 milioni di Euro per il finanziamento del progetto stesso.

X

Schema Programmatico Triennale

Nei prossimi anni il Ministero dell'Economia intende perseguire alcuni obiettivi strategici per rendere più incisivo il proprio ruolo nei Consigli di Amministrazione delle Banche multilaterali di sviluppo e, in generale, la partecipazione del Paese alle iniziative di cooperazione multilaterale concordate a livello europeo e/o G8.

In linea con le richieste del Parlamento⁷⁴, il Ministro dell'Economia ha emanato una propria direttiva con la quale viene definito come importante obiettivo strategico la “formulazione di una strategia su base pluriennale di cooperazione multilaterale allo sviluppo” attraverso un “coordinamento delle attività ed iniziative in materia con i Direttori Esecutivi (DE) delle Banche Multilaterali di Sviluppo (BMS) e la discussione delle maggiori questioni relative alle Istituzioni finanziarie internazionali”.

Si auspica che questa stessa Relazione annuale del Ministero al Parlamento, oltre a essere uno strumento per conoscere le posizioni sinora tenute dal paese nelle IFI, fornisca una base per migliorare il dialogo con il Parlamento sugli orientamenti futuri dell'Amministrazione nelle relazioni con le IFI tenendo conto sia delle risorse a disposizione, sia delle priorità fissate dalle IFI stesse.

Nella scelta delle aree su cui concentrare l'azione, il Ministero ha effettuato ampie consultazioni, non solo con i propri rappresentanti nelle IFI, ma anche con le altre amministrazioni a diverso titolo coinvolte nelle materie dalla cooperazione allo sviluppo, e con alcune organizzazioni non governative. Ci si propone l'assunzione di posizioni uniformi nelle differenti IFI, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna istituzione, convinti che solo un'azione coordinata e coerente dia i migliori risultati, anche in termini di immagine.

Con queste premesse sono stati individuati alcuni obiettivi per il triennio 2005-2007. L'intento è di rafforzare il contributo dell'Italia alla definizione delle politiche e alle iniziative multilaterali, cercando nel contempo di cogliere le opportunità di affari offerte.

Le relazioni tra l'Italia e le Banche di multilaterali di sviluppo si svolgono infatti su diversi livelli e in diverse aree, ciascuna delle quali è importante per sé e contribuisce a determinare il peso del nostro paese in queste istituzioni. I ruoli dell'Italia riguardano anzitutto quello di azionista e di donatore e in secondo luogo quello di promotore degli interessi italiani.

Gli obiettivi principali per il 2005-2007:

1. **Definizione di una strategia coerente.** Come azionista, il nostro impatto si misura sulla capacità di incidere sulle decisioni rilevanti ai fini della definizione delle politiche. L'obiettivo per il prossimo triennio sarà dunque quello di coordinarsi con le altre amministrazioni e con la società civile per definire una strategia coerente sulle questioni più importanti in discussione nei Consigli di Amministrazione delle varie istituzioni.

In questo contesto assume rilievo anche il rafforzamento del coordinamento con i partner europei, all'interno di ciascuna istituzione. Ci si pone, dunque, anche l'obiettivo di rafforzare tale coordinamento. In questo ambito potrebbero anche essere intensificati i

⁷⁴ Nella seduta del 29 settembre 2004, il Ministero ha recepito un emendamento all'Atto Senato 2667, con cui si impegna ad includere, nella relazione annuale sulle attività delle Banche Multilaterali di Sviluppo, “uno schema programmatico triennale contenente gli indirizzi politici e strategici relativi alla partecipazione italiana presso le istituzioni finanziarie internazionali, insieme ad una valutazione dell'efficacia delle loro attività, e se possibile, un resoconto delle posizioni assunte dai rappresentanti italiani presso tali istituzioni”.

contatti con le Organizzazioni non Governative (ONG), adottando, ove possibile, un approccio coerente in tutte le Banche multilaterali di sviluppo.

2. **Promozione della comunicazione strategica.** Il concetto di “comunicazione strategica” comprende sia quello, tradizionale, legato alle relazioni pubbliche di un’istituzione, sia quello di comunicazione intesa quale strumento di partecipazione per i soggetti interessati dagli interventi di sviluppo, nelle fasi di progettazione, realizzazione e misurazione dei risultati. Negli ultimi anni la Banca Mondiale ha elaborato una nuova politica della comunicazione, che mira a rendere trasparente e aperto alla partecipazione ogni processo in corso e a rafforzare il senso di una missione dell’Istituzione.

In questo contesto ci si pone l’obiettivo di promuovere l’inserimento sistematico della componente di comunicazione strategica nei progetti delle Banche, cominciando dalla Banca Mondiale dove il processo è già iniziato. Tale obiettivo è raggiungibile attraverso una costante opera di sensibilizzazione delle varie strutture dell’istituzione. Si chiederà agli uffici italiani di attivarsi su questo fronte attraverso una frequente partecipazione a dibattiti interni ed esterni alle rispettive istituzioni affinché queste integrino il tema della comunicazione strategica nei propri processi.

3. **Approvazione tempestiva dei ddl.** La capacità di incidere sulle decisioni riguardanti le politiche di attuazione dipende anche dalla credibilità del nostro ruolo di donatore. Bisogna ottemperare ai nostri impegni finanziari nel rispetto delle scadenze fissate. La mancata approvazione delle leggi che autorizzano l’erogazione di risorse, sulle quali il paese si è impegnato nel corso dei negoziati, è causa di grave imbarazzo per i rappresentanti italiani e mina considerevolmente la credibilità dell’Italia a livello internazionale.

L’obiettivo per il prossimo triennio sarà dunque quello di monitorare l’iter dei disegni di legge relativi alla ricostituzione dell’IDA e di altri fondi concessionali, fornendo tutte le informazioni e il supporto necessario per una rapida approvazione.

4. **Definizione di una strategia di utilizzo dei fondi bilaterali.** In qualità di donatore l’Italia concede anche risorse bilaterali attraverso l’istituzione di Fondi fiduciari. In questo contesto vanno tenuti in considerazione i progetti di riforma che si stanno delineando nelle varie Banche, in particolare il progressivo slegamento delle risorse che i donatori metteranno a disposizione di tali istituzioni. Ne consegue la necessità di ridiscutere interamente la strategia che l’Italia intende adottare nel fornire fondi bilaterali “addizionali” alle istituzioni multilaterali di cui facciamo parte. Anche in questo contesto, sarà necessario coordinarsi con in diversi partner nazionali (altre Amministrazioni, associazioni e ONG) per definire tale strategia.
5. **Sostegno alle imprese italiane.** Promuovere gli interessi italiani nell’ambito di queste istituzioni significa analizzare e cercare di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione delle nostre imprese ai contratti e all’assunzione di personale italiano, in particolare nelle posizioni apicali. L’obiettivo in questo ambito sarà quello di approfondire tale analisi e di diffondere l’informazione relativa alle Banche. Tra gli strumenti possibili il Ministero dell’Economia e delle Finanze intende organizzare periodicamente (ogni due anni) grandi eventi promozionali per valorizzare l’investimento negli organismi internazionali e per fornire informazioni alle imprese ed alle banche italiane impegnate in misura crescente nei processi di internazionalizzazione. Tali appuntamenti potrebbero riunire i responsabili dei vari organismi internazionali e fornire il quadro completo degli strumenti finanziari disponibili e delle tendenze in atto, per operare con successo in una regione del mondo o in un particolare settore.

6. **Intensificazione delle relazioni con il Parlamento.** Obiettivo finale è quello di tenere informato il Parlamento, nelle prossime relazioni annuali, sui progressi nel raggiungimento degli obiettivi descritti e sulla posizione tenuta dai rappresentanti italiani su i principali temi di attualità relativi a ciascuna istituzione. Questa relazione contiene già informazioni relative a questo ultimo punto.

XI

L'aiuto Comunitario allo Sviluppo nei paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico**1. Cenni storici**

La politica di aiuto allo sviluppo della Comunità ha le sue radici nell'Associazione con i Paesi e Territori d'Oltremare del 1957 (articoli 131 e 136 del Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea), quando i sei paesi fondatori stabilirono relazioni particolari con 18 Paesi africani,⁷⁵ concedendo aiuti e facilitazioni per promuovere il loro sviluppo. A tal fine fu quindi istituito un fondo extra bilancio, denominato Fondo Europeo di Sviluppo (FES), la cui prima dotazione fu pari a 580 milioni di ECU. La Comunità, nei primi anni di approccio con i paesi africani, si trovò a che fare con amministrazioni locali, in parte facenti parte di ex colonie e che erano indipendenti da pochissimo tempo.

Fin dall'inizio i rapporti tra la CEE e i paesi beneficiari sono stati disciplinati da accordi quadro o convenzioni. Alla prima Convenzione, chiamata SAMA (Stati Africani Malgasci Associati), seguì nel 1965 la seconda, chiamata Yaounde I, e nel 1970 la Yaounde II, dal nome della capitale del Cameroun dove furono firmate. Nel periodo 1957-1975, corrispondente ai primi tre FES, i paesi africani beneficiari dell'assistenza finanziaria della Comunità rimasero 18, con l'aggiunta – nel terzo FES – dell'isola Mauritius. La maggiore parte degli interventi, in questo periodo, si concentrò nelle infrastrutture (scuole, ospedali, aeroporti, porti e, soprattutto, strade) e nel settore dell'agricoltura per migliorare le produzioni "esportabili", senza tuttavia tralasciare i piccoli interventi nel miglioramento della produzione locale.

A metà degli anni 70 il desiderio di diversi Stati membri di sviluppare una politica di aiuto globale e l'ingresso del Regno Unito nella Comunità portarono un radicale cambiamento nella politica di aiuto. La crisi petrolifera, così come la paura per la carenza di materie prime, il desiderio di non perdere i mercati d'oltremare unito con gli interessi geo-strategici e il residuo senso di responsabilità per il passato coloniale produssero il primo accordo di partenariato tra la Comunità Europea e i paesi ACP. Firmata il 25 febbraio 1975, la prima Convenzione di Lomè (firmata nella capitale del Togo) fu aperta ai paesi africani membri del Commonwealth, dell'Africa sub-sahariana e di alcuni paesi dei Caraibi e del Pacifico: 46 paesi in tutto. In questa Convenzione venne istituito un nuovo importante strumento, lo Stabex (Stabilizzazione delle esportazioni), che aiutava i paesi nelle improvvise cadute dei prezzi sui mercati internazionali. Nello stesso periodo, la Commissione Europea iniziava una nuova cooperazione con altre regioni sottosviluppate. Infatti nella seconda metà degli anni 70 la Comunità concluse il primo accordo sul commercio e la cooperazione tecnica e finanziaria con i paesi del Mediterraneo e con quelli di Asia e America Latina.

La Convenzione di Lomè è stata rinnovata più volte fino alla Lomè IV, che è rimasta in vigore fino al 2000. Nel periodo 1975- 2000 si sono avuti cinque FES (IV, V, VI, VII e VIII). La Lomè I vede finanziare grandi progetti di irrigazione per la produzione di riso (in Etiopia, Senegal, Camerun) e la nascita di quello che si chiama il "progetto rurale integrato", con il quale si comprese che lo sviluppo, oltre all'agricoltura, doveva coinvolgere le popolazioni e quindi avere una componente sociale dove il ruolo delle donne era primordiale. Anche la II e III Convenzione di Lomè si focalizzarono sul settore agricolo e l'autosufficienza alimentare. Lomè IV, invece, segna

⁷⁵ Per lo più ex colonie della Francia e del Belgio.

un passo importante nella concezione dell'aiuto allo sviluppo della Comunità verso i paesi ACP. Sulla scia della Banca Mondiale, la Commissione si rende conto che l'aiuto non può essere basato solo sull'investimento di infrastrutture, sia produttive che sociali, e che deve utilizzare nuovi strumenti per far fronte ai problemi dei paesi africani, con deboli economie e forte indebitamento. La Commissione decide pertanto di ricorrere all'aggiustamento strutturale, offrendo ai paesi beneficiari capitali in dono per sopperire alle loro difficoltà di approvvigionamento.

In occasione della scadenza della quarta Convenzione di Lomè è stato avviato un riesame completo delle relazioni tra l'Unione Europea e i paesi ACP in ragione degli importanti cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale, dei cambiamenti socio-economici e politici dei paesi ACP, dell'acuirsi – soprattutto in Africa, della povertà e dell'aumento dell'instabilità politica e dei conflitti. Nel settembre 1998, dopo che la Commissione aveva sintetizzato le differenti opzioni e le principali questioni da affrontare, sono iniziati i negoziati per la nuova Convenzione che si sono conclusi nel febbraio 2000. La storica Convenzione di Lomè è stata sostituita da un nuovo Accordo di partenariato, firmato il 23 giugno 2000 a Cotonou, nel Benin, dall'Unione Europea e 77 Paesi ACP.

2. Struttura e organizzazione

L'“Accordo di Cotonou”, come viene normalmente definito, è entrato in vigore il 1° aprile 2003 e ha durata ventennale. I suoi obiettivi principali sono la riduzione della povertà e la progressiva integrazione degli Stati ACP nell'economia mondiale, rispettando gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Il nuovo Accordo di partenariato rappresenta una nuova fase della cooperazione UE-ACP, che mira a potenziare la dimensione politica del partenariato, aumentare la flessibilità nella gestione delle risorse e conferire maggiori responsabilità ai paesi beneficiari.

L'Accordo di Cotonou si fonda su cinque pilastri interdipendenti:

- a) Dimensione politica globale, caratterizzata dai seguenti elementi: dialogo politico; politiche di consolidamento della pace e di prevenzione e risoluzione dei conflitti; rispetto dei diritti umani e dei principi democratici; gestione degli affari pubblici responsabile e trasparente.
- b) Promozione dei metodi partecipativi, grazie al ruolo affidato agli operatori non statali nella definizione e nell'implementazione delle strategie e dei programmi di sviluppo.
- c) Definizione di strategie di sviluppo, con riguardo alla dimensione economica, sociale, culturale e istituzionale.
- d) Nuovo quadro per la cooperazione economica e commerciale, con l'obiettivo di superare gradualmente il regime di preferenze commerciali attualmente in vigore per adeguarsi alle norme dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio.
- e) Riforma della cooperazione finanziaria, mirata ad assicurare maggiore coerenza, flessibilità ed efficacia alle strategie di intervento attraverso una razionalizzazione degli strumenti di cooperazione e una programmazione a livello paese e regione.

Lo strumento finanziario dell'Accordo di Cotonou è il 9° Fondo Europeo di Sviluppo, costituito con contributi pari a 13,8 miliardi di euro,⁷⁶ destinati a finanziare i primi cinque anni di attuazione dell'Accordo. Le risorse sono ripartite in tre strumenti di cooperazione nel modo seguente: i) 10 miliardi di euro in forma di finanziamenti a dono destinati al sostegno dello sviluppo a lungo termine dei singoli Stati ACP; ii) 1,3 miliardi di euro in forma di finanziamenti a dono destinati al sostegno alla cooperazione e integrazione regionale; iii) 2,2 miliardi di euro destinati

⁷⁶ In questo importo è incluso un miliardo “condizionale”, il cui effettivo utilizzo è subordinato a una valutazione positiva da parte del Consiglio sulla performance del FES.

all'*Investment Facility*, il fondo gestito dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e rivolto allo sviluppo del settore privato.⁷⁷ Sono infine inclusi nella dotazione del 9° FES 125 milioni di euro per la copertura dei costi a carico della Commissione derivanti dall'implementazione dell'Accordo e 175 milioni destinati ai Paesi e Territori d'Oltre Mare.⁷⁸

Il FES è alimentato dai contributi specifici degli Stati membri, che dai sei iniziali sono divenuti quindici e, dal 1° maggio 2004, venticinque.⁷⁹ Avendo la responsabilità dell'attribuzione e ripartizione delle risorse del Fondo tra i vari Paesi beneficiari, la Commissione presenta le sue proposte all'approvazione degli Stati membri, che partecipano al meccanismo decisionale attraverso il Comitato FES. Il ciclo di esecuzione di ogni Fondo Europeo di Sviluppo, disciplinato da un protocollo finanziario, è generalmente di 5 anni. Tuttavia, poiché la realizzazione dei progetti e dei programmi finanziati ha normalmente superato il periodo quinquennale, la Commissione si è trovata a gestire simultaneamente diversi FES pervenuti ad un grado di maturità differente. Questa situazione è cambiata soltanto con l'entrata in vigore del 9° FES. Fin dall'inizio i finanziamenti del FES sono stati sotto forma di doni e di prestiti speciali,⁸⁰ gestiti dalla BEI (con un tasso di interesse dello 0,75 per cento, durata pari a 40 anni, di cui 10 anni di grazia). Dal 1995, a seguito di una decisione assunta dal Consiglio, non sono stati più effettuati prestiti e pertanto il FES da allora usa soltanto lo strumento del dono.

LA REVISIONE DELL'ACCORDO DI COTONOU

Nel corso del 2004 si è svolto il negoziato tra i Paesi ACP e l'Unione Europea per la revisione dell'Accordo di Cotonou, in base alla procedura prevista dall'art. 95 dell'Accordo stesso. La clausola di revisione prevede che entro 12 mesi dalla scadenza di ciascun periodo di 5 anni a decorrere dalla firma dell'Accordo, la Comunità e gli Stati membri, da un lato, e gli ACP dall'altro, notificano all'altra parte le disposizioni di cui chiedono la revisione ai fini di un'eventuale modifica dell'Accordo. Il negoziato si è ufficialmente concluso con la Riunione Ministeriale UE – ACP del 23 febbraio 2005.

Le principali modifiche apportate all'Accordo riguardano aspetti di natura politica, che facevano parte dell'agenda negoziale dell'Unione Europea: si tratta di disposizioni sul rafforzamento della cooperazione per la lotta contro il terrorismo, dell'inserimento di una clausola per limitare la proliferazione delle armi di massa e di una dichiarazione di impegno a favore dell'adesione allo Statuto di Roma sul Tribunale Penale Internazionale. Tra gli altri punti che sono stati oggetto di revisione vi sono: la cooperazione nel settore sociale, come ad esempio la promozione della lotta alle malattie legate alla povertà; l'agevolazione della cooperazione regionale; il ruolo dei c.d. attori non statali, per i quali viene facilitato l'accesso alle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo; le modalità operative dell'*Investment Facility* gestita dalla BEI, al fine di agevolarne le capacità di intervento. E' stato inoltre introdotto il riferimento esplicito ai *Millennium Development Goals* nel preambolo dell'Accordo.

Tra i temi oggetto di negoziato sui quali non è stato raggiunto un accordo si segnala, tra le proposte europee, l'aumento della flessibilità nell'assegnazione delle risorse del Fondo Europeo di Sviluppo

⁷⁷ In aggiunta alle risorse del FES, l'Accordo di Cotonou prevede che gli Stati ACP potranno beneficiare di 1,7 miliardi di euro provenienti da risorse proprie della BEI, da impiegare con le stesse finalità e modalità previste per l'*Investment Facility*.

⁷⁸ Si tratta di 20 Stati tra isole e arcipelaghi che costituiscono ex-colonie di alcuni Stati membri dell'Unione Europea (Francia, Regno Unito, Danimarca e Paesi Bassi), nei confronti dei quali hanno mantenuto una sorta di "dipendenza", pur godendo di autonomia politica.

⁷⁹ I 10 paesi di nuova adesione non hanno però ancora contribuito finanziariamente al Fondo.

⁸⁰ La ripartizione tra doni e prestiti per ogni singolo paese è stata in genere dell'ordine del tra il 70-85 per cento di doni e il resto in prestiti speciali.

e, tra le proposte ACP, la revisione del sistema FLEX (il meccanismo di sostegno finanziario in caso di fluttuazioni a breve termine dei proventi da esportazione) e il problema della sostenibilità del debito per i paesi più poveri. Quest'ultimo punto in realtà era stato presentato oltre i termini previsti dalla procedura negoziale; la Commissione ha comunque sottolineato che la questione del debito viene normalmente affrontata in altri contesti. Alcuni dei temi sui quali è mancato il consenso tra le parti per una revisione, essendo disciplinati non nel testo dell'Accordo ma in alcuni suoi allegati, potranno essere comunque modificati a prescindere dalla procedura di revisione quinquennale, grazie alla procedura semplificata prevista dall'art. 100.

3. Aspetti finanziari

Nel 2004 le risorse del FES impegnate dalla Commissione ammontano a 2.648 milioni di euro,⁸¹ un dato in linea rispetto alle previsioni effettuate a inizio anno. Gli impegni del 2004 rappresentano un livello "normale" rispetto al record del 2003, anno in cui è entrato in vigore il nuovo protocollo finanziario. La Commissione ha inoltre effettuato disimpegni per 298 milioni di euro,⁸² determinando un livello di impegni netti pari a 2.350 milioni. Le risorse FES impegnate dalla BEI per l'*Investment Facility* ammontano a 314 milioni di euro, a fronte di una previsione iniziale di 450 milioni di euro.

Le erogazioni effettuate dalla Commissione sono pari a 2.464 milioni di euro, mentre quelle effettuati dalla BEI ammontano a 93 milioni, per un totale di 2.557 milioni di euro. Gli esborsi del 2004 rappresentano il livello più elevato nella storia del FES; tuttavia, mentre la Commissione si è mantenuta in linea con le previsioni iniziali, la BEI è rimasta lontana dal proprio *target*.⁸³ Il divario tra le stime e i valori a consuntivo, che riguarda sia pagamenti che impegni, riflette alcune difficoltà incontrate dalla BEI nell'implementazione della *Investment Facility*

Tabella 1 - Impegni e erogazioni nel 2003-2004
(Milioni di euro)

	2003		2004	
	<i>Impegni</i>	<i>Erogazioni</i>	<i>Impegni</i>	<i>Erogazioni</i>
Commissione	3.761	2.427	2.648	2.464
BEI (Investment Facility)	366	4	314	93
Totale FES	4.127	2.431	2.962	2.557

⁸¹ L'impegno finanziario è l'operazione con cui la Commissione, o la BEI per quanto riguarda l'*Investment Facility*, riserva determinate risorse per far fronte a pagamenti futuri.

⁸² Si tratta di somme relative a impegni annullati che sono stornate dal totale degli impegni lordi e incluse nuovamente tra le disponibilità del FES.

⁸³ Il livello di erogazioni previsto dalla BEI a inizio 2004 era di 260 milioni di euro, obiettivo che a metà anno è stato ridimensionato a 168 milioni.

Nel 2004 i contributi complessivamente versati per il FES dagli Stati membri alla Commissione ammontano a 2.310 milioni di euro, mentre i contributi ricevuti dalla BEI ammontano a 133,5 milioni, di cui 100 milioni sono stati trasferiti alla Commissione poiché nel corso dell'anno le esigenze effettive di pagamento della BEI sono state inferiori rispetto alle previsioni. Ciò ha consentito agli Stati membri di ridurre di pari importo i contributi dovuti alla Commissione.

Le previsioni per il 2005, aggiornate a metà dello stesso anno, indicano un livello atteso di impegni di 4.110 milioni, di cui 3.500 milioni di euro per la Commissione e 610 milioni per la BEI. La stima dei pagamenti per lo stesso anno è di 2.588 milioni da parte della Commissione e 445 milioni per la BEI, per un totale di 3.033 milioni di euro.

Con l'entrata in vigore dell'Accordo di Cotonou e del relativo protocollo finanziario che rappresenta il 9° FES, le risorse dei precedenti FES (6°, 7° e 8°) che non erano state ancora impegnate, pari a 2.684 milioni di euro, sono state incluse nella dotazione del 9° FES, per cui dal 1° aprile 2003 tutti i nuovi impegni si riferiscono soltanto a quest'ultimo fondo. Ciò ha determinato tra l'altro una notevole semplificazione in termini di procedure amministrative e contabili.

La Tabella 2 evidenzia la situazione finanziaria consolidata del 9° FES, in cui gli importi relativi a impegni ed erogazioni sono netti. Ciò consente di determinare il livello effettivo delle disponibilità finali. Secondo le previsioni della Commissione le disponibilità al 31 dicembre 2004 dovrebbero essere impegnate entro i successivi tre anni, il che implica un livello medio di impegni pari a circa 3,2 miliardi di euro all'anno. Entro il 2007 infatti si concluderà il periodo al quale si riferisce il protocollo finanziario istitutivo del 9° FES.

Tabella 2 – **Situazione consolidata del 9° FES al 31 dicembre 2004**⁸⁴
(Milioni di euro)

	<i>Dotazioni</i>	<i>Impegni</i>	<i>Disponibilità</i>
Commissione	13.904	5.795	8.109
BEI (Investment Facility)	2.245	680	1.565
Totale 9° FES	16.149	6.475	9.674

I FES precedenti al 9° continuano a sopravvivere per quanto riguarda i relativi impegni non ancora liquidati. Considerando tutti i FES non estinti (dal 6° al 9°), a fronte di impegni per complessivi 35.692 milioni di euro sono state effettuate erogazioni per 25.914 milioni. La differenza, pari a 9.778 milioni di euro, rappresenta il c.d. RAL (*Rest à Liquidier*). Il rapporto tra il RAL e il livello medio di erogazioni annuali viene utilizzato dalla Commissione come indicatore del grado di implementazione dei progetti, con riferimento alla durata media espressa in anni del

⁸⁴ Gli importi non includono la parte del c.d. miliardo condizionale (cfr. nota 2), pari a 750 milioni di euro, che risulta non ancora svincolata alla fine del 2004.

ciclo di vita dei progetti stessi. Alla fine del 2004 questo valore è di 4,3.⁸⁵ Secondo le stime della Commissione il RAL dovrebbe aumentare leggermente nel corso del 2005, per poi stabilizzarsi entro il prossimo triennio sui livelli del 2004, mentre il rapporto RAL/erogazioni medie dovrebbe ridursi a un valore di 3 - 3,5 nel medio periodo.

IL FUTURO DEL FONDO EUROPEO DI SVILUPPO

Parallelamente al negoziato per la revisione dell'Accordo di Cotonou, l'Unione europea ha affrontato la questione delle risorse da destinare al finanziamento delle cooperazione con gli ACP in vista della scadenza del protocollo finanziario istitutivo del 9° FES, prevista per la fine del 2007.

Con le Conclusioni del Consiglio del 21 febbraio 2005 l'UE si è impegnata a garantire agli ACP, a partire dal 2008 e per un periodo di 5 o 6 anni, un livello di risorse equivalenti a quelle rese disponibili con il 9° FES, tenendo conto degli effetti dell'inflazione, della crescita interna e dell'allargamento a 25 Stati membri. Secondo le stime della Commissione questo impegno è quantificabile approssimativamente in 4 miliardi di euro all'anno.

Il dibattito comunitario ha riguardato anche lo strumento finanziario da adottare, in seguito a una proposta della Commissione sostenuta da alcuni Stati membri, che mira a trasferire l'assistenza finanziaria agli ACP a carico del bilancio comunitario, come già avviene per il finanziamento della cooperazione comunitaria con tutti i Paesi beneficiari non ACP, eliminando il meccanismo attuale di gestione extra-bilancio rappresentato dal FES.

Nell'ottica di una futura eventuale "budgettizzazione" del FES va inoltre inquadrata l'opzione che prevede di estendere a 6 anni il periodo di riferimento del nuovo protocollo finanziario, rispetto ai 5 anni attuali, in modo tale da allineare la sua scadenza con quella delle prossime Prospettive Finanziarie del bilancio comunitario, che si riferiscono al periodo 2007-2013.

Una decisione finale in merito al prossimo protocollo finanziario, che potrebbe determinare la nascita del 10° FES, sarà adottata verosimilmente entro il 2006.

Le novità introdotte dal protocollo finanziario che ha istituito il 9° FES hanno apportato una serie di benefici alla cooperazione UE-ACP, tra cui:

- a) la razionalizzazione e la semplificazione degli strumenti finanziari, che sono stati ricondotti alle tre grandi categorie descritte in precedenza, consentendo ai paesi beneficiari di effettuare una programmazione più efficace della gestione delle risorse assegnate;
- b) l'incremento del valore medio degli impegni, che riduce la frammentazione degli interventi in favore di una maggiore efficacia;
- c) l'istituzione di fondi per il finanziamento di assistenza tecnica per ciascuno dei paesi e regioni ACP;

la razionalizzazione e la semplificazione delle procedure finanziarie e amministrative.

4. Attività dell'anno

Nel 2004 la Commissione ha virtualmente completato il processo di "deconcentrazione", rappresentato dal trasferimento di responsabilità gestionali e potenziamento delle delegazioni comunitarie operanti nei Paesi beneficiari, al fine di aumentare l'efficacia della cooperazione comunitaria, grazie soprattutto alla semplificazione delle procedure e a una maggiore attenzione alla fase di pianificazione e programmazione strategica. La deconcentrazione era stata avviata nel 2000, nell'ambito di una riforma dell'assistenza esterna, che ha portato alla creazione di una struttura unica, denominata *EuropeAid*, responsabile della gestione dei programmi di cooperazione attuati dalla Commissione.

⁸⁵ Il rapporto è calcolato considerando al denominatore la media delle erogazioni dell'ultimo triennio.

La programmazione della cooperazione UE-ACP si basa su documenti di strategia nazionale elaborati congiuntamente dai Paesi beneficiari e dalla Commissione, che sono stati adottati già alla fine del 2002 per la maggior parte degli ACP. Per evitare la frammentazione degli interventi e massimizzarne l'efficacia, ciascuna strategia prevede al massimo tre settori prioritari di intervento. Le strategie sono soggette ad una revisione finale, al termine di ciascun quinquennio, e a revisioni intermedie.

La revisione intermedia (*mid-term review*) delle strategie nazionali consente, alla luce delle esigenze e dei risultati conseguiti, una riallocazione delle risorse del 9° FES originariamente assegnate a ciascun Paese e una modifica della stessa strategia. Il processo di *mid-term review* è stato avviato e concluso nel 2004 e ha riguardato 62 Stati ACP; sono rimasti esclusi quelli senza una Strategia nazionale formalmente adottata dalla Commissione, oltre ai Paesi di più recente adesione al partenariato. La revisione è stata condotta costruendo per ciascun Paese beneficiario una serie di indicatori di *performance*, settoriale e finanziaria, attraverso i quali è stata valutata l'efficacia nell'attuazione delle Strategie nazionali e la capacità di assorbimento, che misura il grado effettivo di utilizzo delle risorse. Si è inoltre tenuto conto di eventuali "considerazioni speciali", cioè eventi imprevisti che hanno influito negativamente sull'attuazione delle strategie. Al termine del processo di revisione 17 Paesi hanno beneficiato di un incremento netto di risorse allocate, mentre per 15 vi è stata una riduzione.⁸⁶ Per 8 Paesi infine è stata apportata una revisione alla Strategia nazionale, con la modifica di uno dei settori prioritari di intervento.

La quota maggiore di risorse del FES viene tradizionalmente impiegata per finanziare programmi e progetti nel settore delle "infrastrutture e servizi sociali", che include in particolare interventi in favore della sanità e dell'istruzione. Nel 2004 gli impegni del FES destinati a questo settore hanno rappresentato il 42 per cento degli impegni totali. Il secondo settore in ordine di importanza è stato quello dei "servizi e infrastrutture economiche", al quale è stato destinato il 19 per cento degli impegni.

L'aiuto al bilancio

Negli ultimi anni la Commissione ha impiegato una quota crescente di risorse del FES per la concessione di aiuti al bilancio (*budget support*), uno strumento di cooperazione al quale l'Accordo di Cotonou attribuisce particolare rilievo e che, pertanto, è destinato ad avere un ruolo crescente.⁸⁷ I programmi di *budget support*, attuati principalmente sotto forma di contributi diretti e "generalisti" al bilancio pubblico, e in misura minore come contributi al bilancio "vincolati" per interventi in specifici settori, sono finalizzati a promuovere la crescita economica e l'attuazione delle strategie di riduzione della povertà dei Paesi beneficiari. L'aiuto al bilancio contribuisce tra l'altro a migliorare il grado di *ownership* e a ridurre i costi di transazione. Nel corso del 2004 sono stati approvati otto programmi di aiuto al bilancio in favore di altrettanti Stati ACP (Madagascar, Ghana, Guyana, Senegal, Kenya, Burundi, Namibia, Uganda), per un importo complessivo di 442 milioni di euro, pari al 17 per cento degli impegni totali della Commissione.

⁸⁶ Le risorse del 9° FES inizialmente assegnate a ciascun Paese beneficiario erano distinte in due allocazioni, una per finanziare l'attuazione della Strategia nazionale (pacchetto A) e l'altra per gli interventi non programmati (pacchetto B). Per i Paesi che hanno subito un decremento netto delle risorse assegnate, la riduzione ha riguardato quasi esclusivamente il pacchetto B, che risultava spesso sovradimensionato o comunque poco utilizzato.

⁸⁷ E' l'equivalente del *Poverty Reduction Budget Support* della Banca Mondiale, con la sostanziale differenza che il *budget support* della Commissione è sotto forma di dono.

I programmi di aiuto al bilancio hanno normalmente durata triennale e sono concessi ai Paesi che soddisfano alcuni requisiti: i) l'esistenza di un programma di riforme macroeconomiche in atto, generalmente monitorato dal Fondo Monetario Internazionale; ii) una gestione della spesa pubblica sufficientemente trasparente e responsabile; iii) l'esistenza di un documento strategico di riduzione della povertà in fase di implementazione; iv) l'accordo su un insieme di indicatori per il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia del programma. In molti Stati ACP la Commissione fornisce aiuti al bilancio nell'ambito di gruppi di donatori bilaterali e multilaterali che attuano la stessa tipologia di aiuto, svolgendo un ruolo di primo piano nel promuovere il coordinamento e l'armonizzazione delle procedure adottate dai diversi donatori.

Le Facilities per l'Africa istituite nell'ambito del 9° FES

In occasione del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg del 2002 l'Unione Europea ha promosso un'iniziativa per contribuire al raggiungimento degli MDG in materia di acqua potabile e strutture igienico-sanitarie. In attuazione di questa iniziativa, nel marzo del 2004 il Consiglio europeo ha istituito un fondo denominato *Water Facility* (WF) grazie a uno stanziamento iniziale di 250 milioni di euro provenienti dal miliardo condizionale del 9° FES (cfr. nota 2). Un ulteriore stanziamento di altri 250 milioni è stato rimandato al 2005 e sarà deliberato alla luce delle revisioni intermedie delle Strategie nazionali e dell'esame della performance del FES. La WF è destinata a finanziare iniziative negli Stati ACP rivolte a due categorie di interventi: i) aumentare l'accesso alle risorse idriche attraverso il finanziamento di infrastrutture e servizi; ii) migliorare la gestione delle risorse e dei servizi idrici. Le risorse della WF copriranno solo una parte del costo totale dei progetti: nel caso dei progetti infrastrutturali, che assorbiranno la maggior parte delle risorse disponibili, la quota massima prevista a carico della *Facility* è pari al 50 per cento, mentre per progetti di altra natura potrà raggiungere il 15 per cento del costo totale. Il meccanismo alla base del funzionamento della WF è costituito dalla *call for proposals*, procedura attraverso la quale un'ampia categoria di soggetti, pubblici e privati, appartenenti a Stati ACP o UE, possono presentare proposte di progetti suscettibili di ricevere finanziamenti dalla WF. Le proposte sono sottoposte a valutazione e selezione da parte di un apposito gruppo di lavoro istituito presso la Commissione, sulla base della rilevanza rispetto alle finalità dell'iniziativa.

La *Peace Facility* è un fondo istituito dal Consiglio dei Ministri ACP-UE,⁸⁸ a seguito di un'iniziativa lanciata dall'Unione Africana in occasione del *Summit* di Maputo del 2003, che ha la finalità di promuovere una politica continentale per la pace e la sicurezza, attraverso lo sviluppo delle capacità dell'Unione Africana e di altre organizzazioni africane sub-regionali di pianificare e gestire operazioni a sostegno della pace eseguite da forze africane. La prevenzione e la risoluzione dei conflitti costituisce una delle priorità dell'Accordo di partenariato ACP-UE, laddove prevede che le parti perseguano una politica attiva, globale e integrata di pacificazione, prevenzione e risoluzione dei conflitti nel quadro del partenariato. La *Peace Facility* è stata costituita con uno stanziamento di 250 milioni di euro provenienti dalla dotazione del 9° FES e la durata prevista per la sua operatività è di tre anni. Nel 2004, il primo anno di attività, il Fondo ha contribuito al finanziamento di due interventi in Sudan, per far fronte alla crisi del Darfur, per i quali sono stati impegnati 92 milioni di euro. Gli Stati Membri stanno attualmente discutendo sull'opportunità di prolungare la *Peace Facility*, in considerazione dei suoi importanti obiettivi, assicurando al contempo un finanziamento di lungo termine, che, tuttavia, non dovrebbe più provenire dalle risorse del FES, dato che gli interventi finanziati dalla *Facility* non sono assimilabili a interventi di cooperazione se non per una limitata quota percentuale.

⁸⁸ Il Consiglio dei Ministri ACP-UE è un'istituzione composta dai membri del Consiglio dell'Unione europea, dai membri della Commissione e dai rappresentanti di ciascun Paese ACP, che nell'ambito dell'Accordo di Cotonou ha funzioni sia di indirizzo politico che di attuazione delle disposizioni dell'Accordo.

Il Comitato FES

Le proposte di finanziamento relative a risorse del FES sono sottoposte all'esame di un Comitato di gestione istituito presso la Commissione, composto dai rappresentanti degli Stati membri dell'Unione Europea.⁸⁹ Il Comitato FES, che ha competenza anche in materia di programmazione e monitoraggio dell'attività di cooperazione nell'ambito del partenariato UE-ACP, nel 2004 si è riunito 8 volte e ha discusso e approvato 51 proposte di finanziamento. Il Comitato è inoltre stato coinvolto nel processo di *mid-term review*, esprimendo il parere finale sulle proposte di revisione presentate dalla Commissione.

L'Investment Facility

L'*Investment Facility* (IF) è lo strumento introdotto dall'Accordo di Cotonou, gestito dalla BEI, destinato a sostenere gli investimenti negli Stati ACP di imprese private e imprese pubbliche gestite con criteri commerciali. L'IF è gestita come un fondo rotativo finanziariamente sostenibile che opera a condizioni di mercato, evitando di provocare distorsioni e sostituirsi ai finanziamenti privati; il fondo ha anche l'obiettivo di fungere da catalizzatore per favorire l'afflusso di capitali privati nella regione. Le risorse dell'IF, 2.200 milioni di euro, possono essere impiegate per fornire prestiti, capitali di rischio e garanzie.⁹⁰

Nel 2004 sono stati firmati sedici progetti per un totale di 337 milioni di euro. Di questi, quattro sono a carattere regionale, gli altri sono distribuiti in Africa (nove progetti), nei Caraibi (un progetto) e nel Pacifico (due progetti). Per quanto riguarda il settore di intervento, sette progetti riguardano il settore finanziario, quattro il settore industriale e quello minerario, tre l'energia, due il settore turistico. Riguardo al tipo di operazione, in linea con gli obiettivi dell'IF, la BEI ha differenziato gli strumenti di intervento. Solo tre progetti sono stati finanziati mediante prestiti tradizionali. Negli altri casi si è trattato di prestiti subordinati, partecipazione azionaria o emissione di garanzie. Tredici dei sedici progetti hanno avuto come controparte il settore privato.

Il totale del portafoglio dell'IF ammontava a fine 2004 a 24 progetti firmati per un totale di 477 milioni di euro, circa il 22 per cento della dotazione dell'IF. Il 90 per cento del portafoglio è composto da operazioni con il settore privato. Le erogazioni sono state piuttosto lente e a fine 2004 ammontavano a soli 93 milioni di euro. E' però prevista un'accelerazione nel 2005 in parallelo con la realizzazione di un più elevato numero di progetti. Per meglio sostenere l'attività del settore privato, che spesso richiede la presenza in loco delle istituzioni finanziarie, nel 2004 è stata decisa l'apertura di tre uffici BEI regionali, rispettivamente a Dakar, Nairobi e Pretoria.

5. L'Italia e il FES

La quota sottoscritta dall'Italia nella costituzione del 9° FES è pari al 12,54 per cento, la stessa detenuta nella precedente ricostituzione (8° FES), e corrisponde a un impegno finanziario di 1.730 milioni di euro distribuito nell'arco di cinque anni. Nel 2004 i contributi versati dall'Italia per il Fondo Europeo di Sviluppo, sulla base delle richieste formulate dalla Commissione agli Stati membri, sono stati pari a 292.311.000 euro, di cui 276.636.000 alla Commissione e 15.675.000 alla BEI per l'*Investment Facility*.

⁸⁹ L'Italia è rappresentata nel Comitato FES da un funzionario del Ministero degli Affari Esteri e un funzionario del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

⁹⁰ Una quota della dotazione dell'IF è destinata alla concessione di sussidi sui tassi di interesse, al fine di aumentare la concessionalità per alcune categorie di prestiti.

Aggiudicazione di appalti

La realizzazione concreta dei progetti finanziati dal FES, per quanto riguarda l'esecuzione di opere e la fornitura di beni e servizi, avviene attraverso bandi di gara internazionali riservati alle imprese degli Stati membri dell'Unione europea e degli Stati ACP, eccettuati i casi di deroga previsti dall'Accordo di Cotonou – Allegato IV, nei quali è possibile estendere la partecipazione alle gare a imprese di altri Paesi in via di sviluppo.

I dati forniti dalla Commissione sulle aggiudicazioni di appalti nel 2004, ripartiti per nazionalità del contraente, riguardano un importo complessivo di 985 milioni di euro, di cui il 65,4 per cento relativo ad appalti per lavori, il 29,6 per cento per servizi e il 5 per cento per forniture. La quota italiana relativa al valore totale degli appalti aggiudicati nel corso dell'anno è del 3,4 per cento, preceduta da Francia (42,6 %), Regno Unito (6,7 %) e Germania (3,9 %).

Nel settore dei lavori la quota italiana è dell'1,4 per cento; tra gli altri Stati membri, la Francia si è aggiudicata oltre il 50 per cento del valore degli appalti, seguita a grande distanza da Regno Unito (3 %) e Germania (2,3%); la quota attribuita ai Paesi ACP è del 19,5 per cento, mentre quella di altri PVS è del 13,1 per cento. Nel settore dei servizi la quota italiana è dell'8,6 per cento, preceduta da Francia (18,3%) e Regno Unito (14,6%). La quota dei Paesi ACP e di altri PVS è rispettivamente del 13 e del 19,1 per cento. Per quanto riguarda le forniture, nel 2004 le imprese italiane non si sono aggiudicate contratti. Tra gli altri Stati membri le quote maggiori sono quella della Spagna (19%) e dei Paesi Bassi (6,8%); la quota ACP e di altri PVS è rispettivamente del 29,7 e del 13,8 per cento. La tabella seguente riassume i risultati delle aggiudicazioni degli appalti nel 2004 per gli Stati membri che hanno registrato le quote maggiori.

	Lavori (%)	Servizi (%)	Forniture (%)	Totale (%)
<i>Francia</i>	56,0	18,3	6,5	42,6
Regno Unito	3,1	14,6	4,2	6,7
Germania	2,3	7,0	6,3	3,9
Italia	1,4	8,6	0	3,4
Belgio	0	8,9	5,3	2,9
Paesi Bassi	0	3,7	6,8	1,4
Spagna	0	1,1	19,1	1,2

Considerando i dati disponibili, rispetto ai risultati degli ultimi anni si nota la tendenza a una perdita di posizioni da parte dei Paesi comunitari a vantaggio dei Paesi ACP e di altri Paesi in via di sviluppo, con la rilevante eccezione della Francia che mantiene un forte vantaggio competitivo. Occorre comunque tenere presente che i dati forniti rappresentano un'indicazione orientativa degli effettivi ritorni per le imprese di ciascuno Stato membro, considerando in particolare che nei casi di aggiudicazione da parte di consorzi le statistiche della Commissione rilevano la nazionalità della sola impresa capofila.

ALLEGATI

Riferimenti Normativi

Per quanto concerne i riferimenti normativi si elencano qui di seguito, distinte per organismo, le leggi di adesione e le leggi che hanno autorizzato i successivi aumenti di capitale e/o ricostituzioni delle risorse.

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)

Adesione: legge 23 marzo 1947, n.132.

- I aumento di capitale: legge 26 giugno 1960, n. 618.
- II aumento di capitale: legge 8 marzo 1965, n. 143.
- III aumento di capitale: legge 26 aprile 1974, n. 180.
- IV aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- V aumento di capitale: legge 4 dicembre 1981, n. 719.
- VI aumento di capitale: legge 18 aprile 1984, n. 87.
- VII aumento di capitale: legge 2 giugno 1988, n. 204.
- VIII aumento di capitale: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
- IX aumento di capitale: legge 7 giugno 1990, n. 143.

International Development Association (IDA)

Adesione: legge 12 agosto 1962, n. 1478.

- I ricostituzione: legge 5 aprile 1966, n. 182.
- II ricostituzione: legge 18 dicembre 1970, n. 1060.
- III ricostituzione: legge 26 aprile 1974, n. 181.
- IV ricostituzione: legge 6 giugno 1977, n. 277.
- V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- VI ricostituzione: legge 4 novembre 1981, n. 629.
- Contributo allo Special Fund: legge 18 luglio 1984, n. 369.
- VII ricostituzione: legge 26 aprile 1986, n. 153.
- VIII ricostituzione: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
- IX ricostituzione: legge 31 gennaio 1992, n. 155.
- X ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
- X ricostituzione - saldo: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).
- Interim Trust Fund: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).
- XI ricostituzione: legge 22 febbraio 1999, n. 38.
- XII ricostituzione : legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 1).
- XIII ricostituzione : legge 28 febbraio 2005, n. 21 (art. 1).
- XIII ricostituzione : legge 10 marzo 2005, n. 33 (art. 3).

International Finance Corporation (IFC)

Adesione: legge 23 dicembre 1956, n. 1597.

- I aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
- II aumento di capitale: legge 28 ottobre 1986, n. 733.
- III aumento di capitale: legge 11 febbraio 1991, n. 45.

IV aumento di capitale: legge 19 ottobre 1993, n. 426.

Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 134.

I aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 4).

ASEM Trust Fund in ambito Banca Mondiale

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 6).

ASEM TF2, legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art. 5)

Global Environment Facility (GEF)

Adesione: legge 31 gennaio 1992, n. 114.

I ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

I ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 7).

II ricostituzione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 8).

III ricostituzione : legge 10 marzo 2005, n. 33 (art. 3).

Rain Forest Trust Fund (RTF)

Legge 5 ottobre 1993, n. 411.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Adesione: legge 13 aprile 1977, n. 191.

V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

VI ricostituzione: legge 21 luglio 1984, n. 361.

VII ricostituzione: legge 22 ottobre 1990, n. 306.

VIII ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VIII ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 1).

Interamerican Investment Corporation (IIC)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 165.

I Aumento di capitale, legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art. 1)

Multilateral Investment Fund

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 10)

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Adesione: legge 4 ottobre 1966, n. 907.

I aumento di capitale: legge 2 febbraio 1974, n. 65.

II aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III aumento di capitale: legge 15 febbraio 1985, n. 24.

aumento speciale di capitale: legge 9 maggio 1988, n. 166.

IV aumento di capitale - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV aumento di capitale - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 3).

Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)

Adesione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

I ricostituzione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.

II ricostituzione: legge 5 agosto 1981, n. 455.

III ricostituzione: legge 26 maggio 1984, n. 182.

IV ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 468.

V ricostituzione - I e II rata. Decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

V ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.167.

VI ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 5).

VII ricostituzione, legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art.3)

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Adesione: legge 3 febbraio 1982, n. 35.

IV aumento di capitale: legge 11 luglio 1988, n. 268.

V aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 2).

Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)

Adesione: legge 24 dicembre 1974, n. 880.

I ricostituzione: legge 8 agosto 1977, n. 606.

II ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.

III ricostituzione: legge 18 aprile 1984, n. 89.

IV ricostituzione: legge 30 ottobre 1986, n. 737.

V ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 301.

VI ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

VI ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.168.

VII ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 4).

VIII ricostituzione: legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 3).

IX ricostituzione : legge 28 febbraio 2005, n. 21 (art. 3).

IX ricostituzione : legge 10 marzo 2005, n. 33 (art. 3).

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

I aumento di capitale: legge 27 novembre 1991, n. 382.

Fondo di Sviluppo dei Caraibi (CDF)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.

II ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 303.

III ricostituzione: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 5).

V ricostituzione : legge 10 marzo 2005, n. 33 (art. 3).

International Fund for Agricultural Development (IFAD)

Adesione: legge 3 dicembre 1977, n. 885.

II ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 467.

III ricostituzione: legge 28 giugno 1991, n. 207.

IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.

IV ricostituzione – saldo: legge 23 giugno 2000, n. 176.

V ricostituzione, legge 26 febbraio 2004, n. 60 (art. 4)

VI ricostituzione : legge 10 marzo 2005, n. 33 (art. 3).

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)

Adesione: legge 11 febbraio 1991, n. 53.

Aumento di capitale: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 3).

Heavily Indebted Poor Countries (HIPC) Trust Fund

I ricostituzione : legge 28 febbraio 2005, n. 21 (art. 1).

I ricostituzione : legge 10 marzo 2005, n. 33 (art. 3).

Contributi anno 2004

Organismo beneficiario	Impegnato ai fini APS	Impegnato ai fini di Bilancio	Erogato a fini APS	Erogato ai fini di bilancio	Legge di rif.
Valuta	in euro	in euro	in euro	in euro	
Banche e Fondi					
AsDFVII		40.639.000		40.639.000	1.160/1998
AsDF VII		21.762.000		21.762.000	1.160/1998
AsDF VIII	110.221.542	47.046.000	110.221.542	47.046.000	1.23/2001
AfDF	1.976.367	1.976.367	1.976.367	1.976.367	1.15/2000
AfDf IX					D.L. 315/2004
AfDF VIII		8.293.962		8.293.962	1.23/2001
AfDF VIII		19.116.388		19.116.392	1.23/2001
ASEM TF	2.000.000	2.000.000	2.000.000	2.000.000	1.60/2004
GEF I		5.375.000		5.375.000	1.404/1998
GEF I		3.714.000		3.714.000	1.404/1998
Gef II	12.394.966	12.394.966	12.394.966	12.394.966	
HIPC TF IFAD	3.720.000	3.720.000	3.720.000	3.720.000	1.60/2004
IFAD V	28.806.000	28.806.000	28.806.000	28.806.000	1.60/2004
IDA XI		10.791.638		10.791.638	1.38/1999
IDA XI		19.555.479		19.555.479	1.38/1999
IDA XII		35.004.000		35.004.000	1.23/2001
IDA XII		47.076.000		47.076.000	1.23/2001
IDA XIII					D.L. 315/2004
IDB VIII		6.698.494		6.698.494	1.404/1998
IDB VIII		8.013.339		8.013.339	1.404/1998
IIC	15.560.000	9.660.000	15.560.000	9.660.000	1.60/2004
MIF	4.609.262	4.609.262	4.609.262	4.609.262	1.15/2000
BERS	23.955.000	27.666.085	23.955.000	23.955.000	1.160/1998
TOTALI	203.243.137	323.319.619	203.243.137	319.608.538	

Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di Sviluppo, criteri di designazione e di avvicendamento

Istituzione	Direttore Esecutivo (D.E.)
	Vice Direttore Esecutivo (Vice D.E.)

Banca Mondiale Dr. Biagio BOSSONE (D.E.)
(Italia, Portogallo, Grecia, Albania, Malta, Timor Leste)

L'Italia fa parte di una *constituency* della quale ha la *leadership*. Infatti il D.E. è sempre italiano, dato che tra i paesi del gruppo l'Italia è l'azionista maggiore. Il posto di Vice D.E. spetta sempre al Portogallo. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. due o tre assistenti, tutti italiani, il cui mandato dura in genere due anni. Uno di loro è sempre un funzionario del MEF – Dipartimento del Tesoro.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB) Dr. Giorgio LECCESI (D.E.)
(Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Israele)

L'Italia e la Germania si alternano ogni tre anni nella posizione di D.E. Dal 1° luglio 2001 al 30 giugno 2004 la posizione è stata ricoperta dalla tedesca Michaela Zintl. Fino al 30 giugno 2004 l'Italia è stata rappresentata dal dr. Paolo Cappellacci, che ha rivestito la carica di Vice D.E. dal 1° luglio 2002. Dal 1° luglio 2004 l'Italia è rappresentata dal dr. Giorgio Leccesi, che riveste la carica di D.E.

Banca Africana di Sviluppo (AfDB) Dr. Francesco PITTORE (Vice D.E.)
(Italia, Francia, Belgio)

Le cariche di D.E. e di Vice D.E. competono, alternativamente, ad Italia e Francia. Dal 1° luglio 2005 il dr. Francesco Pittore è diventato D.E., sostituendo il francese Frank Perrault.

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB) Dr. Michele MIARI FULCIS (D.E.)
(Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Spagna, Portogallo)

L'Italia e la Francia si alternano ogni 3 anni nella posizione di D.E. Il dr. Miari Fulcis è stato D.E. fino al 30 settembre 2005, sostituito dal francese Patrick Pillon. Dal 1° ottobre 2005 l'Italia è rappresentata, a livello di *advisor*, dalla dr.ssa Paola Pettinari.

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB) * Dr. Alessandro LEGROTTAGLIE (D.E.)
Dr. Ing. Pablo FACCHINEI (Vice D.E.)

In seno al Consiglio d'Amministrazione l'Italia ricopre, da sola, un seggio.

* Il Consiglio di Amministrazione non è residente.

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) Dr. Enzo QUATTROCIOCCHIE (D.E.)
Cons. Ugo ASTUTO (Vice D.E.)

Anche in questa istituzione, considerato che siamo tra i 4 maggiori azionisti della Banca, l'Italia occupa, da sola un seggio. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. un Vice D.E. ed un *Advisor*, ambedue italiani. Fino al 31 agosto 2004 la posizione di Vice D.E. è stata ricoperta dal Cons. Francesco Saverio Nisio.

Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)

Dr.ssa Ludovica SODERINI

In seno al Consiglio della GEF l'Italia occupa da sola un seggio.

Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Dr. Augusto ZODDA (D.E.)

(Italia, Austria, Portogallo, Grecia)

L'Italia detiene sempre la carica di D.E. Gli altri paesi della *constituency* si alternano fra loro nell'incarico di Vice D.E.